

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

155^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 17 MAGGIO 1973

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente VENANZI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazione Pag. 7525

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 7523
Approvazione da parte di Commissioni
permanenti 7525
Deferimento a Commissione permanente
in sede redigente 7524
Deferimento a Commissioni permanenti in
sede deliberante 7524
Deferimento a Commissioni permanenti in
sede referente 7524
Presentazione di relazione 7525
Trasmissione dalla Camera dei deputati . 7523

Seguito della discussione:

« Proroga dei termini stabiliti dagli articoli 1, 3, 6 e 28 della legge 28 ottobre 1970,

n. 775, recante modifiche ed integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 249, sul riordinamento della pubblica Amministrazione » (114); « Modifiche ed integrazioni all'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernenti il riconoscimento di servizi non di ruolo dei dipendenti statali » (504), d'iniziativa del senatore Filetti; « Interpretazione autentica dell'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e dell'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, in materia di valutazione dell'anzianità di servizio degli insegnanti » (516), d'iniziativa del senatore Bartolomei e di altri senatori; e della Risoluzione della 1^a Commissione sul decreto registrato con riserva dalla Corte dei conti concernente la disciplina delle funzioni e il trattamento economico dei dirigenti statali (*Doc. XXXII, n. 1*). **Reiezione della Risoluzione n. 1 del senatore Spagnolli e di altri senatori sulla Risoluzione della 1^a Commissione:**

PRESIDENTE Pag. 7539 e *passim*
AGRIMI, *relatore* 7540, 7552

ANDREOTTI, <i>Presidente del Consiglio dei mi-</i>	
<i>nistri</i>	Pag. 7559
ARENA	7540
BACCHI	7542
BRANCA	7556
BROSIO	7566
DE MATTEIS	7545
GAVA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	7540, 7552
GERMANO	7552
MAFFIOLETTI	7544
MAZZEI	7547
MODICA	7557
NENCIONI	7563
OLIVA	7556, 7564
PARRI	7568
PERNA	7558, 7560
PIERACCINI	7560
TREU	7547
VALORI	7569
Votazioni a scrutinio segreto	7550, 7552

INTERROGAZIONI

Annunzio	7571
--------------------	------

PER LA MORTE DELL'ONOREVOLE TIZIANO TESSITORI

PRESIDENTE	Pag. 7528
GAVA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	7529
PELIZZO	7525

Svolgimento di interrogazioni sul micidiale attentato avvenuto a Milano:

PRESIDENTE	7530
ARIOSTO	7532
BARTOLOMEI	7534
BRANCA	7533
BROSIO	7536
CIPPELLINI	7538
PERNA	7535
* PISANÒ	7536
SARTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	7531
SPADOLINI	7538

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

A L B A R E L L O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

ALESSANDRINI e SAMMARTINO . — « Modifiche e integrazioni della legge 18 aprile 1962, n. 168, concernente la costruzione e ricostruzione di edifici di culto » (282-B) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

Deputati VAGHI ed altri . — « Norme per la sistemazione di personale che ha esercitato funzioni di Commissario di leva » (842-B) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 4ª Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

Deputati D'ANIELLO ed altri . — « Estensione agli ospedali religiosi acattolici del trattamento e inquadramento previsto dalla legge 12 febbraio 1968, n. 132 » (1123).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

DAL CANTON Maria Pia . — « Istituzione di scuole per la preparazione del personale sanitario ausiliario » (1124);

SAMMARTINO, SCIPIONI, DE VITO e TANGA . — « Disciplina degli studi tecnico-professionali per la consulenza e l'assistenza automobilistica » (1125);

MARCORA, VENANZETTI, ANTONICELLI, ARIOSTO, ARNONE, BRUNI, DE VITO, DE ZAN, FARABEGOLI, GATTO Vincenzo, GENOVESE, MAZZEI, PIRASTU, RIPAMONTI e SIGNORI . — « Interpretazione autentica degli articoli 1 e 12 della legge 15 dicembre 1972, n. 772, recante norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza » (1126);

MARCORA, VENANZETTI, ANTONICELLI, ARIOSTO, ARNONE, BRUNI, DE VITO, DE ZAN, FARABEGOLI, GATTO Vincenzo, GENOVESE, MAZZEI, PIRASTU, RIPAMONTI e SIGNORI . — « Modifica all'articolo 5 della legge 15 dicembre 1972, n. 772, recante norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza » (1127);

MARCORA, VENANZETTI, ANTONICELLI, ARIOSTO, ARNONE, BRUNI, DE VITO, DE ZAN, FARABEGOLI, GATTO Vincenzo, GENOVESE, MAZZEI, PIRASTU, RIPAMONTI e SIGNORI . — « Proroga dei termini stabiliti dagli articoli 2 e 13 della legge 15 dicembre 1972, n. 772, recante norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza » (1128);

RIPAMONTI, PIERACCINI, ARIOSTO, FRACASSI, SCIPIONI, ALESSANDRINI, FARABEGOLI, CATEL-

LANI, TALAMONA e MINNOCCI. — « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1962, n. 1670, recante norme per l'organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica » (1129);

BARRA, SPAGNOLLI, DELLA PORTA, SALERNO e DE ZAN. — « Norme per le assistenti all'infanzia » (1130);

ASSIRELLI. — « Nuovo ordinamento della pubblicità immobiliare » (1131).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (BIRS) » (917), previ pareri della 3^a e della 5^a Commissione;

alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Modifiche agli articoli 5 e 6 della legge 21 luglio 1967, n. 613, sulla ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi nel mare territoriale e nella piattaforma continentale » (1112), previ pareri della 5^a e della 8^a Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente

P R E S I D E N T E. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede redigente:

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

DALVIT ed altri. — « Modifiche, integrazioni e norme di coordinamento al regio de-

creto 28 marzo 1929, n. 499, contenente disposizioni relative ai libri fondiari dei territori delle nuove province, nonché al nuovo testo della legge generale sui libri fondiari, allegato al decreto medesimo » (913), previ pareri della 5^a e della 6^a Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Aumento del contributo per i tavoli di studio alla Stazione zoologica di Napoli » (898), previo parere della 5^a Commissione;

« Finanziamento della Stazione zoologica di Napoli » (976), previo parere della 5^a Commissione;

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Autorizzazione di spesa per la revisione dei prezzi contrattuali, per indennità di espropriazione ed altri maggiori oneri derivanti dall'esecuzione, a cura del Ministero dei lavori pubblici, di opere finanziate con leggi speciali » (1073), previo parere della 5^a Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1^a (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 11^a (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

BERTINELLI ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 24 maggio 1970, n. 336, recante benefici in favore dei dipendenti civili dello Stato e degli enti pubblici ex combattenti » (1052), previ pareri della 4^a e della 5^a Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . A nome della 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore MARTINELLI ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base dei decreti-legge 2 ottobre 1972, n. 550, e 2 dicembre 1972, n. 728 » (647-B).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Deputati ZAMBERLETTI e ARNAUD. — « Attribuzione del posto di ispettore sanitario nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco in sede di prima applicazione della legge 8 dicembre 1970, n. 996 » (938), *con modificazioni*;

2^a Commissione permanente (Giustizia):

« Rideterminazione dei contributi statali nelle spese sostenute dai comuni di Bari, Cassino, Catania, Forlì, Frosinone, Latina, Melfi, Milano, Nuoro, Palermo, Pavia, Pisa, Rieti e Roma per il servizio dei locali e dei mobili degli uffici giudiziari » (969);

3^a Commissione permanente (Affari esteri):

« Contributo all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) per il triennio 1972-74 » (861);

4^a Commissione permanente (Difesa):

« Modifiche al regio decreto 3 giugno 1938, n. 850, relativo all'indennità di trasferimento agli ufficiali e sottufficiali della Marina imbarcati e loro famiglie nei casi di elezione di una precaria residenza » (901);

« Norme sulla corresponsione dell'indennità speciale ai sottufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Guardia di finanza che cessano dal ruolo speciale per mansioni di ufficio » (985);

« Norme per la determinazione delle misure dell'assegno speciale previsto per gli ufficiali dell'Esercito che lasciano il servizio permanente » (1078);

9^a Commissione permanente (Agricoltura):

ROSSI DORIA ed altri. — « Canone di affitto dei fondi rustici per le annate agrarie 1970-71, 1971-72 e 1972-73 » (910), *con il seguente nuovo titolo*: « Ulteriore proroga delle disposizioni contenute nella legge 8 agosto 1972, n. 462, in materia di affitto di fondi rustici »;

11^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

Deputati BIANCHI Fortunato ed altri. — « Estensione del servizio di riscossione dei contributi associativi tramite gli enti previdenziali » (781);

« Modifica alla disciplina del Fondo di previdenza per il personale addetto ai pubblici servizi di telefonia » (1072).

Annunzio di presentazione di relazione su domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Boldrini ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Barra (*Doc. IV*, n. 59).

**Per la morte
dell'onorevole Tiziano Tessitori**

P E L I Z Z O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E L I Z Z O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ad Udine nelle prime ore del 19 aprile scorso si spegneva all'età di 78 anni il senatore Tiziano Tessitori. Deputato alla Costituente prima, fu membro poi di questa Assemblea del Senato ininterrottamente dalla prima alla 5ª legislatura repubblicana; senza contare che, eletto deputato a 26 anni nel 1921, prima dell'avvento del fascismo, la sua elezione non poté essere convalidata perchè il candidato non aveva raggiunto il 30° anno di età, limite minimo prescritto dalla legge allora in vigore.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se la dipartita del senatore Tiziano Tessitori non ci ha sorpreso perchè era a conoscenza di tutti la gravità della malattia che particolarmente in questi ultimi mesi l'affliggeva, tuttavia la notizia della sua scomparsa ci ha pervaso l'animo di profonda tristezza.

A proposito del senatore Tessitori si può ripetere ciò che altri disse in quest'Aula e cioè che, se la scomparsa di un collega è ogni volta un lutto per la famiglia senatoriale, la morte di un collega eminente come il senatore Tessitori assurge a lutto dell'istituto parlamentare che lo scomparso illustrò come pochi altri con la sua distinta personalità di uomo politico, di storico e di cultore di lettere.

Direi che non è facile a chicchessia, neppure a me che per tanti lustri gli fui vicino sedendo accanto a lui in quest'Aula ovvero incontrandoci lassù nel nostro Friuli, rievocare nel ristretto lasso di tempo concesso alle commemorazioni in quest'Aula la magnifica, complessa, eletta figura del caro collega estinto. Nato a Sedegliano, tipico paese della pianura friulana il 13 gennaio 1895, dopo aver colà frequentato le scuole elementari si trasferì ad Udine dove intraprese gli studi classici.

Sin da allora il giovane studente, dotato di eccellente ingegno, all'amore e alla passione per la cultura in genere unì una spiccata propensione per gli studi umanistici che in seguito sempre predilesse e coltivò fino agli ultimi giorni della sua vita. I « Promessi sposi » di Alessandro Manzoni e le « Lettere » di

Paolo di Tarso fin da studente liceale divennero le sue letture preferite, a lungo meditate e anche assimilate. Si può dire — e i colleghi anziani me ne possono dare atto — che non c'è stato discorso di Tessitori in questa Aula e fuori sui problemi e sui temi più svariati da cui non trasparissero, sempre nitidi ed efficaci l'alto pensiero e l'insegnamento dei due grandi maestri.

Conclusi brillantemente i corsi liceali, prima ancora che maturassero gli eventi che indussero l'Italia a denunciare il trattato della Triplice alleanza, Tessitori, compenetrato della gravissima situazione politico-militare che minacciava di coinvolgere il nostro paese nell'immane flagello che da un anno ormai si stava abbattendo sull'Europa e su altre parti del mondo, più incline a seguire la politica militare dell'onorevole Giolitti che quella dell'onorevole Salandra, prese netta, aperta e decisa posizione contro la guerra. In pubbliche riunioni e sulla stampa caldeggiava l'idea che il nostro paese rimanesse fuori del conflitto, che a questo si preferisse la ricerca di una soluzione pacifica che, pur tenendo conto delle legittime aspirazioni italiane, reali e obiettive, allontanasse da noi il pericolo del ricorso alle armi. Nazionalismo esasperato ed interventismo intemperante che ormai, a mezzo della stampa e sulle piazze, si erano imposti all'opinione pubblica, finirono con il prevalere favoriti dalla miopia politica della nostra ex alleata, l'Austria.

È il 24 maggio 1915. L'Italia dichiara guerra all'Austria. Tessitori, giornalista, indignato per quanto sta accadendo anche in casa nostra, alla scadenza dell'*ultimatum*, su un giornale locale che si stampava nelle immediate retrovie del fronte giulio pubblicava un articolo spietatamente polemico contro gli interventisti e contro il fallimento delle trattative per la composizione negoziata del conflitto.

Il titolo di quell'articolo che tanto scalpore suscitò in molti qualificati ambienti — ed era ben spiegabile — fu il seguente: « Ed ora... la parola al cannone! ».

Raccontandomi, a distanza di anni, l'episodio dall'apparenza insignificante, che d'altronde avevo vissuto giovanetto a meno di

quattro chilometri dal confine austriaco e a poche miglia dalla zona di operazioni, Tessitori, divenutomi in seguito collega ed amico, mi faceva osservare che sin da allora si era radicata nella sua coscienza una irriducibile avversione alla guerra, qualunque ne fossero state le origini, le cause e le finalità.

Ed era in buona compagnia il nostro Tessitori se nel momento più acuto della guerra aspramente combattuta sui vari scacchieri del mondo l'esile figura del papa Benedetto XV si eresse forte ed impavida a giudice e vindice della pace rivolgendo ai capi delle potenze belligeranti quel memorabile messaggio perchè si ponesse fine alla guerra ritenuta « inutile strage » come il Sommo Pontefice la ebbe a definire.

Tuttavia, al pari della nostra più bella e promettente gioventù arruolata alle armi, il tenente di fanteria Tiziano Tessitori compì interamente il suo dovere. Congedato nel 1919, aderì subito al movimento sindacale dei lavoratori di ispirazione cristiana e contemporaneamente si iscrisse al Partito popolare italiano. Il Friuli cattolico che, come dissi, disponeva già di valide strutture economiche e sociali, mentre docilmente aveva ottemperato alle disposizioni pontificie implicanti la soppressione dell'opera dei congressi, ha particolarmente curato lo sviluppo del secondo gruppo delle opere dei congressi, quella parte mantenuta in vita, vale a dire l'azione economica e sociale. Alle opere già esistenti altre ne aggiunse: banche, cooperative agricole, unioni professionali, casse rurali, cooperative di lavoro e di consumo, riunite e coordinate in tre associazioni di carattere nazionale. Così, alla fine della prima guerra mondiale, l'organizzazione cooperativistico-sindacale non poteva dirsi ancora completa e tanto meno perfetta, ma neppure che fosse del tutto carente. Anzi, sin da allora, poteva efficacemente intervenire in appoggio alla azione politica promossa dal neo-costituito Partito popolare italiano.

È giunta per Tessitori l'ora dell'azione! Difatti il giovane Tessitori si tuffa nella lotta con l'entusiasmo del neofita e con la tecnica professionale di uomo bene addestrato. Senza concedersi riposo, con fine intuito politico

e con senso evidente di responsabilità, conoscitore dei problemi che angustiarono l'umile gente dei campi e gli operai dei modesti opifici operanti *in loco*, Tessitori aveva bene in mente il quadro preciso e completo della situazione economico-sociale del Friuli: un Friuli depresso per la maggiore estensione, povero per l'aridità della sua terra, depauperato dalle invasioni nemiche, con un popolo condannato in parte ad emigrare per sopravvivere.

Tiziano Tessitori inizia allora le sue dure, ardimentose battaglie, a cominciare dal campo sindacale. Assume posti di prima responsabilità nella Federazione dei mezzadri ed affittuari, nel segretariato del popolo, nella unione del lavoro, nel movimento cattolico. Non si sottrae mai ad alcuna responsabilità o impegno e non si risparmia fatica alcuna.

C'è ancora — come chi vi parla — chi ricorda il giovane Tessitori percorrere, dapprima in bicicletta e poi su un *sidecar*, residuo di guerra, le numerose vie e contrade del nostro Friuli per raggiungere anche i più lontani e sperduti paesi al fine di organizzare le leghe bianche dei contadini. Strumento di forza sì, questo, ma non di persecuzione, bensì di giusto ed equo trattamento delle umili classi contadine che a buon diritto reclamavano più umane e civili condizioni di vita.

Il suo lavoro dinamico, vario e coraggioso giovò, e non poco, alla classe lavoratrice friulana, che tuttora ricorda Tessitori con l'appellativo allora affibbiatogli di « bolscevico bianco », a motivo della impronta, decisa e audace, che aveva dato al suo operare. Sotto questo profilo si può concludere che Tiziano Tessitori fu il più attivo ed influente pioniere delle organizzazioni sindacali cristiane della regione friulana.

All'avvento del fascismo esce dall'agone politico, dove aveva strenuamente lottato, riportando i più entusiasmanti successi, e riprende gli studi universitari interrotti. Trascorso appena un biennio, si laurea in legge. Da allora inizia una nuova attività: la professione di avvocato, che esercita con nobiltà e successo. Diviene un maestro nell'arte forense, specie nel campo del diritto penale, tanto da essere ritenuto uno dei più valorosi

penalisti del Friuli e dell'intera regione Friuli-Venezia Giulia.

Quando, alla fine della seconda guerra mondiale, il comitato di liberazione nazionale udinese volle unanimemente l'avvocato Agostino Candolini, già *leader* del Partito popolare italiano, prefetto di Udine, Tiziano Tessitori riprese allora la battaglia politica assumendo un ruolo di protagonista in seno al nuovo Partito democratico cristiano risorto dalle ceneri del Partito popolare italiano. Ed è il caso di dire: *Post fata resurgo!*

Toccò così a Tessitori, come agli altri della vecchia generazione, il compito di saldare il passato al presente, trasfondendo in seno alla Democrazia cristiana gli ideali del Partito popolare italiano alla luce delle ultime esperienze ed in vista dei nuovi compiti storici fissati dalla Carta costituzionale, alla elaborazione della quale Tessitori ha dato il suo costruttivo apporto di dottrina e di esperienza, così come l'onorevole Tessitori può essere considerato il principale artefice della istituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia.

Ricoprì con competenza e dignità diversi incarichi di governo (più volte Sottosegretario al tesoro, alto commissario per l'igiene e sanità, due volte Ministro della riforma burocratica) e altri diversi prestigiosi incarichi, anche lassù, in Friuli, quale presidente della Società filologica friulana, quale presidente dell'Associazione Friuli nel mondo, quale presidente dell'Accademia di lettere, scienze ed arti: tutte istituzioni di carattere culturale dove Tessitori si è trovato a suo agio e nelle quali ha dato un contributo come pochi altri.

Se il tempo a mia disposizione lo consentisse vorrei, anzi dovrei ricordare la parte di responsabilità, multiforme e complessa, che il senatore Tessitori ha assolto nei diversi dicasteri di cui ha fatto parte. Certamente queste cose non occorre le dica al Presidente del Senato ed altri colleghi che con lui hanno condiviso responsabilità di governo. Essi hanno potuto seguire il quotidiano e lungo lavoro del collega ed amico scomparso. Devo tuttavia accennare soltanto a poche cose essenziali: da Sottosegretario al Tesoro si

occupò delle pensioni di guerra. Una mole di lavoro imponente e complessa, in tempi eccezionalmente difficili quali furono quelli dell'immediato dopoguerra.

Assolse il gravoso compito, in relazione ai mezzi a disposizione, con la massima solerzia sì da ottenere positivi risultati.

Da alto commissario per la sanità, oltre ad assolvere i compiti di istituto, concorse in modo determinante nella strutturazione tecnico-sanitaria del nuovo ministero.

Infine, secondo la linea politica tracciata dal Parlamento e dal Governo, sulle orme impresse dai ministri suoi predecessori, sviluppò con apprezzati risultati l'iniziata opera in seno al Dicastero della riforma della pubblica amministrazione, materia scottante, in continua evoluzione, che certamente, malgrado le tappe raggiunte, abbisogna di costante aggiornamento e perfezionamento. Lo dimostra il fatto che dopo questa commemorazione si dovrà riprendere l'esame di un disegno di legge che riguarda appunto questo tema.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho detto le cose essenziali; mi sono limitato proprio per non eccedere nel tempo anche perchè gli impegni del Senato sono molti e pressanti. Alla memoria del caro senatore Tessitori di cui resta traccia indimenticabile nei lavori della nostra Assemblea, negli atti del Governo e nelle sue pregevoli pubblicazioni storico-politiche e letterarie, eleviamo il nostro affettuoso, accorato saluto.

Ai congiunti, ed in particolare alla vedova signora Lucia Tessitori ed ai figli, esprimiamo i sentimenti del più vivo cordoglio, pregando il signor Presidente di farsi interprete di questa Assemblea nel rinnovare loro le espressioni della nostra commossa partecipazione al loro dolore.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, la Presidenza del Senato si associa al commosso ricordo del senatore Tiziano Tessitori, dal 1948 rappresentante in Senato per il collegio di Udine, sino al suo definitivo ritiro dalla politica attiva.

Tra noi Tiziano Tessitori confermò le alte doti della sua personalità schietta e sobria,

maturata in lunghi anni di impegno politico; nel Partito popolare — nelle cui liste fu eletto giovanissimo, nel 1921, alla Camera dei deputati —; nella Democrazia cristiana, che lo mandò suo rappresentante all'Assemblea costituente; nell'espletamento coscienzioso di incarichi di Governo, quale sottosegretario, alto commissario, ministro.

I suoi ampi e articolati interventi, ascoltati sempre con attenzione sia in Aula che in Commissione, hanno contribuito non poco al proficuo svolgimento dei nostri lavori. La sua competenza e la sua serietà gli valsero sempre la stima e il rispetto di tutti i colleghi, dalla cui fiducia fu più volte chiamato a incarichi di particolare responsabilità e difficoltà.

È nel ricordo delle doti umane ed intellettuali del collega scomparso che la Presidenza del Senato rinnova alla famiglia, al Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, alla regione Friuli-Venezia Giulia e agli elettori di Udine l'espressione delle sue sentite condoglianze.

G A V A , *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A , *Ministro senza portafoglio*. A nome del Governo esprimo le più vive condoglianze per la dipartita dell'eminente senatore ed amico Tiziano Tessitori; le esprimo anche a nome mio personale per i frequenti incontri che, lungo il corso della vita, abbiamo avuto: corregionali, entrambi iniziati alla vita politica nell'agone sindacale, colleghi allo stesso Ministero, come sottosegretario al tesoro il sottoscritto e come sottosegretario per le pensioni e i danni di guerra Tiziano Tessitori, entrambi ministri per la riforma della pubblica amministrazione.

Il collega Pelizzo ha testè ricordato l'operosità, le doti, gli atteggiamenti, la forza morale di Tiziano Tessitori. A me è sembrato vedere in un quadro completo tutto ciò che egli ha operato nella sua vita da quando, come molti cattolici, si oppose all'entrata in guerra dell'Italia eppure, una volta deciso

l'intervento, combattè valorosamente sul fronte italiano in difesa della nostra patria; da quando si dedicò, col cuore generoso di un giovane ardente, alla difesa degli interessi delle categorie meno abbienti del nostro paese, i contadini della zona friulana; da quando entrò nel Partito popolare italiano e condusse una bella battaglia, che tutti noi più giovani di lui ricordiamo, nel 1921, a quando operò in maniera indefessa ed intelligente nel Ministero del tesoro per sveltire le procedure delle pensioni e dei danni di guerra, quando, posto a capo del Ministero che oggi ho l'onore di presiedere, diede nuovo impulso all'azione di riforma della pubblica amministrazione.

Egli aveva interessi intellettuali ricchissimi e vari. Noi l'abbiamo ascoltato qui in Senato varie volte parlare con competenza, con proprietà ed eleganza di linguaggio, con quell'oratoria precisa e pur calda che egli sapeva esprimere da provetto avvocato e da provetto combattente dell'agone forense. Lo ricordiamo nelle ultime battaglie in difesa della regione Friuli-Venezia Giulia, quando volle fermamente e fortemente che la regione sorgesse a statuto speciale, e lo ricordiamo in molti altri interventi. Ma desidero ricordare anche la sua attività umanistica di uomo che era innamorato della sua piccola patria, del Friuli, che ne coltivava la lingua, che faceva parte, come ha testè ricordato il senatore Pelizzo, di quella gloriosa anche se piccola Accademia friulana che ha il vanto e l'onore di tener vive le tradizioni nobili di quella zona. Lo ricordo per gli studi attenti che conduceva non soltanto in filologia, ma anche nelle discipline storiche; gli ultimi colloqui che ebbi con lui si svolsero intorno agli studi e alle ricerche che egli andava facendo sulla vita, le attività e gli atteggiamenti dei primi cristiani: storico vero, anche se poco conosciuto, conosceva il metodo della storia, sapeva fare le ricerche, sapeva esprimere i risultati delle sue ricerche in maniera elegante e precisa.

È questo eminente amico che oggi commemoriamo; lo facciamo con animo commosso ricordando le sue virtù morali oltrechè le sue doti intellettuali. Perciò esprimiamo

davvero con animo sentito il più vivo rammarico per la sua dipartita alla famiglia, al Gruppo della democrazia cristiana e alla regione Friuli-Venezia Giulia.

**Svolgimento di interrogazioni
sul micidiale attentato avvenuto a Milano**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sollecitamente rispondendo all'invito rivoltogli, il rappresentante del Governo è in quest'Aula per informare l'Assemblea sul micidiale attentato verificatosi questa mattina a Milano al termine della celebrazione in memoria del commissario Calabresi.

Prima di dare la parola al sottosegretario Sarti per l'attesa risposta alle interrogazioni presentate da tutti i Gruppi parlamentari, sento il dovere di condannare fermamente il rinnovarsi di crimini che spargono sangue, accrescono il senso di insicurezza, tentano di corrodere principi ed istituti della nostra vita democratica.

Alle vittime di un così nefando attentato, che ha colpito, insieme ad inermi civili, ancora una volta militari ed agenti dell'ordine, va l'espressione del nostro sincero cordoglio; mentre agli scampati, e tra essi allo stesso ministro dell'interno, onorevole Rumor, va la nostra solidarietà.

Esprimo certamente i sentimenti di tutti i senatori e dei cittadini che li hanno eletti, rinnovando, a quanti hanno la responsabilità di presidiare l'ordine pubblico democratico, l'invito a non lasciare nulla di intentato per riportare quel clima di sicurezza e di serenità, che è indispensabile per la ripresa del progresso in tutti i campi della vita democratica italiana.

Si dia lettura delle interrogazioni presentate.

ALBARELLO, Segretario:

ARIOSTO, GARAVELLI, BARBERA, PERITORE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, anche nei suoi particolari, il drammatico e criminoso attentato verificatosi oggi, giovedì 17 maggio 1973, a Milano, in oc-

casione dell'inaugurazione di un busto alla memoria del commissario Calabresi, e le eventuali implicazioni politiche emerse dalle prime indagini.

(3 - 0596)

BRANCA, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, PARRI, ROSSI Dante, BONAZZI, SAMONA, GALANTE GARRONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Gli interroganti chiedono con urgenza notizie sui gravissimi fatti accaduti a Milano nella mattinata di oggi, 17 maggio 1973.

(3 - 0597)

SPAGNOLLI, RIPAMONTI, BARTOLOMEI, PALA, LIGIOS, SEGNANA, CALVI, BALDINI, DAL FALCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Gli interroganti, nell'esprimere la loro solidarietà ai colpiti dal lancio di bombe, avvenuto nella mattinata di oggi, 17 maggio 1973, davanti alla Questura di Milano, chiedono di conoscere notizie sui fatti ed i provvedimenti conseguenti.

(3 - 0598)

VENANZI, BOLLINI, PETRELLA, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, PERNA, BUFALINI, COSSUTTA, TERRACINI, COLAJANNI, VIGNOLO, TEDESCO TATÒ Giglia, BRUNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Gli interroganti richiedono al Ministro dettagliate notizie in relazione al gravissimo attentato avvenuto oggi, 17 maggio 1973, in Milano, in occasione della commemorazione della morte del commissario di pubblica sicurezza Luigi Calabresi.

Gli interroganti, nell'esprimere il proprio sdegno per questo nuovo fatto criminale, compiuto in un clima sempre più pericoloso e preoccupante, richiedono, in particolare, di essere informati circa le indagini in corso.

(3 - 0599)

BROSIO, ROBBA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere circostanze, risultanze e primi apprezzamenti sul nuovo ese-

crabile e criminale attentato commesso nella mattinata di oggi, 17 maggio 1973, a Milano, in occasione di una cerimonia in onore del defunto commissario dottor Calabresi, con gravi conseguenze per numerose vittime e con pericolo di strage anche più estesa.
(3-0600)

PISANÒ, NENCIONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Con riferimento al criminale attentato perpetrato nella mattinata di oggi, 17 maggio 1973, a Milano, si chiede di conoscere le modalità di svolgimento dei fatti e quali immediati provvedimenti siano stati adottati per risalire ai complici ed ai mandanti dell'anarchico che ha seminato strage tra la folla innocente, raccolta in via Fatebenefratelli per ricordare il sacrificio del commissario Calabresi.

(3-0601)

SPADOLINI, CIFARELLI, PINTO, MAZZEI, VENANZETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, con le più ampie ed aggiornate informazioni, particolari del tragico attentato perpetrato nella mattinata di oggi, 17 maggio 1973, contro la Questura di Milano, attentato che ha insanguinato ancora una volta il capoluogo lombardo, in una catena di violenza e di terrorismo che minaccia le basi stesse della convivenza civile e del patto istituzionale sul quale si regge la Repubblica.

(3-0602)

CIPELLINI, VIVIANI, DE MATTEIS, MARROTTA, STIRATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In relazione al drammatico e gravissimo episodio accaduto nella mattinata di oggi, 17 maggio 1973, a Milano, si chiede di conoscere la verità e la dinamica dell'attentato, la personalità dell'attentatore e tutti gli elementi possibili al fine di stabilire le circostanze dei fatti.

(3-0603)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

S A R T I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Onorevole Presidente, mi consenta

di associarmi, a nome del Governo, alle parole nobili e ferme che, come sempre, il Presidente del Senato ha saputo trovare per esprimere, al Parlamento e al paese, sentimenti che sono certo nel cuore di tutti gli italiani, in questa nuova circostanza orrenda ed angosciosa. Il ministro Rumor mi ha incaricato di comunicare immediatamente al Senato le prime informazioni disponibili, essendosi egli trattenuto a Milano ancora per qualche ora, per recare ai colpiti, ricoverati negli ospedali milanesi, e ai loro congiunti l'espressione del cordoglio e della solidarietà del Governo e per seguire di persona il primo avvio delle indagini.

Dalle prime e non definitive notizie pervenute al Viminale, il tragico bilancio del folle attentato sarebbe, fino a questo momento, di un morto e di 40 feriti, di cui 19 civili e 21 militari; dei militari 11 sono ufficiali e militari della Pubblica sicurezza, 9 ufficiali e militari dell'Arma dei carabinieri e un vigile urbano. La vittima è una ragazza di 23 anni, Gabriella Bortolon, deceduta dopo il suo ricovero all'ospedale.

La dinamica del gravissimo episodio è stata la seguente. Stamane era prevista la cerimonia dello scoprimento di un busto in memoria del commissario Calabresi presso la questura di Milano nell'anniversario della sua morte. Nella circostanza, oltre alla vedova del commissario e alle autorità cittadine, erano convenuti a Milano il Ministro dell'interno e il Capo della polizia. La cerimonia ha avuto inizio alle ore 10,35. Si è svolta nel cortile della questura, nella forma austera e semplice suggerita dalla severità dei ricordi e dal significato della commemorazione di un funzionario dell'ordine, caduto nell'adempimento del proprio dovere. Ha parlato brevemente il Ministro, che ha proceduto allo scoprimento del busto, mentre i presenti osservavano un minuto di raccoglimento. Alle 11 la cerimonia era finita.

Il Ministro e il Capo della polizia hanno lasciato la questura, avviandosi verso la prefettura, mentre la folla dei presenti cominciava a defluire dall'ingresso di via Fatebenefratelli. È stato a questo punto che, alle ore 11,05, un individuo, appostato sul marciapiede prospiciente l'edificio della questu-

ra, lanciava un ordigno esplosivo in direzione dell'ingresso della questura stessa.

La bomba, di notevole potenziale esplosivo, cadeva a pochi metri dall'ingresso colpendo indiscriminatamente quanti uscivano al termine della cerimonia e un gruppo di persone che sostavano in attesa di poter entrare nella questura.

L'esplosione dell'ordigno — pare si tratti di tipo militare utilizzato come bomba anticarro — provocava il ferimento, come ho detto, di 40 persone, delle quali 5 in modo grave.

L'attentatore, sorpreso da un appuntato di pubblica sicurezza mentre lanciava l'ordigno, veniva immediatamente immobilizzato da altre guardie che a stento lo sottraevano al linciaggio della folla. L'individuo, identificato per Bertoli Gianfranco, nato a Venezia il 30 gennaio 1933, veniva immediatamente messo a disposizione di alcuni magistrati presenti alla cerimonia e trattenuto in un primo tempo nei locali della questura per essere successivamente tradotto alle carceri di San Vittore. È stato trovato in possesso di un passaporto intestato ad un certo Magri Massimo e sul quale era stata apposta la fotografia del Bertoli.

L'attentatore, pregiudicato per numerosi reati comuni, risulta espatriato da alcuni anni e da ultimo ha soggiornato in Israele in un *kibbuz* vicino a Gaza. Dalle prime informazioni risulta che il Bertoli, sempre con passaporto falso, ha lasciato Israele diretto a Marsiglia e da qui ha raggiunto in treno Milano il 15 del mese corrente dove ha alloggiato in una locale pensione. Stamane ha portato una valigia all'ufficio depositi della stazione centrale raggiungendo quindi la questura.

Prima dell'attentato aveva cercato di introdursi nel cortile della questura nel corso della cerimonia ma ne era stato impedito dal personale di servizio che aveva avuto disposizioni di far accedere soltanto gli invitati sino al termine della cerimonia. Al momento dell'arresto si è autodefinito anarchico individualista.

Le indagini sono dirette dal procuratore aggiunto Alberici e sono affidate a vari magistrati.

Onorevoli colleghi, se una riflessione è consentita, a poche ore dal nuovo tragico episodio milanese, e in presenza di notizie necessariamente frammentarie, essa riguarda la gravità della vicenda, la sfida che ancora una volta è stata lanciata dal crimine contro la convivenza dei cittadini, l'oltraggio che ne deriva alla coscienza di una civilissima città e della intera nazione, in spregio al valore essenziale della vita umana. Dalle indagini della magistratura, che sono state subito avviate, con la piena collaborazione delle forze dell'ordine, dovranno emergere i moventi precisi, le ispirazioni e le eventuali implicazioni dell'atto criminoso. È evidente infatti che non ci si può sottrarre ad alcuni interrogativi, cui non è possibile dare una risposta immediata, e cioè quali fossero i veri obiettivi dell'attentato, e se esso possa addebitarsi ad una responsabilità personalmente circoscritta, oppure si inserisca in una trama più vasta di complicità e di organizzazione. Allo stato dei fatti dunque non si dispone di elementi o notizie ulteriori tali da portare ad affermazioni o a dinieghi precisi. L'impegno che il Governo assume è perciò di dare al Parlamento, via via che le informazioni perverranno, ogni doverosa notizia.

Siamo ben consapevoli di trovarci di fronte ad una delle più gravi manifestazioni di violenza criminale, ad un delitto di strage effettuato con determinazione abietta e precisa. Il Governo interpreta il sentimento di angoscia, di riprovazione e di dolore che attraversa il paese, rinnovando l'impegno a svolgere ogni azione perchè piena luce sia fatta sul delitto, nella certezza che la coscienza civile del paese reclama il più risoluto intervento contro ogni criminale attentato alla vita e alla sicurezza dei cittadini.

A R I O S T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R I O S T O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dichiaro soddisfatto di quanto l'onorevole Sottosegretario, a nome del Ministro dell'interno — con il quale ci congratuliamo insieme a tutti gli altri per

lo scampato pericolo — ha voluto prontamente venire a dire qui al Senato.

Mi associo anche alle parole del Presidente dell'Assemblea. Ma, purtroppo, queste parole, queste deprecazioni cominciano a diventare un rito troppo frequente. Ci sono degli aspetti estremamente preoccupanti e vorrei dire peculiari in quanto è avvenuto a Milano; per cui ci sia consentito dire che oggi il problema dei problemi che si impone alla nostra attenzione, il problema sempre più drammaticamente urgente che incombe sulla nostra attonita coscienza più di uomini che di politici è quello della sicurezza della vita dei cittadini, di tutti i cittadini della nostra Repubblica.

Non è più possibile prevedere limiti; e siamo ormai fuori da ogni schema di lotta politica anche esasperata e rischiamo, ahimè, di esserne profondamente addolorati, ma sempre meno stupiti.

È doveroso quindi da parte di tutti chiedere a chi ha la più alta e pesante responsabilità se non sia giunto, o se non sia stato già superato il momento per rivedere i sistemi e gli schemi, forse un po' troppo tradizionali, per mezzo dei quali si tende a garantire la sicurezza di chi partecipa alle legittime manifestazioni di una vita politica e sociale quale ci è concessa e garantita dalla Costituzione.

Al di là della tragedia che oggi è di fronte a noi e per alcuni aspetti specifici di questa tragedia, intravediamo qualche cosa che spaventa e ci rifiutiamo di credere che uno Stato moderno, che non è tra gli ultimi, non possa dire in concreto una parola che renda meno oscure le prospettive.

È certamente importante che le forze politiche di ogni parte rivedano seriamente il ruolo e i nuovi limiti della propria responsabilità nel contesto che tutti deve preoccupare e che fa da inquietante cornice alla nostra vita pubblica e privata.

Ma è altrettanto perentorio che si tenti di scoprire se c'è qualche cosa che non funziona nei metodi che presiedono la condotta tecnico-operativa delle varie forze preposte all'ordine pubblico, più che mai presidio e bene di tutti.

B R A N C A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R A N C A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, un nuovo atto spaventoso di violenza. Ormai gli atti di violenza a sfondo politico e non politico sono più che numerosi, sono quasi quotidiani. Un nuovo atto di violenza che non sapremmo come definire e qualificare, ma che produce e ha prodotto effetti paurosi anche per l'atmosfera che ha provocato e per le reazioni che ne derivano.

Non diciamo che di questo ultimo atto di violenza, come di quelli che lo hanno preceduto, sia responsabile il Governo, ma affermiamo, ritenendo di essere obiettivi, che sia anche responsabile il Governo non perchè esso voglia la violenza, politica e non, ma perchè non ha fatto niente per evitare la esplosione di bombe materiali e morali che ormai deturpano il nostro vivere civile. Non occorrono nuovi strumenti per reprimere questo tipo di violenza o, meglio ancora, per prevenirlo; non occorrono nè fermi di polizia nè altri strumenti inventati o copiati da regimi autoritari: basta applicare la legge e volere la prevenzione dei reati.

La colpa — dicevo — è anche del Governo, ma non è solo del Governo: è una colpa antica, è colpa della politica non imparziale del Ministero dell'interno, dall'epoca della guerra fredda ai giorni nostri, politica e amministrazione che, lungi dall'essere imparziali, sono state spesso indulgenti da una parte e spietate dall'altra.

Noi chiediamo che una buona volta questo problema sia affrontato in radice con il proposito di risolverlo. Non attribuiamo la responsabilità al Governo, il che sarebbe molto ingenuo, ma dobbiamo affermare pubblicamente che, dopo i fatti avvenuti, non valgono nè i pianti nè i toni apocalittici. Chiediamo un intervento preciso, continuo e quotidiano del Governo contro il clima di violenza che si è instaurato in Italia dall'epoca in cui si sparava contro gli operai nelle piazze; chiediamo che non ci sia più sangue nelle piazze del nostro paese; chiediamo cioè una politica diversa da quella che finora si è svolta attraverso l'opera del Ministero dell'interno, contro cui anche governi la cui po-

litica in parte poteva essere approvata da noi niente hanno potuto.

Perciò, pur apprezzando gli sforzi che adesso il Governo ha fatto o farà per chiarire la situazione, dobbiamo dire che sinceramente non siamo soddisfatti perchè la colpa è antica ma anche attuale.

BARTOLOMEI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARTOLOMEI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, queste parole hanno un sapore amaro, il sapore amaro del sangue che ancora una volta un atto di violenza folle, maniacale ha sparso nelle strade di Milano recidendo una vita e mettendone in pericolo altre.

Al di là dell'espressione commossa di solidarietà per le vittime appartenenti alle forze dell'ordine o a gente ignara — cittadini convenuti forse a compiere un atto di testimonianza civile ed umana per un'altra vittima del dovere e del terrore — resta lo sgomento paralizzante dell'impotenza che ognuno di noi prova davanti all'assurdo della prevaricazione senza scopo o dallo scopo fanatico, estremistico e perciò irrazionale ed irreal.

Ma uno stato d'animo non può e non deve essere il comportamento di chi governa il paese. Ringrazio perciò il Presidente di questo consesso per essersi fatto interprete dei sentimenti del Senato e ringrazio il Sottosegretario per la chiarezza delle notizie e la fermezza dei propositi.

Ma un sentimento, anche se forte come lo sdegno giusto, come la condanna ferma, non deve divenire reazione inconsulta ed incontrollata. È perciò necessario che questa consapevolezza coinvolga direttamente ed indirettamente tutte le forze politiche, di governo e di opposizione, tutta la classe dirigente ai vari livelli di responsabilità, perchè ogni violenza alimenta una spirale di reazioni; perchè tutte le risposte violente sono comunque sproporzionate, in quanto tendono, per la loro stessa natura, non tanto

a compensare un male subito, a rimarginare una ferita prodotta, quanto a moltiplicare il male, a rendere più atroce lo strazio della lacerazione.

Una particolare preoccupazione a noi viene dal ripetersi di determinati episodi a Milano, in una situazione cioè dove si sommano, si riassumono, in maniera ora esaltante ora sconcertante, tutte le contraddizioni della crescita italiana che ha dovuto impegnarsi contemporaneamente nella rivoluzione tecnologica delle sue grandi imprese produttive e affrontare l'analfabetismo delle periferie urbane e rurali, che deve tener testa alle ipotesi più moderne degli anni '80, che deve risolvere problemi vecchi di secoli. Un terreno particolare, ma anche sintomatico, perchè più sensibile: quindi dobbiamo evitare che sia anche l'anticipatore di più generali sviluppi, il rivelatore di una malattia che, se esiste, va stroncata sul nascere.

Ed allora, ancora una volta, diciamo al Governo e ripetiamo a noi stessi, a tutti noi — come classe dirigente, che non può più facilmente illudersi di costruire alibi personali di qualsiasi genere davanti alle responsabilità democratiche e sociali di questo momento — che è necessario contribuire a restaurare l'autorità dello Stato prima di tutto, perfezionando i suoi strumenti di controllo, di prevenzione e di intervento; che è necessario individuare e recidere le trame sottili, se esistono, che collegano i gruppi dell'eversione disperata con le centrali che tali gruppi utilizzano per finalità non certo nobili, siano esse in Italia o fuori d'Italia.

Lo Stato democratico deve essere in grado, anche attraverso i suoi servizi, di garantire che l'Italia non sia il crocevia del terrorismo, dell'intrigo, dello scontro sordo e sotterraneo di forze invisibili e di interessi inconfessati. E questo sarà possibile se anche il Parlamento sarà concretamente vigile, pur nella distinzione delle funzioni e dei ruoli di ciascuna componente, e unito nella volontà comune di ridare, in una prospettiva democratica, sicurezza e tranquillità a tutti i cittadini.

PERNA. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, mi sia anzitutto consentito di esprimere la commozione, lo sdegno, l'amarezza di tutto il nostro partito per l'indegno, terribile crimine di questa mattina e di rivolgere ai parenti della giovane donna caduta le nostre più sentite condoglianze e a tutti i feriti civili e militari l'augurio della più pronta guarigione e la solidarietà per essere stati colti da questo atto efferato in un momento che era in sè significativo di una situazione locale e nazionale.

Ci rendiamo ben conto che questo fatto pone dei problemi che vanno al di là dello stesso sciagurato episodio e certo siamo convinti che se vi sarà quella pronta azione che è stata tratteggiata nel resoconto, sia pure parziale, del collega Sarti da parte di magistrati e di forze dell'ordine forse questa volta l'immensa commozione, direi il panico, lo sconforto della nazione, potranno esercitare su coloro a cui spetta il compito di condurre le indagini la necessaria forza di andare questa volta fino in fondo.

Non possiamo tuttavia essere soddisfatti delle dichiarazioni del Governo, non per le cose che ha detto il collega Sarti, che sono state il resoconto più fedele possibile di informazioni a volte convulse arrivate nelle ultime ore e nelle quali non era essente una preoccupazione più vasta rispetto al fatto, e cioè la ricerca di identificare, sia pure in modo problematico, collegamenti, legami, ispirazioni di un delitto che viene da lontano. Ma non è quello che ha detto il collega Sarti che noi riteniamo insoddisfacente: il fatto è che queste dichiarazioni, come altre analoghe, soprattutto negli ultimi tempi, da parte sua o di altri rappresentanti del Governo o del Ministero dell'interno, non sono mai state seguite da atti conseguenti conclusivi.

È però anche vero ed è giusto dire che l'episodio, indicato dalla stessa persona fermata come un atto isolato temerario e folle, non può essere soltanto questo: ci deve essere dietro una trama. Se questo è vero, è anche vero che questa trama da tempo è

stata identificata; se ne sono compresi i moventi, se ne vedono chiaramente gli scopi, gli atti, le conseguenti orchestrazioni, che assumono di volta in volta un carattere o l'altro ma, comunque mascherate e comunque e da chiunque eseguite, mirano sempre al medesimo risultato: scalzare le basi dell'ordinamento repubblicano, creare panico, creare una situazione tale in cui non si possa più governare autorevolmente il paese.

Del resto è emblematico — ci dispiace doverlo dire — che questo fatto sia accaduto proprio oggi e proprio in quella ricorrenza e per quella cerimonia: il busto alla memoria del commissario Calabresi, di un uomo che, qualunque sia il giudizio — che non interessa in questo momento — sulla sua attività, certamente al momento della morte fu esposto sconsideratamente a un pericolo che rese possibile l'orchestrazione e l'esecuzione dell'omicidio. È passato un anno e non si è potuto fare nulla per scoprire la verità, così come poco tempo fa quei magistrati genovesi che erano stati incaricati di fare luce su un altro orrendo delitto, quello che portò alla morte del procuratore capo della Repubblica di Palermo, hanno dovuto dichiarare che non era stato loro possibile, per come l'inchiesta era stata già pregiudicata, fare luce su quell'altra spaventosa vicenda.

Se così stanno le cose — e ci sono tanti altri esempi che è inutile e sarebbe anche forse sbagliato ricordare in questa circostanza — noi non possiamo non dire che le dichiarazioni e la sincera emozione del collega Sottosegretario, lo scampato pericolo del Ministro dell'interno (ed anche noi ci associamo al sollievo che questo sia fortunatamente avvenuto), tutto questo non basta ad eliminare una situazione nella quale occorre più fermezza di propositi, maggiore sicurezza d'azione, maggiore volontà di andare al fondo di questo dramma per colpire la violenza reazionaria, per smascherare e distruggere le centrali di provocazione che operano dall'esterno o dall'interno in Italia, quelle centrali a cui un minuto fa si richiama il collega Bartolomei.

Infine, come giustamente hanno detto il collega Ariosto e il collega Bartolomei, in

una situazione come questa grava sulle forze politiche prima di tutto una grande responsabilità di fronte al paese, e noi conveniamo con questa affermazione e conveniamo anche con la necessità di ripristinare un'autorità effettiva dello Stato. Ma questo si potrà fare soltanto se si andrà verso una altra situazione, se cioè il paese nella sua immensa maggioranza, se gli stessi agenti di pubblica sicurezza, i carabinieri, i magistrati e le forze che nell'ambito dei principi costituzionali devono applicare la legge dello Stato, potranno vedere al governo del paese una guida autorevole che, prima ancora di voler ristabilire l'autorità dello Stato con l'applicazione di questa o di quella misura concreta, faccia leva su un diverso, diffuso, vero rapporto di fiducia con le grandi masse lavoratrici.

B R O S I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R O S I O . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, anch'io mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole Sarti e prendo atto del suo impegno di fornirci ulteriori informazioni sui veri obiettivi, sulle eventuali trame e complicità connesse all'attentato che per ora appare, almeno esteriormente, come un tragico e disperato gesto isolato.

Naturalmente, deplorando e deprecando il criminoso attentato, mi associo di tutto cuore al sentimento comune per il dolore dei congiunti ed all'augurio per i feriti nonché alla solidarietà per l'onorevole Rumor e per i suoi collaboratori per lo scampato pericolo. Francamente debbo esprimere anche la mia soddisfazione per le precauzioni delle autorità e per il contegno delle forze dell'ordine. Debbo constatare e rilevare che l'attentatore non ha potuto fortunatamente entrare nel cortile della questura ed è stato immediatamente fermato dopo il suo gesto folle, criminale ed imprevedibile. D'altra parte egli era appena arrivato e non sarebbe stato facile scoprire subito la falsità del suo passaporto.

Così pure non condivido le critiche rivolte in questa occasione al Governo ed alle

autorità. Non voglio aprire polemiche, non è il momento, ma osservo che queste critiche non sono accompagnate, mi pare, da alcuna argomentazione concreta avente un rapporto reale col fatto avvenuto. Si fa presto a dire che occorre cambiare il clima e prendere provvedimenti non precisati e mi pare pure troppo facile collegare questo triste episodio ad una precedente catena di supposte precedenti responsabilità sulla base di indizi e di supposizioni qui sollevate e che mi parvero — debbo dirlo con tutto il rispetto — affrettate ed inconcludenti. Preferisco constatare che questo grave episodio, del quale per fortuna non si possono individuare o presumere oggi responsabilità politiche precise, è certo indice di uno stato degli spiriti, di una morbosa inquietudine, preoccupante e perturbante che insidia la sicurezza e la quiete della nostra società; stato d'animo che bisogna superare e combattere con la volontà e l'azione di tutti: Governo, autorità, Parlamento, partiti, cittadini verso il superamento delle diffidenze, dei mutui sospetti e delle faziosità, verso una maggiore cooperazione per assicurare al nostro Stato democratico l'ordine, la libertà e la pace degli spiriti.

P I S A N Ò . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* P I S A N Ò . Signor Presidente, prima di tutto il nostro cordoglio per la vittima innocente e la nostra commossa solidarietà ai feriti del criminale attentato di questa mattina. Abbiamo ascoltato la relazione dell'onorevole Sarti e non possiamo dire se siamo soddisfatti o meno; a poche ore di distanza evidentemente non si possono conoscere molte cose. Però alcune notizie in più che noi abbiamo ci sembra strano che non le abbia anche il Ministero dell'interno e che non le abbia riferite il sottosegretario Sarti. E siccome si tratta di notizie che a quest'ora viaggiano già nelle rotative delle ultime edizioni penso che sarà opportuno che siano rese note anche al Senato.

L'assassino di questa mattina era noto da sette anni come anarchico. Aveva fondato con altri nel 1969 a Venezia un gruppo anar-

chico denominato « Nestor Makhno ». Il suo nome venne fatto in occasione della strage di piazza Fontana. Era ricercato dal commissario Calabresi nel 1971 per reati di carattere politico connessi alla sua attività anarchica. Il suo nome è stato fatto ancora in occasione della morte di Feltrinelli. Un anno fa, poco prima della morte di Calabresi, è fuggito in Svizzera; dalla Svizzera è riparato in Israele con documenti falsi sotto la protezione di gruppi palestinesi. (*Commenti dall'estrema sinistra*). È tornato in Italia via Marsiglia, come è stato riferito, con passaporto falso nel senso che il nome a cui è intestato il passaporto è quello di un noto filocinese di Milano. Ha preso alloggio in via Vitruvio con una donna che è in questo momento ricercata.

Con lui in via Fatebenefratelli, al momento dell'attentato, sembra (non è accertato) che ci fossero anche altre due persone che sono ricercate; comunque in via Vitruvio non era solo. Indagini sono state fatte anche da giornalisti che sono stati sul posto. Nel momento in cui ha lanciato la bomba ha gridato: « Viva Pinelli, viva Feltrinelli! ». Queste cose sono note, come ho detto le stanno pubblicando i giornali di questa sera.

Noi non vogliamo in questo momento, che è un momento di dolore per tutta la nazione, scendere a basse speculazioni di carattere politico. Diciamo però, onorevole Presidente del Consiglio e onorevole Sottosegretario, che non ci riterremo soddisfatti fino a quando non avremo la sensazione che questa volta il Governo vorrà seriamente andare a fondo in questo tragico fatto che non è l'atto isolato di un anarchico individualista. Infatti quando un anarchico viaggia con documenti falsi, sotto protezioni straniere e nazionali, con complici, evidentemente è un individualista per modo di dire.

Si tratta di un anarchico che è conosciuto come tale da sette anni; e qui ci sarebbe da domandarsi come funzionano i servizi di sicurezza e i controlli del Ministero dell'interno se una persona ricercata non solo per reati di carattere politico, ma anche per reati comuni può andare e venire tranquillamente dalle frontiere, può prendere alloggio, può andare a spasso con granate anti-

carro: tutte cose che non dovrebbero accadere.

Ma c'è un altro motivo per cui diciamo che non ci sentiamo di dirci soddisfatti. Non possiamo dirci soddisfatti di fronte all'aggravarsi di una situazione come quella di Milano, noi che viviamo e lavoriamo a Milano, noi che stiamo vivendo da anni in un crescendo pauroso di violenze che rendono la convivenza civile veramente difficile (siamo arrivati infatti a degli episodi veramente assurdi), noi che abbiamo assistito a quanto è successo in questi ultimi anni. Non voglio lanciare, ripeto, in questo momento accuse a nessuna parte; dico soltanto che non è più accettabile, non è più tollerabile che in una Italia, come quella che dovrebbe essere nel 1973, in una città come Milano si debba assistere ad attentati, al lancio di bombe, a pestaggi quotidiani, ad assalti quotidiani, a distruzioni quotidiane, che non si possa più convivere, che non si possa più neanche andare in piazza, che il fatto solo di dire « vado a fare quattro passi in piazza del Duomo » rappresenti un atto di coraggio che può essere pagato con una bastonatura che porta all'ospedale; questo può capitare a chiunque perchè a Milano siamo arrivati al punto che sono stati bastonati dei cittadini non perchè colpevoli di appartenere ad una data parte politica, ma perchè assomigliavano a qualcuno che apparteneva ad una parte politica. Siamo arrivati a questo punto!

Non ci possiamo dunque dichiarare soddisfatti anche perchè, ripeto, in questo momento sarebbe una frase senza senso. Ci dichiareremo soddisfatti quando avremo la sensazione che il Governo e il Ministero dell'interno faranno il loro dovere fino in fondo per vedere fino in fondo con chi e per chi l'assassino di questa mattina ha agito, con quali legami e con quali finalità, e soprattutto quali legami ci siano tra il gesto di questa mattina, l'assassinio di Calabresi e la strage di piazza Fontana.

S P A D O L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D O L I N I . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, a nome dei senatori repubblicani ringrazio il sottosegretario Sarti per le sue esaurienti dichiarazioni sul tragico attentato di Milano, attentato che suscita in tutti noi un senso di commozione profonda e di sdegno accorato.

È un nuovo e spaventoso anello che si aggiunge alla catena di violenze che da anni si è abbattuta su Milano, su questa grande città arrivata ad uno stato di tensione e di paura che veramente non teme più confronti, minacciando le basi stesse della convivenza civile e del patto istituzionale su cui si regge, come lei ricordava, onorevole presidente Fanfani, la nostra Repubblica. Eccidio dell'agente Annarumma, strage di piazza Fontana, assassinio del commissario Calabresi, uccisione dell'agente Marino negli scontri recenti che hanno commosso il paese: è una spirale tragica che dovrà essere spezzata dalla classe dirigente democratica, con tutte le misure e le decisioni del caso, senza pietà e in tutte le direzioni, prima che un clima di totale sfiducia e insicurezza (uso lo stesso termine che ha usato lei, signor Presidente) si diffonda nell'intero popolo italiano, riportandolo ad uno scontro frontale, che sarebbe foriero solo di sbocchi dittatoriali e di fatali soluzioni autoritarie.

All'indomani del primo episodio di questa catena, l'eccidio dell'agente Annarumma, nel novembre del 1969, intervistai, come direttore del « Corriere della Sera », l'onorevole Pietro Nenni che non sedeva ancora in questa Aula, uno dei grandi superstiti del clima di violenza e di scontro fisico che aveva caratterizzato gli anni prima del '22, e pubblicai un suo appello a difendere le istituzioni repubblicane contro ogni tentazione di violenza da qualunque parte si muovesse, dalla contestazione dell'ultrasinistra non meno che dal rancore e dalla vendetta dell'ultradestra. Quell'appello è ancora attuale, malinconicamente vorrei dire e tragicamente attuale quattro anni dopo; la difesa del regime democratico si impone contro i « tupamaros » della violenza che si muovono con intuibili seppure ancora misteriosi collegamenti internazionali (ai quali si è richia-

mato anche il Sottosegretario per l'interno), che puntano alla distruzione delle regole fondamentali su cui si basa non tanto e non soltanto l'ordine democratico quanto la stessa tolleranza e convivenza fra gli uomini. Paghiamo adesso le conseguenze di una radicale negazione della democrazia che ha unito, in ogni parte del mondo, movimenti apparentemente opposti ma in realtà convergenti agli stessi fini.

E una parola di aperta solidarietà alle forze dell'ordine, oggi come nei giorni dell'eccidio dell'agente Marino, deve essere solennemente ripetuta. È finito il tempo dei processi alla polizia in cui pure si erano distinte talune forze dell'opposizione di sinistra che oggi hanno corretto ampiamente il tiro (del che non mi sembra che il senatore Branca si sia reso conto, a giudicare dal suo intervento che rinnova gli accenti del 1952 o del 1953). (*Commenti dall'estrema sinistra*). Il busto al commissario Calabresi era un giusto e meritato omaggio che il ministro dell'interno Rumor, cui pure va tutta la nostra solidarietà per il pericolo scampato, rendeva a nome dell'intera democrazia italiana alle forze di pubblica sicurezza, troppo spesso derise, contestate, private dei mezzi necessari per assicurare la salvaguardia dell'ordine democratico, che è poi il presupposto irrinunciabile di ogni civile libertà.

C I P E L L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il problema non è, in questa ora tragica, di dichiarare con parole di per se stesse così disadatte al lutto che ci colpisce l'insoddisfazione o la soddisfazione di un Gruppo. Si tratta però di sottolineare ancora una volta che occorre affrontare decisamente il problema dell'ordine democratico fino in fondo, per colpire le radici della violenza, le trame oscure che cercano in questo difficile periodo di crisi di colpire a morte, nella fiducia dei cittadini, il sistema democratico. La violenza ci ripugna, così come ripugna a tutte le libere coscienze, ai galantuo-

mini, alla quasi totalità della nazione. Non può un pazzo, un esaltato, un provocatore insidiare l'ordine democratico, la pacifica convivenza dei cittadini con un gesto che ha stroncato la vita di una giovane ragazza alle soglie della più bella stagione della sua vita, che ha gravemente colpito altre decine di persone. Non deve concedersi spazio ai folli che approfittano dello stato di inquietudine che il paese sta attraversando e che deve essere superato con una responsabile azione, con un cambiamento di tendenza.

Si deve compiere uno sforzo serio da parte di tutti per bloccare la violenza. Per quanto ci riguarda, prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario Sarti, dichiariamo ancora una volta che la nostra parte come sempre è pronta e ferma a dare il suo contributo perchè fatti come quello di Milano di oggi e quelli precedenti non abbiano più a succedere. Ci troviamo di fronte ad un crescendo della violenza, dall'attentato al treno Torino-Roma all'uccisione dell'agente di pubblica sicurezza Marino, ai tragici e drammatici fatti di Roma, Reggio Calabria, Bologna.

Dobbiamo porre un alt, un punto fermo e colpire chi usa l'arma della prepotenza e della violenza per creare disordini e caos. Mai come in questo momento, nella ferma e chiara condanna di ciò che è avvenuto, sentiamo che il nostro dovere di rappresentanti del paese, di cittadini, di uomini liberi è quello di isolare e quindi combattere i violenti ed i loro palesi od occulti protettori.

Ha ragione il senatore Bartolomei quando afferma che non ci sono più alibi per nessuno. Certo: per i singoli e per i partiti, per i cittadini e per i politici non ci sono più alibi. Occorre strappare il male dalla radice, dando coscienza al paese, rispondendo alle sue ansie ed alle sue necessità con una politica che realisticamente affronti le une e le altre.

Ci sentiamo sinceramente e dolorosamente vicini ai familiari della giovane ragazza per il lutto che li ha colpiti; a tutti i feriti, militari e civili — e ci compiaciamo per lo scampato pericolo corso dal ministro dello interno onorevole Rumor — inviamo l'augurio più caldo ed affettuoso di una rapida guarigione.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« **Proroga dei termini stabiliti dagli articoli 1, 3, 6 e 28 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, recante modifiche ed integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 249, sul riordinamento della pubblica Amministrazione** » (114); « **Modifiche ed integrazioni all'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernenti il riconoscimento di servizi non di ruolo dei dipendenti statali** » (504), d'iniziativa del senatore Filetti; « **Interpretazione autentica dell'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e dell'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, in materia di valutazione dell'anzianità di servizio degli insegnanti** » (516), d'iniziativa del senatore Bartolomei e di altri senatori; e della Risoluzione della 1ª Commissione sul decreto registrato con riserva dalla Corte dei conti concernente la disciplina delle funzioni e il trattamento economico dei dirigenti statali (Doc. XXXII, n. 1)

Reiezione della Risoluzione n. 1 del senatore Spagnoli e di altri senatori sulla Risoluzione della 1ª Commissione

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « **Proroga dei termini stabiliti dagli articoli 1, 3, 6 e 28 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, recante modifiche ed integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 249, sul riordinamento della pubblica Amministrazione** »; « **Modifiche ed integrazioni all'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernenti il riconoscimento di servizi non di ruolo dei dipendenti statali** », d'iniziativa del senatore Filetti; « **Interpretazione autentica dell'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e dell'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, in materia di valutazione dell'anzianità di servizio degli insegnanti** », di iniziativa del senatore Bartolomei e di altri

senatori; e della Risoluzione della 1ª Commissione sul decreto registrato con riserva dalla Corte dei conti concernente la disciplina delle funzioni e il trattamento economico dei dirigenti statali.

Invito l'onorevole relatore ed il Governo ad esprimere il parere sulle tre risoluzioni che sono state presentate sulla Risoluzione della 1ª Commissione (*Doc. XXXII*, n. 1).

A G R I M I, *relatore*. Onorevole Presidente, con riferimento alle considerazioni da me svolte nella seduta pomeridiana di ieri, esprimo parere favorevole sulla risoluzione presentata dai senatori Spagnolli, Brosio, Cirielli e Mazzei; parere contrario sulle altre due risoluzioni, rispettivamente a firma dei senatori De Matteis ed altri e dei senatori Modica ed altri.

G A V A, *Ministro senza portafoglio*. Per le ragioni esposte ieri, aderisco alle proposte del relatore, ossia esprimo parere favorevole sulla risoluzione dei senatori Spagnolli ed altri e parere contrario sulle altre due risoluzioni.

P R E S I D E N T E. Passiamo ora alla votazione della risoluzione n. 1, presentata dal senatore Spagnolli e da altri senatori.

A R E N A. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

A R E N A. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il voto che andiamo ad esprimere sulle risoluzioni riguardanti le registrazioni con riserva dei noti decreti delegati, e che da nostra parte sarà positivo per quella proposta dai Gruppi di maggioranza, è per certo la risultanza di una valutazione politica dell'operato del Governo, ispirato del pari ad un preciso giudizio politico.

Ma, nel caso, quella valutazione e questo giudizio si intessono e sostanziano di preliminari riflessioni precipuamente giuridiche, come bene ha posto ieri esattamente in rilievo il relatore senatore Agrimi nella sua

brillante replica, allorchè ha fatto notare che il Governo, convinto di avere appieno osservato lettera e spirito della legge-delega, non ha avuto motivo alcuno di invocare a sostegno della chiesta registrazione con riserva la ragion di Stato, il pubblico superiore interesse, limitandosi ad obiettare con fondati giuridici argomenti ai rilievi mossi dalla Corte dei conti.

Non starò per mio canto a ripeterli partitamente dopo le esaurienti e puntuali osservazioni dello stesso relatore e del Ministro per la riforma della pubblica amministrazione, senatore Gava.

Basterà ricordare, per contraddire alla principale contestazione della Corte circa il preteso obbligo del Governo di emanare contemporaneamente ai decreti in questione, se non in precedenza, quelli sulla ristrutturazione degli uffici centrali e periferici della amministrazione dello Stato, che ciò non risulta per nulla nella legge-delega, nulla statuendosi in ordine all'asserita contestualità.

Non altro afferma difatti l'articolo 16 della legge 18 marzo 1968, n. 249, che l'emanando decreto dovrà ispirarsi, osservandoli e attuandoli ai principi fissati negli articoli 1, 2 e 3. Il che è cosa tutt'affatto diversa da quanto ritenuto dalla Corte circa la temporale consecutività. Prova ne sia che quando, viceversa, un tale obbligo ha imposto, la legge è stata ben chiara e precisa sì da prescrivere all'articolo 16-*bis* che i decreti ivi previsti andavano emanati « contemporaneamente alle norme di cui al precedente articolo ».

Pertanto, le esigenze di armonizzazione, in conformità per l'appunto ai richiamati principi, sono state tenute presenti dal Governo sotto il profilo tecnico e di merito in sede di predisposizione dei decreti in oggetto.

Il provvedimento sulla dirigenza già prefigura, sia pure nelle linee essenziali, la struttura di ciascuna amministrazione, e al centro e alla periferia, indicandosi invero per le singole qualifiche le corrispondenti funzioni alle quali i dirigenti devono essere preposti nell'ambito della dotazione organica che, come ricordava il ministro Gava, è sem-

pre ridicibile a mente dell'articolo 74 del decreto legislativo.

Detto ciò, e riportandomi alla iniziale considerazione dell'aspetto prettamente giuridico che permea la conclusione politica, mi si consenta un rilievo sulla decisione delle sezioni riunite della Corte dei conti; una decisione che, senza ricorrere alle franche ma troppo drastiche espressioni del relatore, rimane egualmente singolare.

Premetto — e non me ne vorrà il collega Agrimi se da lui su questo punto dissento — che sono persuaso che i decreti legislativi, come è quello in discussione, a differenza dei decreti-legge, debbano essere portati per la registrazione all'esame della Corte dei conti.

Questa è stata la valutazione del Governo, questo l'avviso manifestato ancora ieri dal ministro Gava. Controllo significa, come è risaputo, raffronto, ad opera di ente od organo esterno, dell'atto di una autorità, di un ente o di una persona con le norme in conformità delle quali deve essere compiuto. Ora, se per il decreto-legge un tale raffronto, per la carica innovatrice che lo distingue rispetto alle preesistenti norme, non è consentito — a parte le altre considerazioni sul valore immediato di legge formale e sulla connessa valutazione di necessità e di urgenza attribuita unicamente al Governo nella sua responsabilità politica — non così è per il decreto legislativo per il quale il raffronto parametrico è dato dalla legge di delegazione, che ne circoscrive i limiti.

Bene quindi la Corte dei conti, sezione di controllo, afferma il 25 agosto del 1972 che « tra gli atti del Governo, sui quali la Corte è chiamata ad esplicitare il controllo preventivo di legittimità, ai sensi dell'articolo 100 della Costituzione, sono da annoverare i decreti del Presidente della Repubblica con i quali venga esercitata la potestà legislativa delegata dal Parlamento », i cosiddetti « decreti legislativi ».

Ma il controllo preventivo di legittimità deve essere ristretto, proprio perchè tale, esclusivamente alla verifica dell'osservanza

delle leggi e degli eventuali regolamenti senza minimamente sindacare opportunità o convenienza dell'atto, massima se prettamente politico e destinato, con l'efficacia conferita dal visto di registrazione, ad avere valore di legge; sicchè al limite può persino dubitarsi che, in siffatta ipotesi, la Corte possa rilevare, nel suo sindacato di legittimità, con la violazione di legge e l'incompetenza, anche l'eccesso di potere, per lo meno in tutta l'ampiezza della sua accezione.

È per questo che condividiamo appieno le energiche contestazioni del relatore nel rilevare quello che ha chiamato un « disegno » della Corte, che equivale a giudizio di merito, più o meno apprezzabile ma certamente fuor di luogo e inammissibile nel nostro caso, ove la Corte dei conti era chiamata unicamente a dare, con il suo visto, la cosiddetta presunzione di legittimità al decreto in questione; una presunzione che, mancando, non fa per converso, si badi bene, indiziare di illegittimità il decreto, appieno e debitamente valido ed efficace mercè la chiesta registrazione con riserva.

Un'ultima considerazione mi sia consentita, forse non superflua in tanta conclamata ortodossia legalitaria. Concerne la decisione della Corte nella sua motivazione, direi, metodologica. È la prima volta — ha notato un acuto giurista — in più di cento anni che la Corte dei conti sovverte la sua stessa secolare prassi, pur di recente confermata, e contrasta la dottrina pressochè unanime. Invero, nella decisione che ci riguarda, del 6 dicembre 1972, la Corte dei conti a sezioni riunite, postasi preliminarmente il quesito circa l'ambito e le finalità dell'esame cui era tenuta prima di deliberare in ordine alla richiesta della Presidenza del Consiglio dei Ministri, interpretando cioè l'espressione contenuta nell'articolo 25 del testo unico 25 luglio 1934, n. 1214, là dove si statuisce che la Corte a sezioni riunite ordina la registrazione e appone il visto con riserva « qualora non riconosca cessata la causa del rifiuto » della sezione di controllo, ha affermato che l'esame va condotto « al fine di accertare che non sussistano fatti giuridicamente rilevanti e non risultino motivi non

presi in considerazione dalla sezione di controllo che possano indurre a riconoscere cessata la causa del rifiuto ».

Non più dunque un riesame completo della questione, a guisa d'appello, sibbene un mero esame integrativo rispetto alla precedente pronuncia della sezione di controllo, vale a dire per quei soli fatti o per quei soli motivi dalla sezione non esaminati.

Questa la nuova interpretazione data dalla Corte dei conti alla riferita espressione, identicamente formulata, si badi, nell'articolo 14 della legge istitutiva del 14 agosto 1862, numero 800; un'interpretazione resa, vedi caso, in questa circostanza, a dispetto di una consolidata più che secolare giurisprudenza.

Non di meno, che cosa è accaduto nella fattispecie? Che è mancata del tutto qualsiasi risposta, qualsivoglia replica o contestazione della Corte a tutte le puntuali, numerose argomentazioni dal Governo esposte alla Corte dei conti nel settembre 1972, in data successiva alla decisione del 25 agosto della sezione di controllo.

Gli originari motivi addotti dal Governo a riprova della legittimità dei decreti non sono stati difatti più esaminati dalle sezioni riunite in grazia della mentovata nuova interpretazione. Gli altri copiosi motivi aggiunti non sono stati presi in esame dalla sezione che si era già pronunciata allorchè, in replica, pervennero; nè di essi vi è traccia alcuna nella schematica motivazione della decisione delle sezioni riunite. Una decisione, pertanto, che non convince, anche se ha avuto il merito di portare ad un ampio chiarificatore dibattito che è valso, a parer nostro, a dissipare ogni ombra sulla legittimità dei decreti in questione emanati dal Governo — si ricordi — in ottemperanza a legge in altri tempi, con altri governi, posta in essere ma che è pur sempre legge della Repubblica.

Per queste considerazioni il Gruppo liberale voterà a favore della risoluzione proposta dai Gruppi di maggioranza.

B A C C H I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A C C H I . Nel corso del nostro intervento in sede di discussione generale avemmo occasione di affermare che ci saremmo riservati di esprimere un giudizio definitivo sulla risoluzione alla conclusione dei lavori, dopo aver ascoltato gli apporti ed i contributi di tutti i Gruppi politici. A dire il vero, salvo che per la parte relativa al rinnovo della delega, dove effettivamente in campo tecnico vi sono stati degli apprezzabili contributi, per quanto riguarda la nota questione della registrazione con riserva non ci sembra di aver ravvisato elementi concreti e specifici, tali da poter esaminare sotto diversa luce il provvedimento. Non sono stati portati in sostanza nuovi elementi se non quelli, ormai ben noti, che si sono palleggiati tra Governo e Corte dei conti e che sono a conoscenza di tutti.

D'altra parte il portar oggi al nostro esame doglianze e lamentele in ordine al decreto presidenziale n. 748, dopo le ampie discussioni a suo tempo svoltesi sui disegni che si concretarono nelle leggi 249 e 775, dà la sensazione — e lo rilevammo nel corso del nostro intervento — più di un pretesto polemico che di un serio argomento critico.

Dobbiamo allora ricondurci ad una nostra autonoma valutazione del decreto presidenziale 748, rilevando che lo scopo dell'articolo 16 e del conseguente decreto presidenziale 748 era quello di rimuovere l'amministrazione dalle secche in cui si è venuta a trovare: lentezza, torpore, difficoltà di funzionamento, disfunzionalità dei ruoli, difformità di trattamenti. Abbiamo avuto anche occasione nel corso della discussione generale di affermare che per noi riforma della pubblica amministrazione voleva dire anzitutto riforma della dirigenza. Non è possibile concepire la pubblica amministrazione come un esercito di nullafacenti buoni solo ad ingombrare gli uffici privi di volontà e direi di gusto della responsabilità, privi di capacità decisionali. Noi riteniamo che affrontare il problema della riforma della pubblica amministrazione, per rimuovere i suoi mali antichi (il torpore e la lentezza) sulle cui origini storiche ci siamo intrattenuti, significhi dover dare ai dirigenti spicco, responsabilità, appunto funzioni decisionali. Rite-

niamo che questo sia il primo passo verso un'organica e razionale riforma della pubblica amministrazione.

In sostanza il cittadino vuole avere rapporti con la pubblica amministrazione ed imbattersi in funzionari, non presi dalla legge dello scaricabarile o inquadrati nella irresponsabilità generale, ma che sappiano decidere, abbiano la possibilità di farlo con immediatezza, anche se ovviamente con la oculatezza necessaria nel campo della pubblica amministrazione.

Pur con tutte le pecche che possiamo individuare e che abbiamo anche denunciato e rilevato nel corso della discussione del decreto 748, sembra al mio Gruppo che questo sia un primo passo di apertura verso la riforma della pubblica amministrazione. Certo abbiamo rilevato delle pecche: anzitutto il ritardo nell'attuazione della delega. Ormai sono cinque anni che ci stiamo palleggiando attorno ai provvedimenti conseguenti alle leggi del 1968 e del 1970. Non vi è un coordinamento tra i vari provvedimenti e siamo perfettamente d'accordo con questa affermazione della Corte dei conti; ma la legge, al momento della loro emanazione, non prevedeva nè coordinamento nè successione ed allora doveva — diremmo così — guardarsi con maggiore oculatezza, al momento della loro emanazione, ai provvedimenti di legge, i quali poi portavano all'emanazione del decreto presidenziale n. 748.

Non è stato sufficientemente esaminato il problema dei tecnici, sicchè ci si troverà di fronte a notevoli difficoltà nel momento di dare attuazione alle relative norme. Che cosa volevamo dire quando usavamo il termine « tecnici »? Forse il decreto presidenziale relativo alla dirigenza offriva la possibilità di indicare un criterio direttivo che poi avrebbe fatto trovare il Governo nelle migliori condizioni per poter attuare la delega in questo particolare e delicatissimo settore, che vede andare deserti i concorsi. Fra qualche anno non avremo più alcun tecnico che concorra nella pubblica amministrazione se non vi porremo intelligentemente e consapevolmente rimedio con la responsabilità che comporta l'esame, nella riforma della

pubblica amministrazione, del problema dei tecnici.

Abbiamo messo in rilievo il pericolo della politicizzazione attraverso il quinto comma dell'articolo 19, che praticamente mette i direttori generali nelle mani dei ministri, rendendoli soggetti alla volontà di questi ultimi. I direttori generali non hanno reagito e questo ci dispiace; ci dispiace cioè che non abbiano fatto sentire alta la loro voce per affermare le loro responsabilità di fronte alla pubblica amministrazione.

Forse è stato incauto anche lo sfollamento generalizzato, che poteva essere limitato solamente agli ex combattenti, che ormai, nella gran parte, erano vicini alla fine della carriera. Ho anche avuto occasione di rilevare che però dallo sfollamento potremmo avere dei benefici se si avrà il coraggio, la capacità di immettere leve giovani — e ne sono all'altezza — agli alti gradi della pubblica amministrazione, in maniera da svecchiare e da eliminare ogni residuo di mentalità retriva e soprattutto quella tendenza a non assumersi le responsabilità, quella mancanza del gusto della responsabilità al quale dobbiamo portare i pubblici funzionari perchè decidano, provvedano, vengano incontro con immediatezza alle esigenze della pubblica amministrazione.

Pur riconoscendo che il provvedimento è imperfetto, pur riconoscendo queste pecche, riteniamo comunque che il provvedimento rappresenti un passo avanti per la pubblica amministrazione. E si badi che non vogliamo fare di questo un falso scopo: ha ragione il relatore Agrimi quando avverte, come ha fatto ieri, che questo provvedimento rischia di rappresentare un falso scopo. Si tratta di una materia troppo delicata per poter permetterci il lusso di fare dell'argomento della riforma della pubblica amministrazione un falso scopo.

Purtuttavia, anche se dobbiamo rilevare l'insufficienza del provvedimento, anche se abbiamo la consapevolezza che esso avrebbe potuto essere meglio articolato, ritengo che questo sia un passo fondamentale verso la riforma concreta e specifica della pubblica amministrazione, soprattutto dal punto di

vista psicologico. Pertanto il nostro Gruppo darà parere favorevole alla risoluzione. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

MAFFIOLETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo di non dover ricordare i numerosi interventi che il Gruppo comunista ha svolto su questa questione per richiamarmi ai termini del Regolamento, ma per sottolinearne il valore, cioè per sottolineare lo sforzo che abbiamo fatto in quest'Aula per porre in evidenza il carattere politico di questo dibattito, preoccupati di non lasciare nessuno spazio al tentativo di fare di questa questione una disputa tra organi dello Stato, come ha fatto il Governo, e la Corte dei conti, mentre il problema implicava una questione di rapporti tra potere esecutivo e Parlamento.

Da questo dibattito non a caso è emerso il fatto che si è rotto un rapporto di fiducia, un rapporto corretto tra Governo e Parlamento nel momento in cui il Governo, in modo distorto rispetto ai principi della legge delegante, ha fatto uso del potere legislativo. E tutti i sofismi e le forme di abilità tecnico-giuridica non riusciranno ad offuscare la verità chiara e semplice di fronte alle consapevolezze della gran parte del nostro paese, e cioè che si doveva decentrare per l'entrata in funzione dell'ordinamento regionale, che si doveva snellire la macchina burocratica dello Stato, che bisognava riformare i ministeri e poi dare assetto, anche, all'alta dirigenza dello Stato. Aver rovesciato questa logica, aver sistemato prima la dirigenza, aver precostituito gli uffici, preoccupandosi solo di ricostruire tutto il peso dell'apparato centrale dello Stato, è apparso ed è opera di conservazione del centralismo statale. Questa è la violazione politica; di questo il Governo deve essere ritenuto responsabile.

E non basta certo, per fare uscire il Governo da queste difficoltà politiche, un or-

dine del giorno come quello formulato dalla maggioranza, nel quale si affida alle parole e all'incertezza del futuro il superamento di un fatto negativo e condizionante delle prospettive stesse della programmazione; non c'è infatti prospettiva di simile portata senza riforma della pubblica amministrazione. Si affida quindi all'incertezza di simili formulazioni una soluzione formalistica che non dà soddisfazione a quanti hanno espresso riserve e opposizioni su un provvedimento di questo genere. Questo decreto, come abbiamo detto, ubbidisce ad una linea, volta, attraverso pratiche corporative, ad un recupero centralistico dell'apparato dello Stato, violando l'impianto, la filosofia della legge delegante, il senso politico di fondo che ha ispirato quella legge che, nonostante i suoi difetti, consentiva di cogliere l'occasione storica dell'entrata in funzione delle regioni. Ci si poteva avviare finalmente verso una riforma, praticabile in concreto perchè necessaria, rompendo con la logica delle decine e decine di commissioni per lo studio della riforma della pubblica amministrazione, perchè una nuova logica sospinta da fatti nuovi e decisivi rendevano possibile quella riforma.

E allora non vale richiamare altri provvedimenti registrati dalla Corte dei conti, perchè questo era l'unico per il quale era necessario prima riordinare la struttura degli uffici e in base a questa riassetare la dirigenza e non capovolgere i termini della questione, pregiudicando così in sostanza la riforma dei ministeri e facendo sì che il riordino avvenisse senza che una relazione del Governo avesse illuminato il Parlamento su quanto stava accadendo nella pubblica amministrazione in rapporto al decreto 748, di cui il Governo ha chiesto la registrazione con riserva.

Credo che il modo con il quale si giunge al voto su questo documento con il quale la maggioranza riesce forse a ricucire le sue contraddizioni è significativo. La maggioranza arriva a questo voto con l'appoggio aperto e dichiarato della destra, del Movimento sociale italiano, una forza che è contraria ad una riforma democratica dello Sta-

to; una riforma della pubblica amministrazione che non è cosa che possa essere disgiunta dall'applicazione della Costituzione repubblicana, dato che il problema che abbiamo di fronte è quello di far compenetrare il momento amministrativo con il momento costituzionale. Voi andate al voto con l'appoggio della forza che ha combattuto contro le regioni, che non vuole il decentramento democratico dello Stato e che non soltanto è contraria alla riforma della pubblica amministrazione, ma è contro le basi stesse della democrazia repubblicana e della Costituzione.

Noi crediamo che il voto contrario che diamo alla risoluzione di maggioranza possa costituire anche un punto di riferimento affinché si liquidino atti che sono collegati all'attuale linea generale. Infatti l'abuso della delega è l'altra faccia della medaglia rispetto all'abuso dei decreti-legge; e quando il Governo utilizza in modo così negativo e abusivo il potere legislativo, persino quando ha la delega per fare i testi unici, per riordinare materie che pregiudicano quelle riforme organiche di cui soltanto il Parlamento può essere investito, attua una certa linea. Allora votando contro questa risoluzione non ci opponiamo soltanto ad un atto del Governo, ma ci opponiamo ad una linea e chiediamo che sia cambiata politica.

La nostra lotta, il nostro contributo in quest'Aula nella battaglia parlamentare e nel paese è in questa direzione: perchè si cambi strada, perchè si cambi direzione politica e si apra la via ad una riforma della pubblica amministrazione che non può attuarsi se non è accompagnata da un'opera coerente di applicazione della Costituzione della Repubblica. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

D E M A T T E I S . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E M A T T E I S . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli membri del Governo, onorevoli

collegi, l'ampiezza con la quale abbiamo discusso i decreti 748 e 749 e il disegno di legge n. 114 mi dispensa dallo intrattenermi a lungo sugli stessi. Però noi socialisti non possiamo fare a meno, in relazione alla risoluzione n. 1 presentata dalla maggioranza, di fissare in termini di estrema chiarezza qual è il nostro punto di vista, punto di vista, peraltro sufficientemente ed apprezzabilmente illustrato negli interventi del collega Buccini, del collega Cucinelli ed anche nel mio stesso intervento.

Ritenevamo che con la replica del relatore Agrimi e con quella del Ministro per la riforma burocratica ci sarebbero state fornite esaurienti notizie ed esaurienti motivi per cambiare, eventualmente, quella che era stata la nostra primitiva opinione. Dobbiamo oggi confermare invece che eravamo nel vero quando dicevamo che il Governo non aveva trattato così come doveva trattare i decreti delegati; eravamo nel vero quando dicevamo che ormai si era creata nella pubblica amministrazione una situazione di tale gravità, alla quale non so come oggi si possa porre riparo; eravamo nel vero quando dicevamo che vi sono nei provvedimenti anche motivi contraddittori, in questo senso esposti anche dallo stesso relatore.

Quando il relatore Agrimi, con la competenza che gli è propria e che io per primo gli riconosco (nessuno meglio di me lo conosce essendo noi com provinciali), si è sforzato in un'ora circa e forse anche più di porre in luce quanto era stato necessario fare da parte del Governo per la riforma, per fare ossequio alla legge 775 che riproduceva la 249; quando nello stesso momento in cui ci dice che è necessario ed urgente eliminare anche leggi che si contrappongono l'una con l'altra, dimenticando, però, che il 30 giugno del 1971 questo Parlamento ha votato la legge 517 con la quale ha autorizzato il Ministero delle finanze a trattenere in servizio gli ingegneri della direzione generale del catasto che venivano collocati a riposo per raggiunti limiti di età e ciò perchè rispetto all'organico vi era poco meno di un terzo dei funzionari in servizio; quando di fronte a tale legge, si contrappone dal

Governo l'articolo 67 della 748 col quale diciamo a ben 72 funzionari: andatevene a passeggiare perchè se voi ve ne andate vi paghiamo una volta e mezzo, allora è chiaro che a queste operazioni nessuno può dare il benessere. Ribadisco ancora che stime prudenziali danno un costo troppo elevato. Questa operazione è costata all'erario dello Stato ben 160 miliardi. Ma per fare che cosa? Onorevole Ministro, lei che, com'è nel suo carattere, ha con tanto garbo risposto ai nostri interventi, su questo non ci ha detto nulla così come non ci ha risposto il senatore Agrimi. Avete affermato che è una eredità che avete preso dal ministro Giolitti. Ma no! Fu un concetto a suo tempo espresso dal Presidente del Consiglio, e ribadito poi qui in Aula e nella vostra replica. L'onorevole Giolitti non vi disse, quando era ministro del bilancio, di fare dei provvedimenti legislativi con i quali al funzionario in servizio dovevate dare 380.000 lire al mese mentre a quello che va in pensione, che se ne va a passeggiare, bisognava dare 600.000 lire. Non vi disse di dare 30 o 40 milioni di indennità di buona uscita. Questo non ve lo ha detto il ministro Giolitti; non ve lo poteva dire nessun socialista: non se lo poteva sognare nessuno!

M U R M U R A . Ma questo è nella legge delega.

D E M A T T E I S . Nella legge delega è riservata la facoltà di emanare provvedimenti per l'esodo volontario ma non impone di emanarli in quel modo e con quel sistema retributivo.

Questo sistema dà la misura di certi atteggiamenti assunti anche da partiti politici che, non so con quanta coerenza (me lo consentano gli amici repubblicani i quali furono i primi a suonare il campanello d'allarme quando furono emessi i decreti numero 748 e 749) hanno sottoscritto il documento di maggioranza. Lo stesso onorevole La Malfa si sforza ogni tanto di definire l'attuale Governo come il Governo dell'inflazione; qualcuno lo chiama addirittura Governo dilapidario e, a mio avviso, non vi è stato mai

un Governo così dilapidario. E oggi poi non so — ripeto — con quanta coerenza vengo a votare un documento di maggioranza che ignora tutto e non dice niente, perchè soltanto nella prima parte, nelle primissime righe, tratta i provvedimenti 748 e 749 mentre nei successivi capoversi si rifà a tutto quello che occorre fare e che invece doveva presiedere i provvedimenti 748 e 749.

Onorevoli colleghi, il Partito socialista mantiene la sua linearità in questi provvedimenti ed è anche lineare con il voto che non è preconcelto. Ribadisco ancora una volta il pensiero del Partito socialista, che il voto non è preconcelto nei confronti della pubblica amministrazione: è un voto che scaturisce dall'esame approfondito, dalla responsabilità che ha come partito rappresentante autentiche forze popolari, come partito cioè che non si allinea a destra, che non si abbraccia a destra, come partito che non vuol pagare nessun prezzo come quello che paga il Presidente del Consiglio, rendendo certe deludenti affermazioni. Infatti mi pare che spesso il Presidente del Consiglio deluda il Parlamento con affermazioni capaci, però, di procurargli una contropartita. E si riceve il prezzo quando veniamo qui ed assistiamo a dichiarazioni di voto come quella che recentemente ha fatto il Movimento sociale italiano, come quella che a suo tempo ebbe a fare lo stesso capogruppo Nencioni, quando disse che, tuttavia, in via di sanatoria, votava a favore.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, concludo questa dichiarazione di voto del Partito socialista italiano ricordando che quando feci il mio intervento — infatti fui io ad aprire la discussione su questi decreti —, se non erro, lo conclusi affermando che al di fuori e al di là delle polemiche, al di fuori e al di là di quelle che erano le situazioni e le collocazioni politiche di ciascuno di noi, di ciascun partito, vi era l'ansia di un socialista di vedere migliorate le condizioni del paese. Oggi a quell'ansia del socialista si aggiunge l'ansia del paese che non può più attendere; non si può vivere ancora in uno stato di incertezza: l'incertezza quanti gravi danni produce al paese!

Pertanto il nostro voto contrario è nella speranza di poter appagare quest'ansia, nella speranza di dare il nostro contributo affinché le cose della nostra Italia migliorino. Questo è il significato del nostro voto contrario. (*Applausi dalla sinistra*).

M A Z Z E I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A Z Z E I . Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ho già avuto l'onore in sede di discussione generale su questi provvedimenti all'ordine del giorno di precisare qual era e qual è la posizione del Partito repubblicano rispetto alla vessata questione della registrazione con riserva della Corte dei conti del decreto delegato sull'alta dirigenza.

Ho avuto già modo di esprimermi in quell'occasione, precisando quali erano gli aspetti, quali erano le condizioni che il Partito repubblicano richiedeva per affrontare, concordemente con gli altri partiti della maggioranza, un voto sulla risoluzione della prima Commissione permanente del Senato.

Vorrei solo per un momento, perchè siamo stati chiamati in causa, dimostrare quanta coerenza ci sia: noi, sul problema del conflitto e sulla disputa giuridica circa i rilievi e le risposte che il Governo ha dato a questi rilievi, abbiamo detto fin dall'inizio della polemica anche con il Governo che era un fatto per noi non rilevante; non che non apprezzassimo i contenuti, gli aspetti delicati di tutte le questioni che sono insorte; ma ritenevamo e riteniamo che era necessario dare un esempio di consapevolezza civile che riguardava non solo l'alta dirigenza dello Stato; ma, fin dal primo momento, onorevoli colleghi, abbiamo fatto riferimento ai parlamentari, ai magistrati, alla dirigenza delle partecipazioni statali. Era ed è un momento difficile e grave, un momento di crisi economica del paese, un momento in cui la finanza pubblica è in condizioni che definire gravi è ancora usare un eufemismo. E noi, nell'avvicinarsi di una stagione sinda-

cale che non solo era particolarmente difficile, grave e delicata, ma che non riguardava soltanto il settore produttivo ma anche quello del pubblico impiego (e, come dicevo in sede di discussione generale, le vicende di questi ultimi tempi ci hanno dato pienamente ragione), richiedevamo questo gesto di consapevolezza. Era questa ed è questa la posizione del Partito repubblicano.

E allora, onorevoli colleghi, quando nella risoluzione che oggi è posta in votazione e che noi abbiamo avuto l'onore di sottoporre alla concorde valutazione degli altri colleghi della maggioranza, queste cose sono riaffermate, quando è riaffermato un principio che qui mi pare abbia trovato favorevole eco nel relatore, nel Ministro e negli altri colleghi che sono intervenuti perchè finalmente si rimetta ordine nel settore del pubblico impiego, il principio cioè della parità di trattamento giuridico ed economico a parità di funzioni svolte, quando, onorevoli colleghi, abbiamo affermato congiuntamente che il Governo è impegnato a riproporre e a riconsiderare tutta la situazione, allora, collega De Matteis, a noi sembra che la posizione che abbiamo da tanto tempo portato avanti, e fino adesso devo dire con scarsa comprensione da parte di tutte le altre forze politiche, trovi oggi in questa proposta di risoluzione accoglimento e considerazione favorevole.

È per questo motivo che noi la votiamo. (*Applausi dal centro-sinistra*).

T R E U . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T R E U . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la risoluzione che i Gruppi della maggioranza propongono al Senato sollecita l'approvazione dell'operato del Governo circa la registrazione con riserva richiesta per il decreto n. 748 del 30 giugno 1972, e del decreto parallelo n. 749 riguardanti i segretari comunali e provinciali, in quanto ritiene soddisfacenti le motivazioni a sostegno della linea seguita.

Tre infatti sono — come è stato ampiamente detto — i gruppi di riserve addotti dalla Corte dei conti, prima dalla segreteria il 10 luglio 1972, poi dalla sezione di controllo il 25 agosto 1972 (qui portando a 19 i punti in discussione), infine accolti, come già è stato detto, con una sommaria se non assolutamente insufficiente valutazione delle deduzioni presentate dal Consiglio dei ministri.

Il primo gruppo di riserve riguarda il mancato adempimento del preventivo e contemporaneo esercizio della delega relativa al riordinamento degli uffici. Ciò era reso necessario — cito il testo — « dalla condizione contenuta nell'articolo 16, secondo comma, lettera *d*) che il numero dei dirigenti non superi quello degli istituendi uffici, aumentato del 10 per cento ». Altrimenti non sarebbe possibile l'accertamento dell'osservanza della predetta condizione.

Il secondo gruppo riguarda il frazionamento della qualifica di direttore generale in diversi livelli retributivi « senza che si sia provveduto a collegare lo stipendio del consigliere di Cassazione con il più elevato dei livelli retributivi stessi » e senza indicare e precisare « funzioni dirigenziali differenziate quali ad esempio quelle dell'ambasciatore che non si riscontrano invece per nessuna delle funzioni di livello B ». Il terzo gruppo concerne l'attribuzione delle funzioni dirigenziali indiscriminatamente a tutti coloro che si trovano in possesso di una determinata qualifica, facendosi così coincidere il concetto di qualifica con quello di funzione.

Ebbene, in ordine al primo dei sopra accennati rilievi bisogna dire che la delega legislativa contenuta negli articoli 16 e 16-bis della legge 18 marzo 1968, n. 249, nel testo sostituito dall'articolo 12 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, era autonoma dalle deleghe concesse con gli articoli 1 e 3 della stessa legge, anche se ad esse sistematicamente collegata. Che trattasi di delega autonoma è comprovato dal fatto che la nuova disciplina delle funzioni dirigenziali riguarda anche le amministrazioni degli Esteri e della Difesa per le quali la delega prevista dall'articolo 1 era limitata ad eventuali norme di coor-

dinamento e di adeguamento, nonchè le aziende autonome dello Stato per le quali non sussisteva neppure tale limitata possibilità.

D'altra parte, la struttura e il livello funzionale degli uffici centrali e periferici ai quali preporre i dirigenti risultano stabiliti tassativamente e conformemente tanto dagli articoli 1, 2 e 3 quanto dall'articolo 16.

L'attuazione delle deleghe di cui agli articoli 1 e 3 non può quindi portare ad alcuna modifica della struttura e dei livelli delle qualifiche dirigenziali; essa può solo influire sulla determinazione del numero dei posti di organico.

Il Governo inoltre, confortato anche dal favorevole avviso della competente Commissione parlamentare consultiva, si è trovato nella necessità di dare attuazione alla delega di cui all'articolo 16 anche per stabilire, ai sensi del terzo comma dello stesso articolo, le agevolazioni di carriera per il personale statale che è passato alle Regioni. Anzi, a stretto rigore, ciò avrebbe dovuto essere fatto anche prima del trasferimento alle Regioni per conseguire gli obiettivi prefissi dalla legge: indennizzare in certo modo il personale dello Stato al quale veniva imposta coattivamente la modifica del suo *status* e, in molti casi, il trasferimento di sede; inoltre superare, mediante la concessione di una promozione *ope legis*, tutte le difficoltà che sarebbero derivate nella progressione di carriera del personale ex statale fino alla costituzione dei ruoli organici da parte delle regioni; e analoghe ragioni per l'ordinamento e il trattamento dei segretari provinciali e comunali.

Da quanto precede consegue che la contestuale attuazione della delega di cui agli articoli 1 e 3 non era certamente indispensabile, anche se auspicabile, nonostante che l'articolo 3-ter della legge n. 249 (articolo 5 della legge n. 775) avesse ravvisato tale esigenza solo per il riordinamento dei servizi centrali e degli uffici periferici da una parte e l'attuazione dell'ordinamento regionale dall'altra. D'altronde, sembra utile ricordare che il Governo aveva tempestivamente sottoposto alle regioni e alle competenti Com-

missioni parlamentari consultive tutti gli schemi di riordinamento dei ministeri onde pervenire alla coeva emanazione dei relativi provvedimenti. Ciò costituisce la dimostrazione che gli organici della dirigenza non sono stati improvvisati, ma stabiliti a conclusione di un attento esame delle strutture dei singoli ministeri. Se poi, per motivi non prevedibili, i provvedimenti concernenti il riordinamento non sono pervenuti all'emanazione, ciò non significa che non potessero essere emanati quelli riguardanti la dirigenza.

A nostro avviso, pertanto, non esiste nella legge di delega una norma che indichi nel riordinamento dei ministeri il presupposto necessario dell'emanazione del provvedimento di cui si parla. D'altra parte — è stato ricordato autorevolmente anche dal relatore — la Corte dei conti aveva pur registrato i decreti nn. 472 e 422 i quali richiamano espressamente il decreto sulla dirigenza.

In ordine al secondo punto non pare esatta la considerazione che ne costituisce il presupposto e cioè che la qualifica di direttore generale sia sempre e senza alcuna eccezione al vertice delle funzioni amministrative. Ciò accade di norma, ma nell'ordinamento positivo italiano sono sempre esistite ipotesi particolari di funzioni più elevate e la stessa legge di delega espressamente vi si riferisce in parecchie occasioni: articolo 16, lettere b), c) n. 1, d), e), articolo 16-bis lettera a).

D'altra parte la stessa Corte ha a suo tempo ammesso tale ipotesi per l'ambasciatore.

Non appare, altresì, esatta l'affermazione che non ricorrono funzioni dirigenziali differenziate in nessuna di quelle di livello B. Tutte le funzioni previste sono adeguatamente differenziate e pienamente funzionali. E valga il vero. Tra le funzioni di livello B — le elenco soltanto — possiamo trovare: il capo della polizia, il ragioniere generale dello Stato, i direttori generali delle aziende autonome dello Stato, i prefetti di prima classe, i ministri plenipotenziari di prima classe.

Da quanto precede emerge con ogni evidenza che non soltanto la funzione di am-

basciatore (livello A), ma tutte quelle di livello B sono diverse e più elevate di quelle del direttore generale. Coerentemente, il decreto delegato ha previsto diverse qualifiche e corrispondenti livelli retributivi. Ciò non può avere alcuna influenza sul trattamento del personale della magistratura in quanto, in conformità del chiarissimo ed inequivocabile criterio direttivo di cui al primo comma dell'articolo 16-ter, ribadito al secondo, l'equiparazione del trattamento economico del consigliere di cassazione deve essere effettuata con quello spettante « ai funzionari con qualifica di direttore generale o equiparata », e non con quelli di qualifica superiore. Si badi che la terminologia del legislatore delegante è quella proprio del precedente ordinamento.

In ordine al terzo punto va rilevato che il criterio direttivo di cui alla lettera a) dell'articolo 16 è chiarissimo: la funzione dirigenziale non si esaurisce nella preposizione ad uffici con compiti di direzione amministrativa e tecnica, ma comprende ricerca, studi e vigilanza sugli atti degli uffici dipendenti (funzione ispettiva e di controllo). I dirigenti preposti agli uffici centrali e periferici sono quindi anche organi esterni, lettera b), ed esercitano determinati poteri dirigenziali, lettera c); ciò non toglie quindi che anche i funzionari dei previsti livelli siano considerati a livello di dirigenza.

Senza soffermarci — e concludo — a considerare gli aspetti positivi del provvedimento in sé, diciamo ora che ci preme affermare che questa è la proiezione nel futuro dello sforzo che si deve compiere per rendere sempre più funzionale la pubblica amministrazione, il cui aggiornamento è un fatto permanente nella misura in cui è permanente l'evoluzione della società. Alla carriera dirigenziale si accede e si procede in essa attraverso una serie di studi e di corsi presso l'istituita scuola superiore della pubblica amministrazione.

Restano intanto da affrontare nuove e moderne strutture dell'azione amministrativa: riordinamento dei ministeri, migliore utilizzazione del personale, problema dello snellimento della contabilità e dell'efficacia dei

controlli. Restano questioni di perequazioni, di squilibri, di responsabilizzazione del personale dipendente dello Stato con enti collegati, per cui ci proponiamo e proponiamo al Senato una riconsiderazione organica di tutta la materia nel quadro della programmazione, cioè in quello delle compatibilità e dei fini, che è la sola sede idonea per una visione globale del problema del pubblico impiego. Esso non può essere limitato infatti ai dipendenti dello Stato, ma deve considerare la posizione di tutti i dipendenti degli enti pubblici, ivi compresi quelli di organismi che gravano ordinariamente sul bilancio dello Stato.

Con la risoluzione che Democrazia cristiana, Partito socialista democratico italiano, Partito liberale italiano, Partito repubblicano italiano propongono, noi chiudiamo formalmente una fase del processo. Ma non possiamo considerare esaurito il discorso né sul piano legislativo — dove abbiamo intanto in corso l'esame della richiesta di proroga della delega — né su quello politico. E dico politico, intendendo il quadro degli impegni futuri che ognuna delle componenti della maggioranza deve e vuole assolvere.

E a questo fine desideriamo che il Governo si senta impegnato, col controllo e l'indirizzo del Parlamento, a riconsiderare globalmente il trattamento normativo ed economico di tutte le categorie dei pubblici dipendenti e del parastato (non si è ancora spenta l'eco dei provvedimenti riguardanti il personale della scuola).

Credo che con ciò noi diamo un contributo positivo a quell'azione di rinnovamento, di perfezionamento e di giustizia necessari perchè la macchina dello Stato funzioni meglio e funzionando meglio dia anch'essa il suo contributo positivo al rafforzamento delle nostre istituzioni. Non solo questo: ma renderemo anche un atto positivo di valorizzazione di quelle funzioni alle quali l'alta dirigenza e tutti i dipendenti dello Stato possono portare un valido contributo perchè la società non si muova con ritmo più veloce — come si constata sempre più — rispetto alla macchina burocratica dello Stato e degli enti con esso operanti. (*Applausi dal centro e dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, si dia nuovamente lettura della risoluzione n. 1.

T O R E L L I , Segretario:

Il Senato,

in relazione all'esame della risoluzione votata dalla 1ª Commissione permanente,

udite le dichiarazioni del Governo in ordine alla registrazione con riserva effettuata dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di dicembre 1972,

ribadita l'esigenza di riconsiderare globalmente nell'ambito di programmazione tutta la situazione del pubblico impiego, sia in relazione alla situazione del bilancio dello Stato, sia in relazione al principio della parità del trattamento normativo ed economico a parità di funzioni espletate;

ritenuto che tale esigenza non può non riguardare, oltre che i dipendenti dello Stato, la posizione di tutti i dipendenti degli Enti pubblici nonchè delle strutture organizzative che ricevono contributi in via ordinaria a carico del bilancio dello Stato; che in tal senso il Governo è impegnato nel quadro della ristrutturazione della pubblica amministrazione a proporre al Parlamento la riconsiderazione generale del trattamento normativo ed economico di tutte le categorie dei dipendenti pubblici,

le approva, in ordine alla replica circa i rilievi della Corte.

1. **SPAGNOLLI, BROSI, CIRIELLI, MAZZEI**

Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Petrella, Zavattini, Bollini, Maderchi, Ferrucci, Mari, Filippa, Del Pace, Poerio, Sema, Fusi, Fabbrini, Argiroffi, Vignolo, Venanzi, Canetti, Pirastu, Bruni, Gadaleta e Maffioletti hanno richiesto che la votazione sulla risoluzione n. 1 presentata del senatore Spagnolli e da altri senatori sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sulla risoluzione n. 1.

(Segue la votazione).

Sono presenti alla votazione i senatori:

Abenante, Accili, Adamoli, Agrimi, Alberello, Albertini, Alessandrini, Antonicelli, Arcudi, Arena, Arfè, Argiroffi, Ariosto, Arnone, Artieri, Artioli, Assirelli, Attaguile, Averardi, Avezzano Comes, Azimonti,

Bacchi, Bacicchi, Balbo, Baldini, Barbaro, Barbera, Barra, Bartolomei, Belotti, Benaglia, Bergamasco, Bermiani, Bertinelli, Bertola, Bertone, Bettiol, Bianchi, Bloise, Bo, Boano, Boldrini, Bollini, Bonaldi, Bonazzi, Borraccino, Borsari, Branca, Brosio, Brugger, Bruni, Buccini, Bufalini, Burtulo, Buzio,

Cacchioli, Calamandrei, Calia, Calvi, Canetti, Carollo, Caron, Carraro, Cassarino, Cassiani, Catellani, Cavalli, Cavezzali, Cebrelli, Cengarle, Cerami, Chiaromonte, Chinello, Cifarelli, Cipellini, Cipolla, Cirielli, Colajanni, Colella, Colleselli, Colombi, Coppo, Coppola, Corba, Corretto, Cossutta, Costa, Crollalanza, Cucinelli, Curatolo,

Dal Canton Maria Pia, Dal Falco, Dalvit, D'Angelosante, De Falco, De Fazio, De Giuseppe, Della Porta, Del Nero, Del Pace, De Luca, De Marzi, De Matteis, De Ponti, Deriu, De Sanctis, De Vito, De Zan, Di Benedetto,

Endrich, Ermini,

Fabbrini, Fabiani, Falcucci Franca, Farabegoli, Fermariello, Ferralasco, Ferrari, Ferrucci, Filetti, Filippa, Fillietroz, Follieri, Forma, Fossa, Fracassi, Franco, Fusi,

Gadaleta, Galante Garrone, Garoli, Gatto Eugenio, Gatto Vincenzo, Gattoni, Gaudio, Gava, Genovese, Germano, Giovannetti, Giuliano, Gonella, Gronchi, Grossi,

Lanfrè, La Penna, La Rosa, Latanza, Leggieri, Lepre, Licini, Ligios, Limoni, Lisi, Li Vigni, Lugnano,

Maderchi, Maffioletti, Majorana, Mancini, Manente Comunale, Marangoni, Marcora, Mari, Mariani, Marotta, Martinazzoli, Martinelli, Mazzarolli, Mazzei, Mazzoli, Medici, Merloni, Merzagora, Merzario, Mingozzi, Minnocci, Modica, Moneti, Montini, Morlino, Murmura,

Nenni, Noè,

Oliva, Orlando, Ossicini,

Pacini, Pala, Papa, Parri, Pastorino, Patrini, Pazienza, Pecchioli, Pecoraro, Pelizzo, Pella, Pellegrino, Peluso, Pepe, Peritore, Perna, Petrella, Petrone, Picardi, Piccioni, Piraccini, Pinna, Pinto, Piovano, Pirastu, Pisano, Piscitello, Pistolese, Poerio, Pozzar, Premoli,

Rebecchini, Ricci, Ripamonti, Robba, Romagnoli Carettoni Tullia, Rosa, Rosati, Rossi Dante, Rossi Raffaele, Rossi Doria, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Russo Arcangelo, Russo Luigi,

Sabadini, Salerno, Sammartino, Samonà, Santalco, Santi, Santonastaso, Sarti, Scardaccione, Scarpino, Scelba, Schietroma, Scipioni, Secchia, Segnana, Segreto, Sema, Senese, Sgherri, Sica, Signorello, Signori, Smurra, Spadolini, Spagnolli, Spataro, Specchio, Spigaroli, Spora, Stirati,

Talamona, Tambroni Armaroli, Tanga, Tedeschi Franco, Tedeschi Mario, Tedesco Tatò Giglia, Terracini, Tesauero, Tiberi, Tiriolo, Togni, Torelli, Toros, Tortora, Treu,

Urbani,

Valenza, Valitutti, Valori, Valsecchi, Varaldo, Venanzetti, Venanzi, Venturi, Vernaschi, Veronesi, Viglianesi, Vignola, Vignolo, Viviani,

Zaccari, Zanon, Zanti Tondi Carmen Paola, Zavattini, Ziccardi, Zugno.

Sono in congedo i senatori:

Berlanda, Piva.

Assenti per incarico del Senato i senatori:

Vedovato, Zuccalà.

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sulla risoluzione n. 1:

Senatori votanti	292
Maggioranza	147
Favorevoli	140
Contrari	149
Astenuti	3

Il Senato non approva.

(Vivi applausi e commenti dalla sinistra e dall'estrema sinistra).

Voci dall'estrema sinistra. Dimissioni, dimissioni!

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Le altre risoluzioni evidentemente non vengono mantenute, perchè sono superate.

Comunico che è stata presentata una proposta di non passaggio agli articoli del disegno di legge n. 114. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

Il Senato,

considerato che l'uso distorto della delega legislativa conferita al Governo con la legge 28 ottobre 1971, n. 775, e in particolare la mancata ristrutturazione dei Ministeri, rende inaccettabile l'attribuzione al Governo di nuova e più ampia delega legislativa, decide di non passare agli articoli del disegno di legge n. 114.

1. **GERMANO, PERNA, VENANZI, MODICA, MAFFIOLETTI, POERIO**

G E R M A N O . Rinunzio ad illustrare la proposta di non passaggio agli articoli del disegno di legge n. 114.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sulla proposta di non passaggio agli articoli.

A G R I M I , relatore. In base alle considerazioni svolte nella seduta pomeridiana di ieri, il relatore esprime parere contrario.

G A V A , Ministro senza portafoglio. Il Ministro naturalmente è contrario alla proposta di non passaggio agli articoli per tutte le ragioni che sono state esposte e prega i presentatori della proposta di considerare cosa accadrebbe se il disegno di legge venisse respinto. *(Commenti dall'estrema sinistra).* Mi rivolgo, naturalmente, a coloro che desiderano davvero la riforma della pubblica amministrazione.

Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Petrella, Zavattini, Bollini, Canetti, Maderchi, Pirastu, Sema, Fusi, Fabbrini, Bruni, Argiroffi, Ferrucci, Mari, Gadaleta, Filippa, Del Pace, Maffioletti, Poerio, Vignolo e Venanzi hanno richiesto che la votazione sulla proposta di non passaggio agli articoli sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sulla proposta di non passaggio agli articoli presentata dal senatore Germano e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Sono presenti alla votazione i senatori:

Abenante, Accili, Adamoli, Agrimi, Albarello, Albertini, Alessandrini, Antonicelli, Arcudi, Arena, Arfè, Argiroffi, Ariosto, Arnone, Artieni, Artioli, Assirelli, Attaguile, Averardi, Avezzano Comes, Azimonti,

Bacchi, Bacicchi, Balbo, Baldini, Barbaro, Barbera, Barra, Bartolomei, Belotti, Bena-glia, Bergamasco, Bermani, Bertinelli, Bertola, Bertone, Bettiol, Bianchi, Bloise, Bo, Boano, Boldrini, Bollini, Bonaldi, Bonazzi, Borraccino, Borsari, Branca, Brosio, Brugger, Bruni, Buccini, Bufalini, Burtulo, Buzio,

Cacchioli, Calamandrei, Calia, Calvi, Canetti, Carollo, Caron, Carraro, Cassarino, Cassiani, Catellani, Cavalli, Cavezzali, Cebrelli, Cengarle, Cerami, Chiaromonte, Chinello, Cifarelli, Cipellini, Cipolla, Cirielli, Colajanni, Colella, Colleselli, Colombi, Coppo, Coppola, Corba, Corretto, Cossutta, Costa, Crol-lanza, Cucinelli, Curatolo,

Dal Canton Maria Pia, Dal Falco, Dalvit, D'Angelosante, De Carolis, De Falco, De Fazio, De Giuseppe, Della Porta, Del Nero, Del Pace, De Luca, De Marzi, De Matteis, De Ponti, Deriu, De Sanctis, De Vito, De Zan, Di Benedetto, Dinaro,

Endrich, Ermini,

Fabbrini, Fabiani, Falcucci Franca, Fara-begoli, Fermariello, Ferralasco, Ferrari, Ferrucci, Filetti, Filippa, Fillietroz, Follieri, Forma, Fossa, Fracassi, Franco, Fusi,

Gadaleta, Galante Garrone, Garoli, Gatto Eugenio, Gatto Vincenzo, Gattoni, Gaudio,

Gava, Genovese, Germano, Giovannetti, Giuliano, Gonella, Gronchi, Grossi,

Lanfrè, La Penna, La Rosa, Latanza, Leggieri, Lepre, Licini, Ligios, Limoni, Lisi, Li Vigni, Lugnano,

Maderchi, Maffioletti, Majorana, Mancini, Manente Comunale, Marangoni, Marcora, Mari, Mariani, Marotta, Martinazzoli, Martinelli, Mazzarolli, Mazzei, Mazzoli, Medici, Merloni, Merzario, Mingozzi, Minnocci, Modica, Moneti, Montini, Morlino, Murmura,

Nencioni, Nenni, Noè,

Oliva, Orlando, Ossicini,

Pacini, Pala, Papa, Parri, Pastorino, Patrini, Pazienza, Pecchioli, Pecoraro, Pelizzo, Pella, Pellegrino, Peluso, Pepe, Peritore, Perna, Petrella, Petrone, Picardi, Piccioni, Pieraccini, Pinna, Pinto, Piovano, Pirastu, Pisano, Piscitello, Pistolese, Poerio, Pozzar, Premoli,

Rebecchini, Ricci, Ripamonti, Robba, Romagnoli Carettoni Tullia, Rosa, Rosati, Rossi Dante, Rossi Raffaele, Rossi Doria, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Russo Arcangelo, Russo Luigi,

Sabadini, Salerno, Sammartino, Samonà, Santalco, Santi, Santonastaso, Sarti, Scardaccione, Scarpino, Scelba, Schietroma, Scipioni, Secchia, Segnana, Segreto, Sema, Senese, Sgherri, Sica, Signorello, Signori, Smurra, Spadolini, Spagnolli, Spataro, Specchio, Spigaroli, Spora, Stirati,

Talamona, Tambroni Armaroli, Tanga, Tedeschi Franco, Tedeschi Mario, Tedesco Tatò Giglia, Terracini, Tesauro, Tiberi, Tiriolo, Togni, Torelli, Toros, Tortora, Treu,

Urbani,

Valenza, Valitutti, Valori, Valsecchi, Valraldo, Venanzetti, Venanzi, Venturi, Vernaschi, Veronesi, Viglianesi, Vignola, Vignolo, Viviani,

Zaccari, Zanon, Zanti Tondi Carmen Paola, Zavattini, Ziccardi, Zugno.

Sono in congedo i senatori:

Berlanda, Piva.

Assenti per incarico del Senato i senatori:

Vedovato, Zuccalà.

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sulla proposta di non passaggio agli articoli:

Senatori votanti	294
Maggioranza	148
Favorevoli	133
Contrari	156
Astenuti	5

Il Senato non approva.

(Commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente).

V A L O R I . Adesso lei sa, signor Presidente del Consiglio, qual è la sua maggioranza. Adesso tutto è chiaro.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge n. 114, nel testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

T O R E L L I , Segretario:

Art. 1.

Il termine previsto dall'articolo 1 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, è prorogato fino a dodici mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

All'articolo 1 della legge 18 marzo 1968, n. 249, nel testo sostituito dall'articolo 1 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, sono apportate le seguenti modificazioni:

alla fine del primo comma, n. 3), sono aggiunte le seguenti parole:

« Qualora l'entità o la particolare natura di alcuni servizi lo richieda, potranno essere istituiti, alle dirette dipendenze del Ministro, uffici centrali non assimilabili alle direzioni generali con compiti di studio per la programmazione e l'organizzazione amministrativa »;

alla fine del secondo comma sono aggiunte le seguenti parole:

« Si procederà altresì, ove occorra, per una più omogenea ripartizione delle competenze o per motivi di snellimento funzionale, al trasferimento di compiti e funzioni, dei relativi servizi e del personale da un Ministero all'altro, adeguando eventualmente la denominazione dei Ministeri ».

Entro lo stesso termine di cui al primo comma il Governo provvederà al riordinamento delle Amministrazioni e delle aziende autonome dello Stato al fine di conseguire una più razionale ripartizione delle attribuzioni secondo i criteri direttivi di cui all'articolo 1 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, per raggiungere in particolare la omogeneità dei servizi, una più efficiente organizzazione di questi e una più produttiva gestione aziendale.

Si provvederà altresì, ove occorra, al riordinamento della struttura, delle competenze, delle procedure e dei termini perentori fissati per gli organi consultivi delle singole amministrazioni, anche autonome, in base a criteri di semplificazione ed efficienza.

Dal riordinamento previsto nei precedenti commi e dal successivo articolo 3 non potranno in nessun caso derivare aumenti di personale o variazioni nel relativo stato giuridico ed economico.

P R E S I D E N T E . A quest'articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

T O R E L L I . Segretario:

Sostituire il primo comma con il seguente:

« I decreti legislativi previsti dall'articolo 1 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, possono essere emanati entro dodici mesi dall'entrata in vigore della presente legge ».

1. 1 BRANCA, ROSSI Dante, OSSICINI

Al primo comma, al terzo rigo, sostituire la parola: « dodici » con l'altra: « diciotto ».

1. 11 OLIVA

Al secondo comma, fra il primo ed il secondo alinea, inserire i seguenti:

al primo comma, n. 2), le parole: « e comunque non superiore a quello esistente al 31 maggio 1970 », sono sostituite dalle seguenti: « e comunque non superiore complessivamente all'80 per cento di quello stabilito con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 »;

al primo comma, n. 3, le parole: « per distinti rami di attività concernenti materie e compiti omogenei anche per quanto riguarda le residue competenze dello Stato precedentemente attribuite alle direzioni generali o agli uffici centrali assimilabili soppressi in applicazione di quanto previsto dal precedente n. 1) », sono sostituite dalle seguenti: « concernenti materie e compiti omogenei secondo il principio della unicità organizzativa e funzionale ».

1. 5 MAFFIOLETTI, MODICA, GERMANO

Al secondo comma, sopprimere il secondo ed il terzo alinea.

1. 3 BACCHI, DINARO, LANFRÈ, NENCIONI

Al secondo comma, sostituire il terzo alinea con il seguente:

« Potranno essere istituiti, alle dirette dipendenze del Ministro, uffici centrali non assimilabili alle direzioni generali con compiti di studio per la programmazione e l'organizzazione amministrativa ».

1. 12 IL GOVERNO

Al secondo comma, al terzo alinea, le parole: « potranno essere istituiti alle dirette dipendenze del Ministro, uffici centrali non assimilabili », sono sostituite dalle altre: « potrà essere istituito per ogni singola amministrazione, alle dirette dipendenze del Ministro, un ufficio centrale non assimilabile ».

1. 6 BACICCHI, VENANZI, MAFFIOLETTI, MODICA

Al secondo comma, al quinto alinea, dopo le parole: « per una più omogenea riparti-

zione delle competenze », *inserire le altre*: « e per eliminare duplicazioni a qualsiasi livello in base al principio della competenza prevalente ».

1.7 MADERCHI, MODICA, GERMANO, VENANZI

Al secondo comma, al quinto alinea, sopprimere le parole: « , adeguando eventualmente la denominazione dei Ministeri ».

1.8 PAPA, GERMANO, MODICA, MAFFIOLETTI

Al secondo comma, aggiungere, in fine, i seguenti alinea:

« alla fine dell'ultimo comma sono aggiunte le seguenti parole:

" nonchè alle norme per la riorganizzazione dell'Istituto diplomatico di cui agli articoli 87 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, garantendo attraverso di esso il reclutamento per la carriera diplomatica " ».

1.4 OLIVA

Sopprimere il terzo comma.

1.9 BORSARI, GERMANO, MODICA, MAFFIOLETTI

Sostituire il terzo comma con il seguente:

« Il Governo della Repubblica è delegato a provvedere, entro il termine di cui al primo comma, al riordinamento delle Amministrazioni ed Aziende autonome dello Stato con l'osservanza dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) riservati al Ministro competente l'indirizzo della generale politica aziendale e l'alta vigilanza, assicurare alle Amministrazioni ed Aziende predette ampia ed incisiva autonomia organizzativa, patrimoniale, amministrativa e contabile, ampliando adeguatamente i poteri del Consiglio di amministrazione e degli altri organi aziendali, al fine di rendere l'organizzazione e l'azione delle medesime più consone alla produzione dei beni e servizi pubblici loro affidati, così da

rendere possibile lo sviluppo delle attività e l'equilibrio della gestione, tenendo conto del carattere sociale dei pubblici servizi e dell'interesse generale dell'economia del Paese;

b) prevedere il coordinamento dei piani di sviluppo dei servizi, e dei relativi investimenti, con la programmazione nazionale e l'elaborazione di piani provinciali o compartimentali in consultazione con le Regioni. Ai diversi livelli dovranno essere sentiti anche i sindacati e le categorie produttive più direttamente interessate ai servizi gestiti dalle singole Aziende;

c) provvedere al riordinamento e al potenziamento delle strutture organizzative, anche in relazione ai processi di automazione e meccanizzazione dei servizi;

d) provvedere ad ulteriore, incisivo decentramento di attribuzioni in favore degli organi periferici, devolvendo loro in ogni caso la competenza a definire gli atti i cui effetti si esauriscano nell'ambito della rispettiva circoscrizione territoriale;

e) applicare, in quanto possibile, i criteri di ripartizione omogenea delle competenze indicate per il riordinamento delle Amministrazioni non autonome ».

1.13 IL GOVERNO

Sopprimere il quarto comma.

1.10 VENANZI, MODICA, MAFFIOLETTI, GERMANO

All'ultimo comma, aggiungere in fine, le seguenti parole: « , ad eccezione delle Aziende autonome che nell'ultimo decennio non abbiano provveduto ad incrementi di organici, nelle varie carriere, ed in quella direttiva fino alla qualifica di ispettore generale o equiparata ».

1.2 SAMMARTINO, SANTALCO, SALERNO, PACINI, LIGIOS, NOÈ, SANTI, MURMURA

Aggiungere, in fine il seguente comma:

« Entro lo stesso termine di cui al primo comma, il Governo provvederà alla istitu-

zione, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, e all'ordinamento dell'Ufficio per la pubblica amministrazione.

Al personale occorrente si provvederà in prima applicazione mediante reclutamento tra i dipendenti dello Stato ».

1. 14

IL GOVERNO

B R A N C A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R A N C A . L'emendamento 1.1 è puramente formale perchè all'articolo 1 si parla di proroga dei poteri attribuiti al Governo. Non si tratta di una proroga, ma di un'attribuzione di nuovi poteri. Se si trattasse di una proroga e il Governo avesse emanato un decreto legislativo nel periodo di tempo che va dalla scadenza dei termini precedenti all'approvazione di questo disegno di legge, tale decreto sarebbe legittimo. Invece la realtà è che, se il Governo avesse fatto ciò (ma non l'ha fatto) il decreto sarebbe incostituzionale. Perciò non si può parlare di proroga. Si deve quindi mutare la formulazione dell'articolo.

Con la nostra proposta in sostanza contribuiamo al perfezionamento almeno formale del disegno di legge. Questa nostra proposta, avanzata anche su altri tre articoli con tre emendamenti che quindi non illustrerò, corrisponde a quella fatta anche da un collega democristiano sul titolo della legge stessa. Si è chiesta infatti la soppressione della parola: « proroga » e l'adozione di un'altra formula.

O L I V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O L I V A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 1.11 che ho avuto l'onore di proporre tende a rendere verosimile ed utile il termine assegnato per l'esercizio della delega. Si tratta solo di sostituire una parola, sulla quale però si gioca tutta l'utilità del lavoro che dovranno svolgere le Commissioni parlamentari. E poichè sono presenti molti autorevoli membri di queste Commissioni, vorrei che la mia illustrazione venisse accolta non tanto come il punto di vista di una sola parte politica, ma come un appello a meditare sul lavoro che insieme dovremo compiere.

La proposta del prolungamento del termine della delega da 12 a 18 mesi (che poi si ripeterà per articoli successivi) ha il valore di una riflessione sulla misura del tempo che ci sarà necessario per tale lavoro. Vi prego infatti di considerare che l'introduzione del preventivo parere del Consiglio superiore della pubblica amministrazione rende praticamente necessario ripetere tutto il lavoro fatto, in tema di riordino, fino al 30 giugno 1972. Probabilmente, gli schemi dovranno essere rielaborati per ogni Ministero. Se poi il Parlamento aggiungerà il compito di riordinare anche le aziende autonome, il Ministero per la riforma si troverà nella necessità di svolgere un ulteriore, pesante lavoro preparatorio; dovrà poi attendere i 60 giorni per il parere del Consiglio superiore della pubblica amministrazione, chiedere le osservazioni delle regioni (e attendere altri 60 giorni) su gli schemi riguardanti gli uffici statali periferici; quindi, presumibilmente, non prima di 6-8 mesi dall'inizio del termine potrà trasmettere alle Commissioni parlamentari il materiale da esaminare. Come presumere che tutto il resto possa essere fatto in altri 4-6 mesi?

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(Segue O L I V A) . Si noti che gli schemi da esaminare potranno essere una quindicina, o una ventina addirittura e che per ciascuno di essi è previsto che le Commissioni diano parere entro 60 giorni. Il lavoro di esame potrà, certo, svolgersi contemporanea-

mente per più schemi: ma occorrerà pure attenzione e precisione, non fretta e precipitazione. E sarà pur necessario, alla fine del periodo (che ora è previsto in 12 mesi), lasciare al Governo il tempo necessario per il coordinamento dei pareri e la preparazione degli

schemi definitivi; tanto più che un emendamento del Governo prevede — ed è una previsione di cui sono molto soddisfatto, come credo che lo siano i colleghi di ogni parte politica — che gli schemi definitivamente formulati siano sottoposti ad una prima approvazione preliminare del Consiglio dei ministri e, dopo ciò, risottoposti alle Commissioni parlamentari per un parere definitivo, destinato a dare le maggiori garanzie di coordinamento tra il lavoro del Parlamento e il lavoro del Governo in questa delicata materia. Orbene: sembra veramente impossibile che entro 12 mesi possa essere fatto tutto questo; ed è per questo che i 18 mesi da me proposti hanno il senso di rendere verosimile il termine assegnato.

Desidero aggiungere che, da parte mia, si dà piena adesione alla proposta di modifica del primo comma presentata dai colleghi Branca, Rossi Dante o Ossicini: con l'unica precisazione che, risultando ripetuta in quell'emendamento la cifra di 12 mesi, occorrerà — nel porre in votazione tale primo emendamento 1.1 — non pregiudicare il maggior terminè da me previsto successivamente con l'emendamento 1.11. Il Presidente vorrà quindi procedere per parti separate, in modo che, pur venendo accolto l'emendamento Branca, Rossi Dante ed Ossicini, si lasci in bianco la cifra della durata e successivamente si voti per una scelta tra i « diciotto » e i « dodici » mesi. È evidente infatti che la mia proposta di « diciotto » mesi deve valere anche nei confronti dell'emendamento Branca, Rossi e Ossicini, al quale per il resto aderisco, riconoscendolo più correttamente formulato.

L'emendamento 1.4 è suggerito dalla opportunità di non escludere del tutto, dall'ambito della delega per il riordino della pubblica amministrazione, il settore del Ministero degli esteri. Ricordo in proposito che, nella discussione sul bilancio degli esteri per il 1973, accennai, in quest'Aula, alle difficoltà per il reclutamento del personale diplomatico, e proposi (dopo avere accertato il gradimento dell'onorevole Ministro degli affari esteri) che l'Istituto diplomatico già funzionante venisse riorganizzato e trasformato in Accademia diplomatica, per offrire un

adeguato ambiente di studio alla preparazione universitaria degli aspiranti alla carriera diplomatica, in modo che il superamento delle prove finali dell'Accademia valga come concorso di ammissione alla carriera diplomatica.

Ciò non si potrebbe fare se rimanesse fermo l'ultimo comma delle precedenti leggi 649 e 775, che escludeva dall'ambito della delega il Ministero della difesa e il Ministero degli esteri, in quanto già precedentemente (ed allora recentemente) riordinati. Ferma pertanto l'esclusione del Ministero della difesa, propongo — per il Ministero degli esteri — di consentire la delega al solo fine di riorganizzare l'Istituto diplomatico per gli scopi che ho precisato.

Il mio emendamento all'articolo 1 ha appunto lo scopo di aggiungere a quelle già previste al testo della legge 775 un'ulteriore modifica che renda possibile il riordinamento dell'Istituto diplomatico del Ministero degli esteri

M O D I C A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O D I C A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'ampia discussione che si è svolta in quest'Aula in sede di dibattito generale, credo sia superfluo diffondersi a lungo nello spiegare il significato dell'emendamento 1.5; ma è piuttosto sulla situazione politica che si è determinata in quest'Aula che noi desideriamo richiamare l'attenzione dell'onorevole Andreotti, del ministro Gava, del Governo, di tutti gli onorevoli colleghi.

Credo che sia stato chiaro a tutti il significato del voto che il Senato ha espresso sulle risoluzioni relative alla registrazione con riserva del decreto sulla dirigenza. Il voto negativo dell'Assemblea alla risoluzione che approvava l'operato del Governo aveva evidentemente il significato di un'aperta disapprovazione. Ed anche se noi ben sappiamo che quella disapprovazione non è immediatamente produttrice di effetti giuridici, anche se sappiamo che il decreto registrato con riserva è ormai legge, ciononostante pensiamo che sia dovere nostro e del Parlamento pren-

dere atto del significato di quel voto che ci impegna sul piano del nostro potere legislativo a dare seguito a quanto abbiamo stabilito in forma negativa quando abbiamo condannato l'operato del Governo ed il contenuto di quel decreto. Quel voto significa, per quanto riguarda noi, che abbiamo il dovere di porre mano alla rielaborazione, al riesame, ad un nuovo testo legislativo che ponga riparo ai gravi danni che quel decreto ha apportato nell'assetto della pubblica amministrazione e nel funzionamento dello Stato.

Questo per quanto riguarda il Parlamento; ma per quanto riguarda il Governo crediamo che il significato del voto porti con sè immediatamente un chiaro segno di sfiducia e di condanna politica dalla quale un Governo che avesse ancora la volontà di corrispondere agli elementari principi della correttezza democratica dovrebbe avere già tratto a quest'ora, nel momento in cui sto parlando, la conseguenza di presentare immediatamente le proprie dimissioni.

Alcuni colleghi hanno creduto di ravvisare nel successivo voto di rifiuto della richiesta di non passaggio agli articoli chissà quale nuovo significato rispetto al voto precedente, il quale peraltro era dato su materia politicamente collegata con la legge che stiamo discutendo, ma avente una propria autonomia ed un proprio significato al quale nessuna votazione successiva può togliere la chiarezza lampante che reca in sè. Ebbene, alcuni colleghi hanno ritenuto di poter frettolosamente andare avanti dopo il risultato sulla votazione della proposta di non passaggio agli articoli; ma io mi richiamo proprio a questa seconda votazione per rinnovare formalmente l'invito al Governo a trarre le necessarie conseguenze dalla situazione minoritaria in cui esso si trova, dalla commistione che si è verificata in quest'Aula, prima nel voto a favore della risoluzione della maggioranza espresso pubblicamente dai senatori del Movimento sociale e poi, in modo meno evidente ma che le cifre possono dimostrare, nel successivo apporto determinante del Movimento sociale alla formazione della maggioranza che ha permesso al Governo di ritenere di poter andare avanti come se nulla fosse accaduto. Infatti, colleghi, se le

cifre parlano chiaro, abbiamo avuto l'espressione del voto di 294 senatori e la maggioranza su tale numero è di 148 voti; ebbene, i voti contrari alla nostra proposta di non passaggio agli articoli sono stati 156, gli astenuti sono stati 5; sicchè ci sono stati 161 voti di rifiuto della nostra proposta di non passaggio agli articoli. Se noi da questi 161 voti detraiamo quelli, ripeto determinanti, dei colleghi del Movimento sociale che erano al momento della votazione presenti in Aula nel numero di 16, se ne ricava che la maggioranza che il Governo è in grado di mettere insieme in quest'Assemblea non raggiunge il numero necessario per essere qualificata come tale, perchè si tratta di 145 voti, mentre, ripeto, su 294 votanti la maggioranza è di 148. Il che significa che il voto del Movimento sociale, annunciato pubblicamente a sostegno sia della risoluzione della maggioranza sia della prosecuzione dell'esame di questo disegno di legge, è stato determinante nella seconda votazione a favore dell'opinione sostenuta dai rappresentanti del Governo.

Il che significa ancora che una maggioranza pulita dei partiti che compongono o sorreggono l'attuale Governo in questo momento non esiste. Il Senato ne deve prendere atto. E anche il Governo ne deve prendere atto e trarne le necessarie conseguenze politiche.

Chiedo scusa, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, se ho compiuto, rispetto al tema più circoscritto dell'emendamento 1.5, una digressione, ma mi sembra che l'importanza e la gravità di quanto è avvenuto in quest'Aula pochi momenti or sono renda necessaria da parte nostra questa precisa messa a punto delle responsabilità del Parlamento e del Governo di fronte a questa situazione. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P E R N A . Domando di parlare per proporre una questione sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Domando la sospensiva della discussione per gli argomenti or ora svolti

dal collega Modica ai quali il Governo non ha inteso dare la benchè minima risposta. A questi argomenti ne aggiungo uno: anche il primo voto imponeva una immediata riconsiderazione della situazione perchè l'istituto della registrazione con riserva e la sua rilevanza costituzionale o c'è o non c'è. Se si stabilisce che determinati atti possano, sotto la responsabilità del Governo, essere registrati con riserva, e che le Camere possano pronunciarsi con risoluzione su questi atti registrati con riserva, quando le Camere condannano l'operato del Governo questo significa che viene a mancare, signor Presidente, il rapporto di fiducia.

L'onorevole Andreotti, il quale ci ha tenuto numerose volte con l'argomento che bisognava presentare la mozione di sfiducia, deve prendere atto che il Senato glie l'ha votata. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, non spetta a me dire se tedio o no il senatore Perna, che non è il solo destinatario, ovviamente, di quanto ritengo di dover dire al Senato.

Io penso certamente che se noi, proprio su questo argomento delicato e complesso dell'esercizio del diritto da parte del Governo di chiedere la registrazione con riserva (in conformità del resto, come è stato ampiamente ricordato qui dal relatore e dal ministro Gava, con un parere giuridicamente assai elaborato dell'Avvocatura generale dello Stato che pone il tema almeno su un piano di opinabilità giuridica), avessimo avuto delle difficoltà per far convergere l'opinione formale e ufficiale dei Gruppi di maggioranza, ne avremmo tratto le dovute conseguenze. Ma è accaduto esattamente il contrario dal punto di vista della responsabilità dei Gruppi di maggioranza, perchè proprio dopo una lunga discussione, aperta e democratica come deve essere fatta anche all'interno della maggioranza, questa aveva trovato

una formulazione nella quale, opponendosi alle critiche, si stabiliva un quadro che, nella sua sostanza, non perde possibilità di attuazione anche senza una approvazione formale, ed è a questo che il Governo credo debba fare riferimento...

C O S S U T T A . Ma quale maggioranza? L'Assemblea ha detto no.

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Credo che vi sia uno stadio nel quale vi è un rapporto corretto tra il Governo e la sua maggioranza che parla attraverso (*commenti dall'estrema sinistra*) gli organi rappresentativi che ciascun Gruppo si è dato per la ordinaria attività parlamentare.

C A L A M A N D R E I . Il Parlamento è rappresentativo.

V A L O R I . L'Assemblea ha sconfessato gli accordi che lei ha preso.

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma li ha sconfessati come accade nei voti segreti, senza una motivazione. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

V A L O R I . Lei, onorevole Andreotti, deve abituarsi a prendere atto dei voti del Parlamento.

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Credo di essere abituato a questo, senza neppur fare uno sforzo. Non sono abituato ad un sistema di valorizzazione dei franchi tiratori. (*Approvazioni dal centro. Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

C A L A M A N D R E I . Lei non deve andarsene quando le fa comodo, ma quando il Parlamento la manda via e il Parlamento l'ha mandata via oggi.

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non è vero, anzi accade la cosa più strana. Avevamo dei documenti: uno con una motivazione che approvava, in con-

formità di quello che era accaduto in Commissione, la registrazione con riserva; altri che disapprovavano. È stato bocciato il documento che approvava e, siccome è stato bocciato da parte di alcuni esponenti della maggioranza senza dare una motivazione, sarebbe stato... (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

Per la verità non ho capito perchè non abbiate chiesto che fossero votati...

V A L O R I . Il Presidente aveva detto che erano preclusi.

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Allora posso solo dire che non c'è stato un voto del Senato che abbia dato quel giudizio negativo che era nelle risoluzioni del Gruppo socialista e del Gruppo comunista. Per questo motivo credo che, in conformità a precise regole della nostra Costituzione e del nostro Regolamento, non vi sia affatto da dover trarre quelle conseguenze che, secondo alcuni, dovrebbero essere tratte, tanto più che, immediatamente dopo, è stato dato un voto... (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra. Repliche dal centro*).

C A L A M A N D R E I . Con i voti dei fascisti.

P R E S I D E N T E . Onorevole Andreotti, non raccolga le interruzioni. Prego i colleghi senatori di lasciar continuare l'onorevole Presidente del Consiglio.

C A L A M A N D R E I . Ci dica qual è la sua maggioranza.

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi sia consentito, concludendo, di dire: come mai qui si può affermare e contemporaneamente non affermare una verità? Voi avete detto prima che i senatori della destra, del Gruppo del movimento sociale italiano e del partito monarchico, hanno detto di votare ma poi non hanno votato... (*Commenti dall'estrema sinistra*). Nella prima votazione si è detto questo. Non so perchè queste cose dovrebbero essere interpretate a vostro piacimento. Io credo —

e concludo — che se non avessimo avuto su questo importante argomento l'adesione dei gruppi di maggioranza, certamente non avremmo ritenuto che questo rapporto di maggioranza potesse continuare. Ancora una volta dico: non mi pare che si possano trarre delle conseguenze, oltretutto da chi non sa dare o non ha il coraggio di dare delle indicazioni. (*Vivi applausi dal centro e dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Perna, le chiedo di precisare il termine della sospensione.

P E R N A . Chiedo una sospensione di due mesi.

P I E R A C C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I E R A C C I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei pregare l'onorevole Andreotti di meditare insieme a noi sulla situazione che si è determinata. In un dibattito acceso, come quello che avemmo poco tempo fa sulla scuola, ebbi già occasione di dirle, onorevole Presidente del Consiglio, che la mia polemica non intacca la stima, l'amicizia e il rispetto per la sua persona. Se è possibile, vorrei anzi dirle che cerco di parlare con lei da amico di vecchia data. La situazione che si è determinata è infatti delicata per tutti, per voi e per noi. È una situazione di crisi profonda. Ci sono, aperte, questioni giuridiche e questioni politiche. Sul piano giuridico è ormai da mesi che assistiamo alla paradossale continuazione di una situazione di questo genere: una maggioranza che, in documenti ufficiali come questo, di cui si è discusso, dichiara di esistere ed una serie di voti che dimostrano che questa maggioranza non esiste.

Qui, signor Presidente, s'innesta la famosa polemica sui franchi tiratori. Anche io — l'ho detto e lo ripeto — non credo che il metodo più rettilineo della vita democratica sia quello dei franchi tiratori; non credo che sia un metodo da portare come modello, tutt'altro, però è un fatto politico.

E non è più un fatto, che può anche essere casuale, di stizza, di disaccordo su un determinato provvedimento, ma è un fatto politico permanente, poichè questo fenomeno si prolunga, come si prolunga, da mesi. Il problema che si pone a lei, alla Democrazia cristiana, ai socialdemocratici ed ai repubblicani è dunque questo: che valore politico ha continuare, attraverso documenti pubblici, a dichiarare che esiste una solidarietà di maggioranza, quando nei fatti questa solidarietà non c'è più?

L I S I . Sarebbe il primo caso di recidiva

P I E R A C C I N I . È esatto, ha ragione: c'è una recidiva. In politica, sì, possiamo fare un discorso sul metodo, ma i fatti hanno un peso determinante. Può un Governo continuare a vivere quando nei fatti la maggioranza non c'è più, non c'è qui e non c'è alla Camera? E qual è allora l'interesse profondo di questa stessa maggioranza, dello stesso partito che lei rappresenta, il suo stesso interesse personale se non quello di arrivare a un chiarimento? Un chiarimento in una situazione che — ripeto — sul piano giuridico è caratterizzata da una maggioranza apparente che non esiste nei fatti, che non esiste perchè non riesce ad esprimersi più in voti parlamentari su questioni fondamentali.

Politicamente quale vantaggio c'è, quale vantaggio abbiamo, a lasciar crescere la tensione, a sostenere una posizione che è penosa per tutti noi, che ci colpisce, che non colpisce soltanto lei, signor Presidente del Consiglio — io parlo con piena sincerità — ma colpisce anche noi, il Partito socialista, tutte le forze dell'opposizione, perchè colpisce sempre di più nell'opinione pubblica la fiducia nel sistema democratico, la fiducia negli istituti democratici?

Se nel Parlamento si ha una serie di voti che sostanzialmente rappresentano voti di sfiducia e questo non determina nulla, crediamo, tutti insieme, di aumentare il prestigio del Parlamento? Che cosa è successo oggi, per esempio? Onorevole Andreotti, lei è troppo intelligente per dire che il Parlamen-

to ha espresso solo un voto negativo, tanto è vero che il nostro Presidente, non noi, il presidente Fanfani, ha detto: dopo questo voto evidentemente sono superati gli altri ordini del giorno; e noi non li abbiamo certo ritirati: abbiamo preso atto della dichiarazione del Presidente del Senato, il quale ha detto una cosa giustissima, poichè il voto del Senato si era già manifestato chiaramente.

Che cosa esprime infatti questo voto, signor Presidente? La risoluzione della maggioranza affermava che « udite le dichiarazioni del Governo in ordine alla registrazione con riserva effettuata dalla Corte dei conti, le approva, in ordine alla replica circa i rilievi della Corte ». Cioè sostanzialmente diceva che il Governo è assolto, se il voto del Parlamento è una specie di istanza suprema sulle questioni delle registrazioni con riserva. Diceva: il Governo è assolto dinanzi alle motivazioni della Corte dei conti, il Governo ha ragione e quindi approviamo il suo operato.

Ma è proprio questo che il Senato ha respinto. Questo voto ha un suo peso giuridico e politico, al di là delle altre polemiche che abbiamo fatto e che ella stessa ha fatto su come è avvenuto il voto e sui franchi tiratori. Questo è il voto del Parlamento; non si può indagare come si è motivato e chi lo ha fatto, chi lo ha espresso, se la sinistra, la destra, il centro, una parte della Democrazia cristiana, i franchi tiratori o no.

C'è la necessità del rispetto da parte di tutti delle prerogative degli istituti parlamentari perchè le democrazie muoiono certamente per la loro inefficienza, per l'incapacità di risolvere i problemi del paese, ma attenti: possono anche morire quando i meccanismi costituzionali e parlamentari nella sostanza cominciano ad essere intaccati e non funzionano più. E quando un Parlamento da mesi esprime una sfiducia che non produce nulla, ciò non aumenta di certo il peso del Parlamento nel paese e in una situazione di crisi come l'attuale non contribuisce certo al consolidamento della democrazia.

Il Parlamento dunque ha votato e non si può fare l'analisi del voto; nessuno di noi ha il diritto di farlo.

Ella ha accennato al fatto che il voto della Destra nazionale, che era stato annunciato, in realtà non c'è stato. Credo che questa affermazione sia gratuita, ma, anche se fosse vera, non importa. A parte il fatto che viene meno ugualmente una parte della maggioranza perchè, anche se tutte le opposizioni si coalizzano, non possono bocciare nulla senza il concorso di voti della maggioranza, se anche ciò fosse vero, è un discorso che non si potrebbe nemmeno iniziare. Il voto del Parlamento rappresenta la volontà sovrana del popolo italiano. Questo deve essere chiaro.

Ricordi, fra l'altro, onorevole Presidente del Consiglio, che c'è una norma della Costituzione che afferma che tutti noi siamo qui in rappresentanza non di un partito o di un Gruppo, ma di tutto il popolo e che il voto di ognuno di noi è insindacabile. Per questo esiste lo scrutinio segreto, non per favorire le imboscate, ma per tutelare appunto nel segreto, al di fuori di ogni pressione esterna e di ogni minaccia di partito, anche del nostro se vuole, quel principio costituzionale così profondamente democratico in base al quale ogni parlamentare risponde prima di tutto e unicamente — questo è il volere della Costituzione — all'intero popolo italiano e non ne rappresenta una parte, ma la sovranità di tutti. Questo è il problema costituzionale che sta di fronte a noi...

R I C C I . È bene ricordarsene sempre, non solo quando conviene. (*Applausi dal centro*).

P I E R A C C I N I . Lo abbiamo sempre fatto. Infatti nei nostri governi ci siamo sempre dimessi quando siamo stati posti in minoranza in Parlamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Pieraccini, le rammento che per Regolamento sulla discussione sulla questione sospensiva ciascun intervento non può superare i dieci minuti.

P I E R A C C I N I . Signor Presidente, lo so, ma la situazione è talmente grave e delicata che credo sia interesse di tutti fare un discorso più ampio e serio...

P R E S I D E N T E . C'è una domanda di sospensiva...

P I E R A C C I N I . Sa bene, signor Presidente, che la domanda di sospensiva non è fondata su un fatto regolamentare, ma è fondata su un fatto politico con aspetti delicati e gravi. Le chiedo perciò di permettermi di parlare...

P E R N A . Il senatore Pieraccini ha ragione perchè qui c'è un conflitto tra organi costituzionali.

P I E R A C C I N I . Pensate che io parli per fare una polemica fine a se stessa? L'ho già detto, non mi spinge nessun fatto personale. Parlo perchè sento che il momento è grave. Un'ora fa abbiamo tutti insieme ricordato le bombe esplose a Milano.

Siamo in una situazione di grave tensione nel paese. Credo sia opportuno per tutti insieme, un momento di meditazione e di riflessione.

Riprendendo il mio ragionamento, sostengo che questo voto non ha valore puramente negativo, ma sostanziale sul piano politico. Anzi questo voto pone un problema abbastanza singolare dal punto di vista giuridico perchè ci troviamo di fronte a questa situazione: la Corte dei conti ha dichiarato di non voler registrare un atto del Governo. Il Governo allora, come è suo potere, lo ha fatto registrare con riserva. La conseguenza di questo è un dibattito in Parlamento e un voto dello stesso. Oggi il Parlamento in sostanza si affianca alla Corte dei conti. Ma il decreto legislativo resta in piedi. Ciò pone l'esigenza di un riesame del nostro ordinamento, poichè risulta evidente come sia sorta una situazione abnorme.

Infatti abbiamo un voto negativo dell'organo di controllo e del Parlamento... (*cenni di diniego del Presidente del Consiglio*). Sostanzialmente è così. È un problema che non voglio affrontare ora, però la sostanza è questa: abbiamo un giudizio negativo dell'organo di controllo e un giudizio negativo del Parlamento e non abbiamo nessuna conseguenza pratica.

Signor Presidente, lei ha cercato di difendersi con i voti successivi. I voti successivi al giudizio negativo del Senato sul decreto registrato con riserva ancora una volta dimostrano la crisi interna della maggioranza, non la sua ricostituzione, perchè sono avvenuti con l'apporto dei voti esterni determinanti della destra. Resta il fatto politico che i voti sono avvenuti con apporti determinanti al di fuori della maggioranza. E io non debbo ricordare a lei quante volte è stata fatta la polemica proprio nei nostri confronti sui voti determinanti delle opposizioni, sulla mancanza dell'autosufficienza della maggioranza e via dicendo.

Ma c'è di più. Siamo in questa situazione paradossale, difficile, delicata, mentre un partito della maggioranza, il Partito repubblicano, chiede le dimissioni di un Ministro dichiarando che se queste dimissioni non ci saranno ritirerà la fiducia all'intero Governo.

Mettiamo insieme tutte queste cose, signor Presidente; ed allora io domando... (*vivaci proteste dal centro*).

P R E S I D E N T E . Senatore Pieraccini, la prego vivamente di passare rapidamente alle conclusioni sulla sospensiva.

P I E R A C C I N I non pare anche a lei più saggio accettare almeno la richiesta della sospensione? Il senatore Perna ha parlato di due mesi: stabiliamo magari alcuni giorni, sino alla prossima settimana, in modo che tutte le forze politiche, il Governo, i vari partiti della maggioranza, noi stessi, abbiamo il tempo di studiare a fondo questa situazione delicata, complessa, di crisi per vedere tutti insieme come uscirne, come ridare vita alla fiducia democratica nelle istituzioni. Infatti, come abbiamo detto prima, c'è un problema che ci deve prendere tutti ed è quello di invertire la tendenza all'involuzione così grave e così profonda come quella attuale.

Signor Presidente, io chiederei veramente alla coscienza di tutti di sospendere questo dibattito. (*Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ricordo che, ai sensi del quarto comma dell'articolo 93 del Rego-

lamento, sulla questione sospensiva possono prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare e che ciascun intervento non può superare i dieci minuti.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte ad una semplice sospensiva ma, data la materia e dato il lungo intervento del senatore Pieraccini, avevamo creduto di dover discutere la fiducia al Governo. Questa discussione invece è limitata (e ha fatto bene il Presidente a precisarlo) a parlare a favore o contro una sospensiva che a nostro avviso non è giustificata benchè, onorevole Presidente del Consiglio, ella si trovi in una situazione veramente particolare. È vero che i voti contrari si sono susseguiti e hanno dato una dimostrazione della mancanza assoluta di una maggioranza e siamo tornati ad un clima vorrei dire prettamente inglese; infatti secondo la prassi parlamentare inglese e le valutazioni degli atti parlamentari e delle cronache parlamentari si può ritenere che la maggioranza sia sempre un caso fortuito. Siamo tornati al caso fortuito. Ella non può contare su una maggioranza, almeno al Senato, e la dimostrazione l'abbiamo avuta questa sera quando, malgrado il nostro voto favorevole dato in modo compatto, le cifre hanno dimostrato una maggioranza evanescente, anzi nettamente inesistente. Ella ha fatto ricorso al concetto dei franchi tiratori, assumendo che non può assolutamente dare credito a chi si nasconde; e questo concetto lo ha svolto già altre volte, anzi nei suoi interventi ormai ripetuti lei, non volendo, ha teorizzato il franco tiratore svalutandolo di fronte all'azione parlamentare. Ma non è questo. Dal punto di vista morale lei può svalutare il franco tiratore, ma svalutandolo lei praticamente svaluta il suo partito che non ha compattezza, non ha disciplina e soprattutto, specialmente in vista del congresso, fa le grandi manovre in Parlamento e fuori.

Ma, in sostanza, venendo al merito, noi abbiamo sostenuto nella discussione generale, e lo abbiamo sostenuto nella dichiarazione di voto (e pregherei i colleghi di fare silenzio tanto più che sarò brevissimo anche perchè il Regolamento non mi permette diversamente), che di fronte ad una registrazione con riserva e ad una risoluzione che la Commissione ha rimesso in Aula per una valutazione di carattere politico, tale valutazione politica praticamente è fiducia che si dà o che si toglie al Governo. Anzi noi, nella dichiarazione di voto del senatore Bacchi, abbiamo sottolineato che il nostro atteggiamento a favore prescindeva dalla fiducia al Governo. I due termini possono anche essere confusi. Cioè il nostro atteggiamento — e lo ha sottolineato bene il collega Bacchi — era per una valutazione positiva nei confronti della disciplina che si sta varando per la pubblica amministrazione, per portare un contributo a quella riforma che imposti veramente, su nuove basi, i rapporti di pubblico impiego nella sua sostanza, ma prescindeva dalla fiducia al Governo. Però, onorevole Andreotti, ella non può dimenticare che un voto contrario su un'azione del Governo, illecita da un punto di vista politico e amministrativo, fa sì che la sanatoria il Parlamento non gliel'ha data; il Senato non le ha dato la sanatoria per la sua azione. Il Governo emette un decreto-legge, un atto avente forza di legge per ragioni di straordinaria, eccezionale necessità ed urgenza, secondo la propria valutazione, e chiede al Parlamento la sanatoria di quest'azione che è un illecito politico e costituzionale, previsto come tale; ebbene in questo caso il Parlamento non le ha dato la sanatoria di quest'azione che contrasta con una decisione ripetuta della Corte dei conti e che pertanto è un atto di imperio, un atto di governo. Lei umilmente, onorevole Presidente del Consiglio, viene in Parlamento a chiedere che sia pronunciata la sanatoria di questa sua azione illecita, ripeto, dal punto di vista amministrativo e costituzionale, ma deve tirare le conseguenze da questa situazione. Non ha potuto ottenere dal Parlamento la sanatoria; ripeto, ne tragga le conseguenze, quali esse siano, in ordine ad una valutazione di

carattere etico, di carattere morale, di carattere politico. Infatti non gliel'ha ordinato il dottore di rimanere a dispetto del Parlamento, a dispetto di Dio e dei santi!

Questa è la situazione espressa in termini spregiudicati, se vuole, ma in termini corretti dal punto di vista del rapporto politico (lei, onorevole Presidente del Consiglio, parla di maggioranza; io non lo faccio, perchè se lei avesse avuto la maggioranza questo mio discorso non l'avrei fatto) tra il Parlamento ed il Governo. Questo dialogo porta a conseguenze negative per il Governo: a lei la valutazione.

In quanto alla sospensiva, siamo nettamente contrari perchè non risolve nulla. Quando abbiamo dato il nostro voto perchè si sospenda per un giorno, per quindici giorni, per un mese la discussione del disegno di legge, vi è qualche elemento, vi è qualche strumento parlamentare, vi è qualche strumento politico di chiarimento? Se i Gruppi che lo ritengono opportuno vogliono presentare una mozione di sfiducia, lo possono fare a prescindere dalla discussione di questo disegno di legge; pertanto siamo contrari alla sospensiva e sottolineiamo, però, l'abnorme situazione in cui ella si è trovato avendo chiesto al Parlamento la sanatoria, senza mezzi termini, per un'azione di governo abnorme, per un'azione di governo illecita, per un'azione di governo che scaturiva da un atto di imperio contro decisioni della Corte dei conti su un problema delicatissimo che riguarda il rapporto di impiego, che riguarda la pubblica amministrazione. Ebbene, il Parlamento le ha detto di no e lo ha fatto apertamente, malgrado i nostri voti dati non al Governo, ma al corso di un provvedimento che noi riteniamo utile per la pubblica amministrazione. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra*).

O L I V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà

O L I V A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'emotività sviluppatasi in quest'Aula dopo l'ancora recente vicenda è un po' sbollita, anche (forse) per merito del

prolungarsi dell'intervento del senatore Pieraccini oltre i limiti di Regolamento, intervento che, a dire il vero, abbiamo ascoltato volentieri perchè ci ha spiegato la meccanica psicologica di quella richiesta che invece (mi sia consentito) il senatore Perna ha fatto evidentemente *ab irato*, tanto più che doveva essersi accorto di giungere in ritardo. Vorrei, infatti, ricordare ai colleghi, per una riflessione pacata, che vi è stato, sì, un primo voto contrario al Governo (e non entriamo nell'analisi che non ci è consentita dalla natura segreta del voto stesso, come ci ha ricordato il senatore Pieraccini); ma dopo di esso, mentre sarebbe parso logico che vi fosse una seconda votazione consentanea, si è verificato proprio il contrario. Come dunque può parlarsi di sfiducia? Se, dopo aver negato il voto sul decreto della dirigenza, il Parlamen-

to vota invece per il passaggio agli articoli di una legge che non è una qualunque legge, ma è una legge che conferisce delega al Governo, mi pare di poter affermare che nel concetto stesso del conferimento di una delega vi è un elemento innegabile di fiducia, non di sfiducia.

D'altra parte, ho detto anche nella discussione generale — e l'onorevole Andreotti non se ne dispiacerà — che le deleghe non sono mai state interamente usufruite dal Governo che le ha ricevute. Possiamo quindi vedere in questo provvedimento di legge, così importante nella sua sostanza, la prospettiva operativa non solo di questo ma anche di successivi governi, che saranno ugualmente impegnati da questo mandato fiduciario che il Parlamento ha mostrato di voler concedere.

Presidenza del Presidente FANFANI

(Segue O L I V A) . Mi sembra inoltre che la sospensione avrebbe dovuto essere richiesta, se mai, subito dopo l'inatteso voto contrario sulla dirigenza. Ciò non fu fatto, per l'ovvia ragione che si stava per procedere al voto per il non passaggio agli articoli. Quello era il momento in cui, sulla base del fatto nuovo, si poteva sostenere la tesi politica che non si potesse e non si dovesse passare alla discussione degli articoli, perchè il fatto nuovo del voto contrario sulla dirigenza appariva politicamente così significativo da escludere la volontà del Parlamento di procedere più oltre. Contrariamente alle comprensibili speranze dell'opposizione, la votazione su quella che sostanzialmente era una pregiudiziale sulla globalità della legge, è stata invece favorevole al Governo, e quindi perfettamente in linea con la dichiarata fiducia dei partiti della maggioranza. Con ciò è stata confermata la volontà del Parlamento di procedere alla discussione degli articoli: degli articoli, ripeto, di una legge di delega che implica necessariamente fiducia nel Governo. Il fatto nuovo del primo voto (contrario)

veniva quindi superato ed annullato dal secondo voto.

Giunti a questo punto, tutti i colleghi ricordano che si è regolarmente iniziata la discussione degli articoli. Neanche in quel momento si invocò una sospensione: e solo in avanzato corso di discussione degli emendamenti all'articolo 1 il senatore Perna ha ritenuto di presentare la sua istanza. Tardivamente, mi sembra. Non ho la pretesa di conoscere perfettamente il nostro Regolamento. È tuttavia evidente che la posizione stessa del comma 7 alla fine dell'articolo 93 escludendo che la questione pregiudiziale o quella sospensiva siano ammesse nel corso della discussione degli articoli e degli emendamenti.

Che fossimo ormai nel pieno della discussione dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso relativi, non v'è dubbio. Mi sembra dunque che, all'infuori di un appello rigido o meno rigido al Regolamento, il Parlamento debba proseguire la sua strada; e che una eventuale sospensiva, se ed in quanto ammissibile, debba comunque riferirsi non a questo momento, ma ad un momento successivo

che io non intendo determinare, ma che comunque non è nella nostra attuale disponibilità regolamentare.

Non mi dica il senatore Pieraccini che questo ricorso al Regolamento è qualcosa che svuota il significato politico di ciò che è avvenuto. Qui mi sia consentito di parlare a nome di un Gruppo della maggioranza, che certamente non si può rimproverare nulla in questa occasione all'infuori dell'assenza dei soliti ammalati — peccato! — e delle persone impedita da motivi di espletamento del loro incarico, come è riconosciuto universalmente.

Vi domando: davvero l'opposizione crede di poter approfittare, con un colpo di mano, di una votazione così chiaramente contraddittoria per trarne delle conclusioni politiche, che non potrebbero essere in nessun modo costruttive? E perchè approfittare del mezzuccio — scusatemi — della sospensiva? Se si ritiene che sia accaduto un fatto politico così eclatante, si presenti una mozione di sfiducia. Il Presidente del Consiglio ha sempre detto di essere a disposizione del Parlamento, nei corretti modi regolamentari e costituzionali, per rispondere del suo operato nella sede più appropriata. Appropriata questa sede non è, e non credo che possiamo, di fronte alla situazione del paese, mettere a repentaglio la continuità del Governo. Oggi tutti hanno fatto appello al Governo perchè faccia ancora di più di ciò che ha fatto per difendere l'ordine pubblico. Siamo logici, non mettiamo ostacoli al superamento di un momento così delicato solo per il bizantinismo di una sospensione. *(Vivi applausi dal centro e dal centro-destra).*

P R E S I D E N T E . Senatore Oliva, nel suo intervento ella, oltre che addurre argomenti contrari alla richiesta di sospensiva, ha inteso fare anche un richiamo al Regolamento?

O L I V A . Signor Presidente, io non ho fatto altro che seguire l'impostazione che era stata data alla discussione; poichè la discussione sulla richiesta di sospensiva era stata consentita, l'ho continuata. A mio modesto parere, però, eravamo giunti ad un

punto tale che non si sarebbe dovuto dare adito ad un dibattito sulla sospensiva.

Mi consenta quindi di non dare motivi regolamentari o rigidi ad un mio intervento che è venuto sull'onda logica di una discussione già iniziata.

P R E S I D E N T E . Pur non avendo il senatore Oliva fatto un formale richiamo al Regolamento, ritengo, onde portare un contributo alla chiarezza della discussione, di dover ricordare che il primo comma dell'articolo 93 del Regolamento autorizza, nell'ultimo periodo, il Presidente ad ammettere la sospensiva anche nel corso della discussione qualora la presentazione sia giustificata da nuovi elementi emersi dopo l'inizio del dibattito. Il Presidente di turno, ritenendo di poter applicare tale norma, ha agito quindi secondo il Regolamento.

La discussione, pertanto, posto il problema in tali termini, non poteva continuare e si doveva immediatamente aprire sulla richiesta di sospensiva un dibattito.

Per quanto riguarda il richiamo all'ultimo comma dell'articolo 93, circa l'inammissibilità della questione sospensiva nei confronti degli articoli o degli emendamenti, rilevo che non vi è stata una richiesta di sospendere la discussione di un singolo articolo o di un singolo emendamento, bensì una richiesta più generale, in base al primo comma dell'articolo 93, sul prosieguo della discussione e sulle deliberazioni da adottare.

B R O S I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R O S I O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono perfettamente d'accordo con il senatore Oliva e ritengo che in questo caso l'unica via corretta non soltanto secondo le norme del Regolamento, ma secondo le buone norme costituzionali sarebbe stata, di fronte a questo voto contraddittorio le cui caratteristiche il senatore Oliva ha perfettamente delineato, quella, per l'opposizione, di presentare una mozione di sfiducia.

È un anno che si va avanti con un Governo che notoriamente ha una maggioranza debo-

le. Ma questo non autorizza a rovesciarlo ad ogni episodio che confermi la tenuità della sua maggioranza. (*Commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). Il solo modo corretto di tentarlo è quello di chiedere al Senato di pronunciarsi sulla fiducia o sulla non fiducia al Governo.

In realtà la situazione che si è determinata qui, nella sua sostanza, è tale da non giustificare affatto la pretesa che il Governo manchi di una maggioranza. Vi è stato un voto segreto in entrambi i casi ed io mi permetto di suggerire che è inutile stare ad analizzare i voti segreti. I voti segreti sono tali sia rispetto alla loro formazione, sia rispetto alla loro analisi e al commento su di essi. Non se ne possono trarre delle conseguenze architettando, arzigogolando...

D'ANGELO SANTE. La conseguenza è aritmetica!

BROSIO... su quello che essi significano sulla base di realtà che non conosciamo e che non abbiamo il diritto di conoscere. Quindi abbiamo avuto due voti successivi contraddittori: un voto su una questione determinata, di una certa importanza giuridico-amministrativa, ma non certamente di una fondamentale importanza politica. Vi è stato questo incidente — diciamo — tra Governo e Corte dei conti con scambio di argomenti giuridici. Con interpretazioni sottili e difficili della delega, l'opposizione ha voluto dare a quest'interpretazione una portata politica sostanziale dicendo che il Governo aveva capovolto addirittura tutto il sistema della riforma burocratica, ma sostanzialmente si trattava di un incidente amministrativo di carattere essenzialmente giuridico e limitato. La successiva questione, di negare o di accordare il passaggio agli articoli sulla delega governativa, cioè su una questione fondamentale di indirizzo e di ordine generale, che non aveva soltanto l'importanza essenziale, che tutti comprendiamo, di rendere possibile questa necessaria riforma, ma aveva anche un'importanza di carattere politico, in quanto confermare il passaggio agli articoli significava precisamente dare al Governo la possibilità di esercitare la delega e

quindi implicava una fiducia di carattere generale, tale questione, ripeto, aveva una portata vasta, una portata politica ben più importante di quanto non avesse la questione precedente.

Siamo quindi in una posizione certamente contraddittoria, in una posizione difficile: non è la prima alla quale un governo, che ha una maggioranza notoriamente limitata, quindi soggetta agli infortuni delle assenze e via dicendo, è sottoposto. Credo che in questa posizione il Governo abbia fatto benissimo a chiedere che si continuasse nella discussione. Se l'opposizione, secondo le sane norme costituzionali, vuole non già cercare di trasformarsi in un consigliere della maggioranza e del Governo ma continuare a fare il suo lavoro di opposizione, che è un lavoro importante e serio, con i modi seri che la legge ed il Regolamento consentono, ha la sua strada: non l'ha mai voluta affrontare, le poche volte che è stata affrontata lo è stata dal Governo e il Governo ha riavuto la fiducia. Questo è il terreno serio sul quale bisogna discutere. Mi permetterò di dire che, come tempo fa non ero stato commosso dal richiamo del senatore Pieraccini ai sentimenti, così oggi non sono stato affatto convinto né persuaso dalle sue offerte di consiglio. Ognuno faccia il suo dovere e faccia il suo interesse. L'opposizione faccia l'opposizione, la maggioranza faccia la maggioranza e si usino... (*vivaci commenti dall'estrema sinistra; richiami del Presidente*)... i mezzi che la legge ed il Regolamento consentono. Questa è l'unica strada maestra: su questa voi non volete mettervi e quindi dovete subirne le conseguenze. (*Interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

Mi permetta, onorevole Presidente, di aggiungere soltanto un rilievo sul Regolamento, proprio per chiarimento. Anch'io, infatti, avrei voluto sollevare la questione posta o almeno accennata dal senatore Oliva. Ricordo che era stato già ritenuto altre volte — per lo meno quelle poche volte in cui ho assistito a discussioni di questo genere — che le questioni pregiudiziali e sospensive non sono ammesse nei confronti degli articoli e degli emendamenti. Oggi lei, se non sbaglio, ha invocato il punto 1 dell'articolo

93 che stabilisce che tali questioni possono essere proposte da un senatore prima che abbia inizio la discussione. Il presidente ha tuttavia facoltà di ammetterle anche nel corso della discussione qualora la presentazione sia giustificata da nuovi elementi. Ma poi, a mio modesto avviso, il punto 7 dell'articolo introduce un'eccezione totale a queste facoltà sia dei senatori sia del Presidente, almeno così l'intendo (forse mi sbaglio). Infatti il punto 7 dell'articolo 93 dice in modo perentorio: « La questione pregiudiziale e quella sospensiva non sono ammesse nei confronti degli articoli e degli emendamenti ». La norma dispone così in modo generale e tassativo, mentre viceversa il punto 1, così come io l'interpreto, semplicemente dà al Presidente la facoltà di ammettere la sospensiva e la discussione sulla sospensiva anche nel corso della discussione, ma sempre nei riguardi non degli articoli nè degli emendamenti, ma del provvedimento nel suo assieme.

Così pare a me, ma certamente se lei mi dice che la mia interpretazione è sbagliata, non farò obiezioni: lei sa che ho troppo rispetto non soltanto per la sua saggezza ma anche per la sua competenza, che è ben più grande della mia. Ad ogni modo mi permetto di osservare che la lettura del Regolamento non mi dà la soluzione che mi sembrava fosse stata adottata qui. A me pare proprio, quindi, che tutta questa discussione sulla sospensiva non avrebbe dovuto neanche cominciare. E mi sembra pure che non si possa arrivare neanche, a rigore, ad un voto sulla sospensiva perchè questa sospensiva, a tenore di Regolamento, non è legittima.

P R E S I D E N T E . Senatore Brosio, ho già cercato di spiegare la giustezza della decisione del presidente di turno senatore Venzani. Non sto a ripetermi per evitare che parole e aggiunte possano generare equivoci.

Ribadisco che il Regolamento dà facoltà al Presidente dell'Assemblea di ammettere la richiesta di sospensiva anche a discussione iniziata e, quindi, anche a fronte del proseguimento di una discussione o dell'adozione di una deliberazione « qualora la presentazione (della richiesta) sia giustificata da nuovi elementi emersi dopo l'inizio del dibattito ».

Il Presidente di turno ha ritenuto che ricorressero gli estremi per avvalersi della predetta facoltà.

P A R R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A R R I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, lo stesso accoglimento della discussione sulla proposta di sospensiva fatto poc'anzi è di per sé l'indicazione di un fatto politico nuovo ed importante. Non c'è nessun Regolamento che possa impedire al Parlamento o possa limitare la capacità del Parlamento di intervenire di fronte ad accadimenti notevoli e rilevanti come rilevante è certamente il rigetto relativo ai rilievi sulla registrazione con riserva fatta dalla Corte dei conti. Si tratta di un fatto che ha notevole rilievo politico e certamente crea una situazione politica di per se stesso.

Se la sospensiva ha questo significato politico dal quale nessuno vuol trarre motivo — o almeno certo io non voglio fare — per un richiamo ai sentimenti, vorrei richiamarmi al dovere generale dei senatori di occuparsi della situazione politica generale nella quale si iscrive ora questa discussione che si è iniziata e si svolge in condizioni certamente non felici. Non felici per il Governo e la maggioranza, che ha bisogno per lo meno di dare dimostrazioni diverse di compattezza e voglio dire di convinzione anche della bontà dei provvedimenti che sostiene.

Vorrei dire che al posto del Presidente del Consiglio sarei stato io stesso a domandare una sospensiva della discussione. Si discute infatti della situazione stessa del Governo. Ho il maggiore rispetto del Governo legittimo del mio paese, ho rispetto del suo Presidente e mi rendo conto delle sue preoccupazioni, ma nelle attuali condizioni non ci si può basare semplicemente sulla prevalenza del momento. Non si può prescindere dalla situazione politica generale troppo chiara per non mettere in gioco la responsabilità del Presidente del Consiglio e del Governo in generale.

Non credo che si possa, in questa condizione, affrontare una discussione certamen-

te difficile e complessa senza essere sicuri di condurla felicemente fino in fondo. Altrimenti che senso avrebbe? Mi rendo conto dell'importanza della legge in discussione, ma, appunto per questo, appunto perchè tocca interessi così profondi, non credo sia conveniente proseguirne l'esame in queste condizioni di turbamento. Per queste considerazioni di interesse generale della vita parlamentare, credo che la domanda di sospensiva, di cui debbono essere precisati i limiti di tempo, sia non solo legittima ma debba essere considerata come opportuna dalla maggioranza.

Non si può in sede parlamentare procedere confusamente, con l'incertezza dei voti futuri. Non conviene, ed è pericoloso in questo momento così grave per il nostro paese al quale occorre dare certezza di governo. Da ciò deriva il nostro voto favorevole alla sospensiva che credo debba essere accordata.

V A L O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L O R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo dei senatori comunisti è favorevole alla richiesta di sospensiva che è stata avanzata dal senatore Perna.

Vorrei raccogliere una frase che è stata pronunciata dal senatore Brosio in questa Aula. Il senatore Brosio ha detto infatti che questa richiesta di sospensiva non avrebbe dovuto essere neppure avanzata. Ritengo che il senatore Brosio abbia in parte ragione non per motivi regolamentari, ma per motivi politici perchè se c'era una parte che doveva avanzare immediatamente una richiesta di sospensione, questa parte non era quella rappresentata dal senatore Perna, ma doveva essere quella rappresentata subito dopo il primo voto — e insisto su questo — dall'onorevole Andreotti nella sua veste di Presidente del Consiglio.

Vorrei sottolineare, onorevoli colleghi, che nella nostra prassi parlamentare, nella storia parlamentare, è usanza, nella compilazione degli ordini del giorno — e mi richiamo ai più vecchi ed esperti parlamentari — la dizione: «udite le dichiarazioni

del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno». È una dizione classica. E quando la risoluzione presentata dai senatori Spagnoli, Brosio, Cirielli e Mazzei suona: «udite le dichiarazioni del Governo, le approva in ordine alla replica circa i rilievi della Corte» e questa risoluzione non viene approvata, questo è un chiaro voto di sfiducia e, dico di più, di censura, poichè si tratta di passato, onorevole Andreotti, nei confronti del Governo. Lei, onorevole Andreotti, può pronunciare tutte le frasi che crede in quest'Aula, ma questa sera dal Senato della Repubblica ha avuto una censura per il suo operato e per l'operato del suo Governo in merito alle questioni che sono richiamate dalla risoluzione presentata dai colleghi della maggioranza, alla caccia delle firme dei quali lei è andato per giorni e giorni nella speranza di potere avere le firme dei rappresentanti di tutti i partiti che compongono la maggioranza.

Ora voglio semplicemente richiamare all'attenzione del Senato il periodo finale della risoluzione della maggioranza, e vedrò dopo quali sono le conclusioni e le conseguenze da trarre; perchè su questo si può discutere, ma su una cosa non si può discutere ed è sul fatto che non ci sia alcuna conseguenza da trarre, che tutto possa procedere come prima e che noi, onorevole Presidente del Senato, possiamo questa sera continuare indifferentemente l'esame degli articoli come se niente fosse avvenuto.

Col suo voto il Senato ha messo un «non» davanti all'ultimo periodo, col suo voto il Senato ha detto: «non le approva, in ordine alla replica circa i rilievi della Corte». E da ciò si è aperto un problema estremamente serio ed estremamente grave che non possiamo, onorevoli colleghi, liquidare tanto facilmente, tanto semplicemente: si è aperto un problema di contrasto serio, acuto, grave, come ha sottolineato il collega Pieraccini nel suo intervento: che cosa intende fare il Governo davanti a questo contrasto? A che pro, onorevoli colleghi, abbiamo l'articolo 132 del Regolamento del Senato che parla appunto della procedura con la quale il Senato discute le questioni delle registrazioni con riserva della

Corte dei conti? Questa questione è stata portata davanti alla Assemblea: il Regolamento dice che poteva e doveva essere portata davanti all'Assemblea. L'Assemblea ha respinto le motivazioni del Governo e ha dato ragione alla Corte; ebbene, onorevole Andreotti, non c'è nessuna conseguenza da trarre da tutto questo?

Quando ci si domanda: ma che rapporto vi è fra questo voto e il voto sulla proposta di non passaggio agli articoli? Io dico: il primo voto è stato tanto grave, politicamente e costituzionalmente, per il Governo che non può esservi rapporto col rifiuto di approvazione della proposta di non passaggio agli articoli, che riguarda un altro argomento. La questione fondamentale è che il Senato ha censurato il Governo, ha dato ragione alla Corte e che non può esservi un Presidente del Consiglio che instauri questo precedente — che sarebbe, onorevoli colleghi, un precedente unico nella nostra storia parlamentare e costituzionale — di dire: quando si verifica una situazione di questo genere io vado avanti per conto mio e me ne infischio. E dico questo, onorevole Andreotti, perchè è nel suo stile infischiarne dei voti del Parlamento. Lei è andato in minoranza 12, 13, 14, non so quante volte, e se ne è sempre infischiato dei voti del Parlamento. Lei è stato censurato dalla Corte dei conti ed è stato un Presidente del Consiglio che se ne è infischiato dei voti della Corte. Ma chi crede di essere lei, onorevole Andreotti? Crede di essere al di sopra di tutto, del Parlamento, della Corte, di tutti quanti? (*Vivaci proteste dal centro. Vivi applausi dall'estrema sinistra*). Ecco perchè dicevo che aveva ragione il senatore Brosio, dal punto di vista politico, quando affermava che la questione sospensiva non doveva essere posta da noi perchè ella, onorevole Presidente del Consiglio, in presenza di un fatto così grave per la nostra vita parlamentare, costituzionale e politica, aveva il dovere di alzarsi e di dire: chiedo almeno la sospensione della seduta per riflettere con i miei colleghi di Governo, con i componenti della maggioranza sulle conseguenze da trarre da questo voto. Ella non ha voluto fare questo. Sono problemi non

solo di ordine giuridico ma anche di carattere politico. Il nostro Gruppo attraverso l'intervento del senatore Perna le ha proposto una sospensione di due mesi, e diciamo che il senatore Perna — riconosciamolo — è stato politicamente malizioso e generoso nei vostri confronti. (*Commenti dal centro e dal centro-destra*). Generoso perchè pensa che tra due mesi abbiate risolto tutta una serie di quesiti interni che non avete risolto; malizioso perchè, onorevole Presidente del Consiglio, il senatore Perna non ha fatto altro che raccogliere una continua indicazione che viene da lei. In altri termini, bisogna aspettare il congresso della Democrazia cristiana. Ed allora, prima di pregiudicare questa materia, prima di prendere queste decisioni, ci si consenta di sfidare anche noi il Governo e la democrazia cristiana su questa questione.

Ma, onorevoli colleghi, io voglio sottolineare un secondo punto abbastanza serio ed importante. Il Movimento sociale ha sottolineato di aver votato a favore dell'ordine del giorno di maggioranza ed ha dichiarato che ciononostante essendo stato bocciato si creava un illecito costituzionale. Ora non mi interessa se il MSI abbia votato in effetti a favore o contro, ma mi interessa il fatto che un risultato effettivo vi è stato. Ella, onorevole Andreotti, deve perdere una abitudine in questa Aula. Intendiamoci bene: come uomo della Democrazia cristiana ella può andare a piazza del Gesù o all'Eur a lamentarsi quanto vuole dei franchi tiratori, ma in quest'Aula ella ha un dovere, che è quello di prendere atto dei voti del Parlamento e non di rimproverare... (*vivi applausi dall'estrema sinistra; repliche dal centro e dal centro destra*) ...come dei ragazzini a scuola i suoi parlamentari di aver votato contro il Governo. Se ella vuole però sostenere la tesi di un voto a lei favorevole sulla proposta, ciò è un'aggravante e non una attenuante della sua posizione. Questa tesi significa che in soccorso ad una maggioranza che non esiste più, che è stata battuta nel primo voto, in un secondo voto sono venuti i voti del Movimento sociale, che naturalmente non poteva votare l'ordine del giorno del collega Modica ma che, in que-

sto modo, si è espresso a favore di una linea che era sostenuta dal Governo.

Il terzo punto che voglio sostenere, onorevole Presidente del Consiglio, è che noi ci troviamo davanti ad un problema politico di carattere generale, di fronte al quale occorre seriamente riflettere. Ella ricorda, per la sua lunga esperienza politica, onorevole Presidente del Consiglio, taluni momenti della nostra vita nazionale e della nostra vita politica degli ultimi 30 anni, quando alcuni governi si sono ostinati a resistere davanti ad una situazione di crisi nei confronti del paese e nei confronti delle forze politiche. Questi governi prima o poi, onorevole Andreotti, sono stati costretti ad andarsene...

P R E S I D E N T E . Lei ricorda che c'è un limite di tempo!

V A L O R I . Esatto, onorevole Presidente, e mi avvio alla conclusione nella speranza che anche il Presidente del Consiglio tragga le sue conclusioni. (*Commenti dal centro e dal centro-destra*). Ella ricorda, onorevole Andreotti, quando ci fu il braccio di ferro della Democrazia cristiana con l'ultimo governo centrista, presieduto dall'onorevole Scelba, e al quale poi alla fine la Democrazia cristiana diede il benservito passando la mano all'onorevole Segni. Ella ricorda un altro esempio assai più tragico, quello della resistenza dell'onorevole Tambroni, il quale fu pur tuttavia obbligato a cedere davanti ad una coalizione di partiti e di correnti all'interno del suo partito, dovendo passare la mano, se non erro, onorevole Presidente del Senato, a lei per il governo, allora, delle convergenze parallele. Ora siamo in una situazione grave, onorevole Presidente del Consiglio, siamo in una situazione difficile nella quale ogni rifiuto a tenere conto dell'atteggiamento delle forze politiche della maggioranza stessa, dell'atteggiamento delle correnti stesse all'interno del suo partito e dell'atteggiamento delle masse popolari del nostro paese rende, di giorno in giorno, la situazione sempre più pesante e grave.

Per che cosa vuole passare alla storia, onorevole Andreotti? Per l'uomo che ha

avuto in disprezzo tutto questo, che ha resistito a tutto questo e che si è ostinato a stare al governo, nonostante tutto questo. Prenda atto, onorevole Andreotti, seriamente della situazione che c'è nel paese. Ha ragione il senatore Oliva quando dice che noi abbiamo bisogno di un governo autorevole. Ma quale governo è autorevole? Il suo, onorevole Andreotti, (*commenti dal centro; repliche dall'estrema sinistra; richiami del Presidente*) che riceve in questa Aula i voti che riceve...

Voce dal centro. Presentate una mozione di sfiducia!

V A L O R I e che gli date anche voi, colleghi della Democrazia cristiana? È questo un Governo autorevole? È questo un Governo forte?

Onorevole Presidente del Consiglio, ella ci deve dare una risposta all'interrogativo generale: quali sono le conseguenze da trarre dal voto. In secondo luogo ella ci avanzi una proposta ragionevole sulle questioni di sospensiva che abbiamo sollevato; in terzo luogo ella deve trarre delle conclusioni di carattere politico da una situazione insostenibile per il paese, che esige la caduta di questo Governo. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare sulla richiesta di sospensiva, passeremo ora alla votazione della richiesta di sospensiva e quindi eventualmente, nel caso di approvazione, alla votazione sul termine della sospensiva stessa.

Metto quindi ai voti la richiesta di sospensiva, avanzata dal senatore Perna. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , Segretario:

NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASA-DONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILLETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — In relazione al ripetersi di episodi di violenza compiuti da elementi appartenenti o a formazioni inquadrare con veri e propri sistemi di guerriglia, o a gruppi isolati, ma ben identificati;

considerato che l'esistenza di tali formazioni e gruppi è da tempo ben nota agli organi di sicurezza dello Stato;

considerato che gli episodi di violenza citati, compresi quelli recentissimi di Milano e Roma, hanno sempre come obiettivo quello di colpire, in modo diretto o indiretto, la Destra nazionale, talvolta cercando di screditarla, talaltra arrivando ad ucciderne i militanti;

considerato che recenti indagini, comprese quelle condotte per la strage di piazza Fontana, hanno dimostrato come, da parte delle autorità competenti, si sia provveduto ad infiltrare nei gruppi e nelle organizzazioni anzidetti elementi che dovrebbero garantirne il controllo, ma della cui azione, in pratica, non viene reso conto a nessuno;

considerato, infine, che clamorose inchieste, come quella sulle « Brigate rosse » o quella per l'arsenale scoperto a Camerino, sono state insabbiare in sede giudiziaria, seguendo la sorte riservata a centinaia di segnalazioni e denunce contro elementi della sinistra,

gli interroganti chiedono di sapere se non ritengano loro dovere applicare seriamente e con tutta severità la legge ordinaria, che pure esiste, è valida e sufficiente, contro le manifestazioni di violenza e di teppismo politico, da qualunque parte provengano, e se non credano che il rinunciare a tale azione per impegnarsi in una sorta di « crociata » neo-antifascista giovi soltanto

alle sinistre eversive ed in particolare ai responsabili ed ai mandanti.

(3-0594)

ROSSI Dante. — *Al Ministro dell'interno.* — La stampa nazionale e la RAI-TV hanno dato ampie notizie sui criminali episodi verificatisi a Reggio Calabria ed a Bologna nei giorni 15 e 16 maggio 1973.

A Reggio Calabria, delle bande fasciste, armate di tutto punto, hanno vigliaccamente aggredito studenti della facoltà di architettura, ferendone cinque, dei quali uno in modo grave.

A Bologna, squadre di « Avanguardia nazionale », armate di manganelli e catene, hanno aggredito in pieno centro due studenti del liceo « Minghetti », malmenandoli selvaggiamente.

Di fronte all'estendersi delle aggressioni, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti abbia adottato il Ministro per individuare gli esecutori ed i mandanti, onde assicurarli sollecitamente alla giustizia.

L'interrogante chiede, inoltre, se il Ministro non ritenga opportuno promuovere una sollecita inchiesta sulle trame fasciste, soprattutto a Reggio Calabria, e sul comportamento dei corpi separati dello Stato preposti, per obbligo costituzionale, ad individuare e reprimere ogni manifestazione eversiva di carattere fascista.

(3-0595)

ARIOSTO, GARAVELLI, BARBERA, PERITORE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, anche nei suoi particolari, il drammatico e criminoso attentato verificatosi oggi, giovedì 17 maggio 1973, a Milano, in occasione dell'inaugurazione di un busto alla memoria del commissario Calabresi, e le eventuali implicazioni politiche emerse dalle prime indagini. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3-0596)

BRANCA, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, PARRI, ROSSI Dante, BONAZZI, SAMONA, GALANTE GARRONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Gli interroganti chiedono con

155ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 MAGGIO 1973

urgenza notizie sui gravissimi fatti accaduti a Milano nella mattinata di oggi, 17 maggio 1973. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 0597)

SPAGNOLLI, RIPAMONTI, BARTOLOMEI, PALA, LIGIOS, SEGNANA, CALVI, BALDINI, DAL FALCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Gli interroganti, nell'esprimere la loro solidarietà ai colpiti dal lancio di bombe, avvenuto nella mattinata di oggi, 17 maggio 1973, davanti alla Questura di Milano, chiedono di conoscere notizie sui fatti ed i provvedimenti conseguenti. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 0598)

VENANZI, BOLLINI, PETRELLA, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, PERNA, BUFALINI, COSSUTTA, TERRACINI, COLAJANNI, VIGNOLO, TEDESCO TATÒ Giglia, BRUNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Gli interroganti richiedono al Ministro dettagliate notizie in relazione al gravissimo attentato avvenuto oggi, 17 maggio 1973, in Milano, in occasione della commemorazione della morte del commissario di pubblica sicurezza Luigi Calabresi.

Gli interroganti, nell'esprimere il proprio sdegno per questo nuovo fatto criminale, compiuto in un clima sempre più pericoloso e preoccupante, richiedono, in particolare, di essere informati circa le indagini in corso. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 0599)

BROSIO, ROBBA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere circostanze, risultati e primi apprezzamenti sul nuovo esecrabile e criminale attentato commesso nella mattinata di oggi, 17 maggio 1973, a Milano, in occasione di una cerimonia in onore del defunto commissario dottor Calabresi, con gravi conseguenze per numerose vittime e con pericolo di strage anche più estesa. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 0600)

PISANÒ, NENCIONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Con riferimento al criminale at-

tentato perpetrato nella mattinata di oggi, 17 maggio 1973, a Milano, si chiede di conoscere le modalità di svolgimento dei fatti e quali immediati provvedimenti siano stati adottati per risalire ai complici ed ai mandanti dell'anarchico che ha seminato strage tra la folla innocente, raccolta in via Fatebenefratelli per ricordare il sacrificio del commissario Calabresi. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 0601)

SPADOLINI, CIFARELLI, PINTO, MAZZEI, VENANZETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, con le più ampie ed aggiornate informazioni, particolari del tragico attentato perpetrato nella mattinata di oggi, 17 maggio 1973, contro la Questura di Milano, attentato che ha insanguinato ancora una volta il capoluogo lombardo, in una catena di violenza e di terrorismo che minaccia le basi stesse della convivenza civile e del patto istituzionale sul quale si regge la Repubblica. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 0602)

CIPELLINI, VIVIANI, DE MATTEIS, MAROTTA, STIRATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In relazione al drammatico e gravissimo episodio accaduto nella mattinata di oggi, 17 maggio 1973, a Milano, si chiede di conoscere la verità e la dinamica dell'attentato, la personalità dell'attentatore e tutti gli elementi possibili al fine di stabilire le circostanze dei fatti. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 0603)

BONAZZI, BRANCA, VERONESI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso che ieri, mercoledì 16 maggio 1973, a Bologna, due giovani studenti del liceo « Minghetti » sono stati vigliaccamente aggrediti e feriti da una banda di teppisti fascisti, armati di sbarre di ferro e di coltelli, gli interroganti chiedono di sapere se non ritengano che tale ennesimo episodio di violenza fascista rappresenti un'ulteriore ed inconfutabile prova dell'esistenza, nella città di Bologna, di alcuni pericolosi centri

eversivi dell'ordine costituzionale e democratico.

Gli interroganti, a tale riguardo, ricordano che un « dossier nero » sull'attività dei fascisti bolognesi è stato consegnato alla Magistratura di Bologna dalla Federazione bolognese del PCI fin dal lontano gennaio 1972.

Gli interroganti chiedono, altresì, di sapere se gli arresti, le denunce e gli accertamenti effettuati dalla Magistratura e dalla polizia nella giornata di ieri a Bologna non consentano, finalmente, di procedere con sollecitudine a colpire esecutori, organizzatori e mandanti delle azioni squadriste che da troppo tempo turbano la vita democratica di Bologna, città medaglia d'oro della Resistenza.

(3-0604)

LANFRÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere, con riferimento al furto di due tele del Veronese avvenuto, il 14 aprile 1973, nella chiesa di San Sebastiano in Venezia, quali misure siano allo studio per prevenire il sistematico scempio in atto del patrimonio artistico nazionale.

(3-0605)

DE SANCTIS, DE FAZIO, DINARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza:

che il preside del liceo scientifico « Castelnuovo » di Firenze autorizza i cosiddetti « attivi » studenteschi delle organizzazioni di sinistra nell'ambito della sua scuola;

che il predetto preside fa svolgere tali manifestazioni interne nelle ore non scolastiche, come in concreto è opportuno, tuttavia subordinando l'effettuazione degli « attivi » all'apertura dei locali da parte di bidelli che prestano la loro opera volontariamente, rifiutandosi di farlo quando si tratta di organizzazioni studentesche non gradite ad essi bidelli e quindi favorendo solo le organizzazioni della sinistra parlamentare ed extra-parlamentare ed impedendolo, di fatto, a tutte le altre;

che in ciò si concreta un'illegittima discriminazione tra organizzazioni studentesche che è avallata dal preside e da esso comunque non impedita.

Per conoscere, pertanto, se e quali provvedimenti si intendano prendere al riguardo per il ripristino dell'ordine interno nella predetta scuola e per impedire tempestivamente che simili atti di ingiustizia determinino situazioni di sopraffazione e di tensione.

(3-0606)

DE SANCTIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

quale sia stato l'atteggiamento dell'Italia nelle riunioni svoltesi il 15 e 16 maggio 1973 a Bruxelles, aventi per oggetto il cosiddetto « Nixon round », il rinnovo della Convenzione di Yaoundé, la politica regionale e la politica mediterranea;

se, in particolare, si intenda, con la necessaria consultazione e collaborazione del Parlamento nazionale, affrontare in termini organici la tematica dei vari settori della politica comunitaria, con adeguati provvedimenti che valgano a dissipare la diffusa convinzione di aprioristiche e non utili alternative dell'Italia nei confronti della Comunità;

in che modo l'Italia ha particolarmente preso posizione sui problemi della politica regionale (attribuendo le corrispondenze giornalistiche al riguardo un ruolo di sabotaggio da parte del nostro Paese nei riguardi della CEE) e sui negoziati per i rapporti di libero scambio con Paesi non comunitari del Mediterraneo.

(3-0607)

DE SANCTIS, DE FAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — In relazione alla pendenza di un giudizio di legittimità costituzionale sull'articolo 189 del Trattato istitutivo della CEE, sollevato da un'ordinanza del Tribunale di Torino in causa Frontini e « Commercio prodotti alimentari s.r.l. », ed alle notizie fornite al riguardo da organi di stampa,

pur nella doverosa attesa della decisione della Corte costituzionale;

considerato che, comunque, il caso specifico di cui sopra denuncia la carenza di iniziative politiche e di provvedimenti legislativi adeguati per definire, armonizzare e coordinare sul piano normativo ed operativo i rapporti tra l'Italia e la CEE,

si chiede di conoscere:

se e quali valutazioni politiche di carattere generale si facciano da parte del Governo per intervenire, con urgenza e con organica completezza, a disciplinare la delicata materia dei predetti rapporti Italia-CEE;

se e quali provvedimenti particolari si intendano promuovere nei vari settori della politica e dell'economia comunitaria, in ordine ai quali l'Italia ha dato luogo a numerose ed anche gravi inadempienze, anche in punto di godimento da parte degli operatori economici italiani di provvidenze e benefici della CEE.

(3-0608)

DE SANCTIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

1) se la Presidenza del Consiglio ed il Consiglio dei ministri avevano esaminato e discusso il decreto delegato del testo unico sulle telecomunicazioni;

2) se è stata particolarmente presa in esame la questione della televisione via cavo e — in caso affermativo — quali valutazioni hanno portato all'emanazione del decreto delegato con lo specifico contenuto riguardante tale materia;

3) se non ravvisa in dette norme l'illegittimità di quelle che appaiono emesse al di fuori della delega conferita al Governo con la legge 28 ottobre 1970, n. 775, e l'incostituzionalità delle disposizioni assunte in violazione dell'articolo 21 della Costituzione;

4) quali provvedimenti si intendono prendere, sia sospendendo d'urgenza l'attuazione delle norme sopra contestate, sia per un'eventuale regolamentazione organica della materia nell'ambito della quale, allo stato, enti e privati appaiono avere agito nel rispetto dei precetti costituzionali, nonchè

richiedendo ed ottenendo le autorizzazioni prescritte dalla legge per simili forme di manifestazione di idee e di opinioni, la cui libertà deve essere comunque garantita e tutelata;

5) se non si ravvisa nel decreto delegato in questione una sostanziale contraddizione con l'annunziato intendimento di dare luogo ad una soluzione organica delle norme sulle telecomunicazioni e con la prospettiva di non pregiudicare una libera ed autonoma soluzione dei problemi della RAI-TV, prospettiva che appare invece notevolmente viziata dall'impostazione normativa data al caso in questione.

(3-0609)

TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In relazione all'atto d'imperio, arbitrario ed inammissibile, con cui il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni ha monopolizzato le trasmissioni televisive via cavo;

considerato che tale intervento ha scavalcato tutti gli organi parlamentari competenti a decidere in così delicata materia,

l'interrogante chiede di sapere se la monopolizzazione sia stata decisa per fare alle Regioni il regalo di una loro « rete », secondo i piani socialcomunisti, o per riservare anche questo tipo di trasmissione al monopolio già esistente, e se, comunque, si ritenga tale modo di governare compatibile con le esigenze di rispetto del Parlamento e della pubblica opinione, mancando le quali non esiste più distinzione fra un Governo totalitario ed uno che si dice democratico.

(3-0610)

TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In relazione ai gravissimi fenomeni di violenza e di teppismo politico che si verificano in Italia con ritmo impressionante;

considerato che, in un recente discorso pronunciato in quel di Sora, il Presidente del Consiglio dei ministri ha accusato il Partito socialista italiano di essere rimasto l'unico a difendere gli extra-parlamentari di sinistra, in larghissima parte colpevoli di tali episodi e, in particolare, accusati oggi di avere provocato e voluto il tragico rogo

di Primavalle, in cui morirono due figli del segretario della locale sezione missina,

l'interrogante chiede di sapere:

come il Presidente del Consiglio dei ministri concili la sua denuncia del non equivoco atteggiamento del PSI a favore dei « guerriglieri » di estrema sinistra con le non smentite simpatie ed i non smentiti contatti del Ministro dell'interno con esponenti dello stesso PSI, in vista della ricostituzione del centro-sinistra;

se non ritenga che tali contatti e tali trattative abbiano un peso determinante nell'indirizzare a senso unico l'azione del Ministero dell'interno, facendo sì che non si attui una politica repressiva della violenza, ma si incoraggi in concreto la sovversione.

(3-0611)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

MODICA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se corrisponda al vero che la gratifica attribuita agli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia per ogni giorno di riposo settimanale o di ferie annuali non goduto e per ogni servizio prestato oltre le 8 ore giornaliere per eccezionali esigenze, gratifica prevista dalla legge 4 agosto 1971, n. 607, fissata in un primo tempo dal Ministero, per l'anno 1971, nella misura di lire 3.000 per i sottufficiali e di lire 2.500 per gli appuntati e guardie, sia stata notevolmente ridotta dallo stesso Ministero alla misura, rispettivamente, di lire 1.200 e lire 800 per l'anno 1972.

Per conoscere, altresì, i motivi di tale drastica riduzione, che non appare coerente nè con le precedenti decisioni nè con l'indicazione della legge citata, secondo cui deve trattarsi di una « adeguata » gratifica.

(4-1854)

MINNOCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per i problemi relativi all'attuazione delle regioni ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che dal 1967 al 1972 — nell'ambito della legge 26 giugno 1965, n. 717, e della legge 6

ottobre 1971, n. 853 — è stato svolto un programma di promozione culturale nel Mezzogiorno, attraverso la costituzione di 90 Centri di servizi culturali operanti in 74 città;

che tali Centri — per la loro diffusione nel territorio, per le attrezzature, per l'organicità del programma condotto dalla Cassa per il Mezzogiorno, anche tramite enti collegati, per il personale, per l'affluenza superiore ad ogni media nazionale nell'utilizzazione dei servizi offerti, prevalentemente bibliotecari e di ausilio alle attività di educazione permanente — hanno rappresentato e rappresentano un'esperienza certamente positiva;

che, per la loro funzione e per le loro caratteristiche, i Centri suddetti non sono assimilabili alle biblioteche degli Enti locali e che ciò fu riconosciuto dalla « Commissione interparlamentare per le questioni regionali », che non incluse la materia tra quelle oggetto di trasferimento dallo Stato alle Regioni;

che, ciò nonostante, il CIPE ha trasferito alle Regioni, con decreto del 12 dicembre 1972, le competenze amministrative della Cassa per il Mezzogiorno sui CSC;

che tale trasferimento, oltre che contrastare con il parere riferito della Commissione interparlamentare, contrasta, altresì, con il disposto della legge 6 ottobre 1971, n. 853;

che nel suddetto decreto il CIPE prevede che il finanziamento dei Centri per il 1973 avvenga, contro quanto disposto dalla legge n. 853, attraverso il trasferimento diretto dalla Cassa alle Regioni di una quota di fondi corrispondente a quella stanziata dalla Cassa stessa negli esercizi precedenti;

che per gli anni successivi il decreto indica solo genericamente la possibilità di formazione di programmi di promozione culturale, attraverso un adeguamento del fondo regionale di sviluppo,

si chiede di conoscere in quale modo il Governo intenda garantire il proseguimento, da parte delle Regioni, del programma di promozione culturale illustrato ed assicurarne lo sviluppo, secondo le direttive delle leggi nn. 717 e 853.

(4-1855)

PAPA, FERMARIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che da parte di alcuni organi di stampa è stata di recente manifestata preoccupazione per le sorti e la destinazione del Castello aragonese di Ischia;

premessi, ancora, che ad un'interrogazione (n. 1183) presentata dagli interroganti fu, in data 24 giugno 1969, risposto dal Ministro del tempo che il Castello è vincolato e che l'esercizio dell'azione di tutela è imposto dalle leggi 21 dicembre 1961, numero 1152, e 1º giugno 1939, n. 1089,

gli interroganti, mentre chiedono di conoscere se il Ministro è in grado di confermare quelle assicurazioni ed il pieno rispetto delle norme di cui si fece garante, chiedono, altresì, di sapere se non ritenga di dover disporre, dato il suo eccezionale valore storico ed artistico, l'acquisizione di tutto il complesso monumentale del Castello aragonese al patrimonio dello Stato, per una sua destinazione ad uso pubblico e sociale.

(4 - 1856)

GIOVANNETTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali misure si intendono adottare per rimborsare le spese di viaggio sulla nave agli emigranti sardi, i quali, nel periodo delle feste natalizie, hanno raggiunto i loro familiari nell'Isola, convinti, come da comunicazioni fatte dai Consolati, di fruire del viaggio gratuito sulle navi della « Tirrenia ».

(4 - 1857)

FERMARIELLO, VALENZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

chi abbia deciso, ed in base a quali motivazioni, l'abbattimento di una chiesa del '700 a Capo di Sorrento;

quale giudizio si ritenga di esprimere su tale nuova manomissione di un insostituibile patrimonio ambientale;

quali iniziative, infine, si pensi di realizzare per assicurare una corretta pianificazione dell'intero comprensorio sorrentino-amalfitano e l'urgente adozione di idonei strumenti urbanistici che consentano la salvaguardia delle zone di maggior valore paes-

saggistico, insieme alla realizzazione di alcune non più rinviabili infrastrutture civili.

(4 - 1858)

FERMARIELLO, ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che in taluni settori produttivi napoletani (lavorazione borse e pellami) vengono usate sostanze che provocano, a coloro che ne vengano a contatto (che di norma sono giovanissime operaie supersfruttate), reazioni di particolare gravità;

se si pensi di adottare misure urgenti e severe per individuare ed accertare la composizione di tali sostanze e gli effetti sull'organismo umano, e, più in generale, per controllare se le condizioni di ambiente in cui si svolge l'attività lavorativa garantiscono la tutela della salute dei lavoratori.

(4 - 1859)

FERMARIELLO, PAPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei ripetuti furti di reperti archeologici compiuti a Pompei;

se possa dare informazioni circa il rilievo e la gravità dei più recenti fatti criminosi;

quali iniziative intenda adottare per tutelare l'insostituibile patrimonio pompeiano e per tranquillizzare i cittadini, giustamente indignati ed allarmati.

(4 - 1860)

Ordine del giorno

per la seduta di venerdì 18 maggio 1973

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 18 maggio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Interrogazioni e interpellanze.

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

LI VIGNI, MAFFIOLETTI, VALORI, GATTO Vincenzo, ALBARELLO, FILIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al*

Ministro dell'interno. — Di fronte al ripetersi di atti terroristici e di violenza che, da oltre due anni, si susseguono nel nostro Paese, minacciando con sempre maggiore gravità la democrazia e le libere istituzioni nate dalla Resistenza e dalla Costituzione repubblicana;

al fine di stroncare tale chiaro disegno eversivo volto palesemente ad impedire, con il disordine, l'attuazione delle riforme e lo sviluppo ed il consolidamento della democrazia nel nostro Paese,

si chiede di sapere quali iniziative si intendano intraprendere con sollecitudine per:

stroncare sul nascere ogni manifestazione di chiara marca fascista, colpendo sia gli esecutori materiali sia i mandanti di tale disegno criminoso, che è venuto emergendo, fin dal 1969, con la strage di Piazza Fontana;

perseguire e sciogliere le organizzazioni paramilitari fasciste esistenti nel nostro Paese;

attuare il disposto costituzionale che vieta la ricostituzione, sotto ogni forma, del partito fascista;

compiere un'indagine in merito ai legami esistenti tra organizzazioni dell'estrema destra nazionale e note centrali fasciste estere;

accertare le fonti di finanziamento, nazionali ed estere, dei movimenti fascisti;

impedire la continua infiltrazione in Italia di noti agenti del fascismo internazionale.

(2 - 0008)

VIVIANI, GROSSI, COLOMBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Dopo il vile e grave attentato alla federazione del PSI di Brescia, che costituisce la logica continuazione di quanto è avvenuto e continua ad avvenire ad opera di squadracce fasciste in molte altre città d'Italia, e particolarmente a Milano, si chiede di conoscere:

quali siano le direttive che il Governo intende dare alla polizia per stroncare le sempre più frequenti manifestazioni di terrorismo (che anche in passato qualificarono e caratterizzarono il fascismo) facenti parte di un preciso piano eversivo ideato e programmato a sostegno di ben individuate forze capitaliste e reazionarie;

quali interventi il Governo intenda promuovere, attraverso il Consiglio superiore della Magistratura, nei confronti di quei magistrati che rifiutano di compiere il proprio dovere, sia non perseguendo le associazioni ed i movimenti che si propongono finalità tipiche del fascismo (disprezzo delle istituzioni democratiche e dei valori della Resistenza), sia conducendo le istruttorie ed i processi concernenti l'estrema destra con un lassismo sintomatico, oltrechè preoccupante, mentre di ben altra portata dovrebbero e potrebbero essere i loro interventi in ossequio alla giustizia, così come ha dimostrato l'autorità giudiziaria di Brescia, la sola ad usare del rito direttissimo contro i crimini fascisti.

(2 - 0110)

SEMA, BACICCHI, CAVALLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle gravissime preoccupazioni che desta nell'opinione pubblica di tutta la regione Friuli-Venezia Giulia il susseguirsi, praticamente ininterrotto, di atti di terrorismo fascista, i cui esecutori e mandanti, per quanto fin troppo conosciuti, assai di rado vengono arrestati e denunciati alla Magistratura ed ancor più raramente vengono condannati;

se non intende fornire al Senato una dettagliata informazione:

sulle misure che sono state adottate finora per individuare, isolare e colpire le centrali politiche del terrorismo fascista di cui, anche nel corso di recenti indagini sui fatti di Milano, sono emersi gli inquietanti collegamenti con un disegno eversivo di più vaste proporzioni;

sui risultati finora raggiunti nell'individuazione dei responsabili dell'incetta, del commercio e dell'occultamento di armi da guerra in veri e propri depositi cui si attinge per gli atti terroristici e per i veri e propri corsi di addestramento all'uso delle stesse;

sulle ricerche fatte e sui risultati raggiunti per stroncare i legami dei fascisti della regione con emissari degli « ustascia » jugoslavi e dei provocatori del regime dei colonnelli greci e per assicurare alla giustizia

detti pericolosi elementi del fascismo internazionale.

Si chiede, inoltre, di sapere se sono state avviate — e, nel caso contrario, perchè non lo sono state — indagini sulle collusioni esistenti, e più volte denunciate, fra elementi dell'estrema destra e persone che operano nel campo della Magistratura, tanto frequentemente tollerante nei riguardi dei più smaccati episodi di apologia e di terrorismo fascista e nazista, ed in quello delle Forze armate, per cui, fra l'altro, il Distretto militare di Trieste è stato più d'una volta comodo e sospetto ricetto di noti esponenti della malavita politica squadrista triestina.

Si chiede, infine, di conoscere se il Governo non ritenga doveroso riferire al Senato sulle misure che a tutti gli organi regionali dello Stato sono state impartite per contribuire a stabilire nella regione friulana, e specialmente a Trieste, una situazione di tranquillità e di serenità, tanto indispensabile in un'area che deve, in tutti i suoi aspetti, presentarsi ed essere centro di pacifica convivenza e ponte verso tutti i popoli d'Europa e del mondo.

(2 - 0130)

PERNA, TERRACINI, BUFALINI, VERNANZI, COSSUTTA, SECCHIA, ADAMOLI, MAFFIOLETTI, PECCHIOLO, VALORI, D'ANGELOSANTE, LUGNANO, TEDESCO TATÒ Giglia, COLAJANNI, VIGNOLO, CALAMANDREI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere, di fronte allo sdegno suscitato nella coscienza democratica del Paese dai gravissimi episodi di Milano e di altre località, nonché alle autorevoli dichiarazioni del Presidente della Repubblica e del Presidente della Corte costituzionale, nelle quali non è mancata la sollecitazione a rapide ed efficaci assunzioni di responsabilità del Governo e del Parlamento:

1) se, data la serie di violenze neofasciste dirette a rompere il quadro della legalità repubblicana per portare su altro terreno il confronto politico e le lotte sociali, non giudichino indispensabile un'intransigente applicazione della disposizione XII della Costituzione e della legge 20 giugno 1952, n. 645, nei confronti di un'estesa ed arti-

colata organizzazione fascista che è fonte di serio pericolo per le istituzioni e l'ordine democratico;

2) se, in tale quadro, ferma la necessità di risalire dalle persone finora indiziate ed incriminate ai loro mandanti, finanziatori e sostenitori, non ritengano acquisita, soprattutto per gli scontri del 12 aprile 1973 a Milano, in cui venne ucciso l'agente Antonio Marino, la responsabilità degli organi dirigenti nazionali e locali del MSI;

3) se, inoltre, non considerino che i gravissimi attentati perpetrati indicano chiaramente che sono maturate le condizioni richieste dall'articolo 3, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645, per l'intervento immediato e risolutivo del Governo;

4) se, infine — indipendentemente dalle misure sopra prospettate — non ravvisino la necessità di un ampio accertamento delle condizioni e delle ragioni per cui omertà, omissioni ed incertezze hanno consentito il ripetersi dei fatti criminali di violenza fascista.

(2 - 0152)

VIVIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

1) che la Questura di Milano, in data 14 aprile 1972, inviò un rapporto sull'attività dei neofascisti, nel quale si elencavano 123 episodi, posti in essere sia da singole persone, sia da organizzazioni di estrema destra, sui quali — pur essendo stati oggetto di denuncia — si richiamava nuovamente l'attenzione della Procura generale di Milano, sottolineando come detti episodi — per la loro natura — potevano essere significativi nella valutazione dell'attività delle organizzazioni del MSI alla luce della legge Scelba;

2) che i fatti denunciati singolarmente e poi riassunti nel rapporto ricordato offrono un panorama sconvolgente di violenze, aggressioni, lesioni, attentati dinamitardi ed incendi dolosi;

3) che, nonostante ciò, la Procura generale di Milano non risulta che abbia intrapreso alcuna azione tendente all'applicazione della legge Scelba, ponendo così in atto un rifiuto (confermato, del resto, dall'atteg-

giamento di gran parte della Magistratura) di doverosa applicazione di una legge dello Stato,

l'interpellante chiede di conoscere quali siano gli intendimenti governativi, onde ottenere finalmente l'applicazione della legge Scelba, e le ragioni per le quali la ridetta Procura generale non ha dato corso all'esplicito, documentato e particolareggiato rapporto della Questura, ritenendosi da parte dell'interpellante che tale comportamento abbia obiettivamente favorito da parte dell'estremismo di destra azioni di prevaricazione, di prepotenza e di guerriglia.

(2 - 0156)

NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento ai tragici fatti di Primavalle ed al clima di violenza che si è instaurato in quella borgata, violenza che scaturisce dall'assoluta intolleranza politica da parte di gruppi che agiscono con la coscienza dell'impunità, gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti hanno preso e intendano prendere per la tutela del diritto all'incolumità ed alla vita dei cittadini e per il libero esercizio dei diritti politici che scaturiscono dalla Costituzione.

(2 - 0157)

NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento:

ai tragici fatti verificatisi il 12 aprile 1973 in Milano, nei quali trovò tragicamente la morte il compianto agente di pubblica sicurezza Antonio Marino, nonché all'eviden-

te piano preordinato diretto a consentire, o comunque favorire, condizioni di fatto, di ambiente ed umane da cui potessero scaturire incidenti;

all'azione del Ministro che, dopo l'autorizzazione data dal prefetto e dal questore di Milano per un comizio ed un corteo, con programmazione concordata dei tempi e dei luoghi, fa proibire, da parte del questore, il corteo del MSI-Destra nazionale, mentre ne autorizza 7 dell'estrema sinistra e conferma, senza mezzi termini, l'autorizzazione del comizio stesso;

al fatto che, a distanza di 48 ore e nell'imminenza dell'ora fissata, il Ministro fa vietare anche il comizio;

all'insolito schieramento, nella zona della manifestazione, di cineprese e di fotografi ufficiali e ufficiosi, mai presenti in tal numero alle manifestazioni di sinistra,

gli interpellanti chiedono di conoscere se, a parte l'accertamento giudiziario sui fatti, non ritengano di riferire in merito a precise responsabilità amministrative che sono trasparenti quanto evidenti.

In particolare, gli interpellanti:

chiedono di sapere, ai fini anche di un giudizio politico, se non sia vero che, alle ore 10,30 del 12 aprile, in un drammatico colloquio telefonico con il capo della polizia, il prefetto di Milano abbia reiteratamente fatto presenti le incognite relative ad un divieto, ingiustificato ed ingiustificabile, a poche ore dall'inizio di una manifestazione che era stata, da molto tempo, dallo stesso prefetto, in accordo con il questore, autorizzata, ed abbia vivacemente insistito per evitare una decisione « irresponsabile »;

chiedono, inoltre, di conoscere, dato che la paternità del delitto è attribuita a giovani rimasti inspiegabilmente liberi di agire e di cospirare in San Babila, nel centro di Milano, sotto la protezione della Questura ed a dispetto di sconcertanti episodi e sparatorie che si sono ripetuti anche recentemente, i motivi ispiratori di tale inconcepibile tolleranza;

chiedono, infine, che sia fatta luce sull'attività dei provocatori, comunque e dovunque manovrati allo scopo di agevolare la realizzazione di un disegno politico in

cui la violenza viene provocata, finanziata e sfruttata, per fini di potere, da chi ha più il potere nelle mani.

(2 - 0159)

NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILLETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANO, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Dinanzi alle sollecitazioni del PCI e del PSI, premuti a loro volta dal « Manifesto » e dai gruppi extra-parlamentari di sinistra, perchè venga applicata nei confronti del MSI-Destra nazionale quella barbara reliquia antidemocratica ed incostituzionale che è la « legge Scelba »;

considerato che per i fatti di Milano del 12 aprile 1973, ai quali si richiamano i predetti gruppi della sinistra ed altri elementi con loro collegati, sono emerse, e sempre più chiare stanno emergendo, responsabilità amministrative anche al massimo livello e colpe di provocatori legati o ad ambienti della Questura milanese, o a gruppuscoli collegabili con personaggi dello stesso partito di maggioranza, mentre viene esclusa ogni colpevolezza di elementi iscritti al MSI-Destra nazionale nell'episodio che portò alla morte dell'agente di pubblica sicurezza Antonio Marino;

considerato che il MSI-Destra nazionale è da lunghi anni vittima di aggressioni di ogni sorta, tutte rimaste impunte, come dimostrano, non foss'altro, l'uccisione dell'operaio Venturini e dello studente Falvella, il tentativo di bruciare vivi 8 giovani a Roma in un circolo di via Noto e il tragico rogo di Primavalle in cui sono morti Virgilio e Stefano Mattei, rispettivamente di 22 e 8 anni;

considerato che la data di nascita di tale pretestuoso neo-antifascismo coincide con le elezioni del 13 giugno 1971 e del 7 maggio 1972, che videro l'impetuosa avanzata delle forze della Destra nazionale;

considerato, infine, che in un'autentica democrazia il popolo è il solo giudice autorizzato a decidere sulla vita dei partiti e abilitato a farlo mediante il consenso,

gli interpellanti chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri che faccia sapere se il suo Governo è davvero deciso a servirsi, in modo diretto o indiretto, in prima persona o per interposta persona, delle armi della persecuzione giudiziaria per colpire un partito come il MSI-Destra nazionale che, avendo ottenuto 3 milioni di voti ed essendosi manifestato capace di fare da catalizzatore della protesta nazionale contro il malgoverno del presente regime, turba i piani di coloro i quali da 27 anni si considerano i « padroni del potere ».

(2 - 0160)

PARRI, ANTONICELLI, BASSO, BONAZZI, BRANCA, CORRAO, GALANTE GARRONE, OSSICINI, ROMAGNOLI CARETONI Tullia, ROSSI Dante, SAMONÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Di fronte alle manifestazioni di sdegno e di allarme provocate in tutto il Paese dall'intensificarsi della violenza e della virulenza fascista, che implicano, peraltro, la corresponsabilità diretta del MSI, si chiede di conoscere:

se non ritengano investita la responsabilità istituzionale del Potere esecutivo come garante e tutore di un'ordinata convivenza civile che l'opinione pubblica sente già minacciata nelle sue istituzioni democratiche;

se, in particolare, non giudichino che dai più recenti accertamenti relativi alla preparazione di attentati non emerga e sia politicamente giustificato l'intervento diretto del Governo previsto dall'articolo 3 della legge 20 giugno 1952, n. 645, per l'immediato scioglimento *ope legis* delle organizzazioni paramilitari di riconosciuta attività squadrista, indipendentemente dalle risultanze delle indagini giudiziarie in corso;

se non concordino sulla necessità che Governo e Parlamento vengano finalmente in chiaro sulle origini e sugli sviluppi, a partire dal 1969, di un organizzato piano e di una pratica sistematica di violenza, di attentati, di provocazione e di intimidazione, diretti a creare nel Paese un eversivo stato di tensione e di paura, di cui occorre insieme chiarire moventi ed obiettivi, politici e sociali, e se a tale scopo non ritengano ormai necessaria un'approfondita indagine.

(2 - 0161)

SPAGNOLLI, SCELBA, BARTOLOMEI, SALERNO, TOGNI, DE VITO, OLIVA, PACINI, TIRIOLO, SEGNANA, CARON, FOLLIERI, MARTINAZZOLI, COPPOLA, AGRIMI, LIMONI, MANENTE COMUNALE, MARCORA, CAROLLO, ASSIRELLI, SCARDACCIONE, CENGARLE, SAMMARTINO, CARRARO, TANGA, BARRA, TORELLI, RIPAMONTI, MAZZOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Gli interpellanti, di fronte al diffondersi del ricorso all'uso della violenza organizzata come mezzo di lotta politica, al conseguente allarme sulla solidità delle istituzioni democratiche ed al turbamento della coscienza dei cittadini, chiedono al Governo di avere precise informazioni sullo stato delle cose, anche in relazione ai recenti avvenimenti di Milano e di Primavalle, a Roma, ed in particolare:

sugli elementi in suo possesso;

sulle valutazioni che fa delle cause dei fenomeni denunciati;

sul giudizio che esprime circa la sufficienza delle norme penali ed amministrative vigenti e quelle della legge 20 giugno 1952, n. 645, per fronteggiare la situazione;

sui suoi propositi, infine, circa l'azione da svolgere al fine di assicurare il rispetto dei valori della Costituzione repubblicana, che il Paese ha conquistato attraverso la Resistenza e la lotta al fascismo.

(2-0163)

BROSIO, ROBBA, BALBO, ARENA, BONALDI, PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

gli elementi in loro possesso a seguito delle indagini finora svolte sui dolorosi avvenimenti di Milano e di Primavalle, a Roma, e sul fallito attentato al treno Genova-Roma, e le loro valutazioni sulle responsabilità penali e politiche finora risultanti;

le misure prese ed i loro intendimenti su quelle da adottare in applicazione della legge 20 giugno 1952, n. 645, che sanziona ogni ritorno al fascismo;

la loro posizione sulla situazione dell'ordine pubblico in generale e sulle misure prese e da prendere per impedire e colpire con uguale fermezza ogni metodo od azione di violenza criminosa e di intimidazione

collettiva od individuale, da qualunque parte provengano, al fine di assicurare la piena attuazione della Costituzione, nella sua lettera e nel suo spirito, e la pacifica convivenza civile degli italiani, nel rispetto pieno e genuino delle libertà che essa garantisce.

(2-0166)

NENNI, PIERACCINI, CIPELLINI, ALBERTINI, ARFÈ, GATTO Vincenzo, CORONA, CUCINELLI, LEPRE, ROSSI DORIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Sulle implicazioni di ordine generale politico, oltre che giudiziarie, emerse dai fatti di Milano del 12 aprile 1973 e dalla trama eversiva ad essi connessa e sottolineate da tutti i settori democratici nel dibattito alla Camera dei deputati del 9 e 10 maggio, senza che il Governo abbia dimostrato di volerne trarre le logiche conseguenze ai fini della difesa delle istituzioni democratiche dalle insidie fasciste.

(2-0168)

ARIOSTO, AVERARDI, BARBERA, BERTINELLI, BUZIO, CIRIELLI, GARAVELLI, GIULIANO, PERITORE, SARAGAT. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Consapevoli che la coscienza democratica dei cittadini è profondamente turbata dai sempre più frequenti episodi di una violenza che ha raggiunto livelli di criminalità intollerabili ed ha trovato l'espressione più minacciosa e più preoccupante nei tragici fatti di Milano, dai quali emerge l'esistenza di un disegno eversivo;

preoccupati per la situazione di incertezza che, anche a seguito di altri fatti delittuosi, pesa sul Paese in ordine alla salvaguardia della convivenza civile e dei diritti sanciti dalla Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza,

gli interpellanti chiedono di conoscere quale sia il giudizio sui fatti sopra richiamati, sulla loro concatenazione e sulle responsabilità che ne conseguono.

Per conoscere, altresì, se il Governo sia in possesso di elementi e prove che comportino l'applicazione della legge 20 giugno 1952, n. 645, ed il ricorso alle norme del codice penale sui delitti relativi alla formazione di bande armate dirette a sovvertire

le istituzioni, e se possa dare ai cittadini la assicurazione che gli organi della Pubblica Amministrazione hanno dato prova di piena lealtà nei confronti delle istituzioni e che lo Stato è in grado di stroncare qualsiasi tentativo di eversione, di tutelare l'ordine democratico comunque minacciato e di garantire la convivenza civile.

(2 - 0169)

CIFARELLI, MAZZEI, PINTO, SPADOLINI, VENANZETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Gli interpellanti, in relazione alle gravi e reiterate manifestazioni di violenza di impronta neofascista, alle minacce contro l'ordine democratico ed al conseguente allarme dell'opinione pubblica, nello spirito del dettato costituzionale, che condanna qualsiasi ricostituzione del partito fascista, chiedono di conoscere il giudizio del Governo sulla situazione ed i mezzi legali che esso ha adottato e intende adottare per fronteggiarli adeguatamente.

Per sapere, inoltre, se tutti gli organi dipendenti dal Governo hanno puntualmente e fedelmente adempiuto ed adempiono ai loro doveri istituzionali, ispirandosi al dettato della Costituzione, e che cosa intende fare il Governo per promuovere e controllare l'adempimento di tali doveri, fra i quali è primario quello di una pronta e piena collaborazione con l'autorità giudiziaria, in vista di una rapida individuazione e repressione dei reati, tale da punire i mandanti oltre che gli esecutori materiali degli stessi.

Gli interpellanti ritengono che il dovere di tutti gli organi dello Stato di prevenire e reprimere severamente gli attentati di impronta neofascista all'ordine democratico non implichi alcuna indulgenza o debolezza verso reati di ispirazione opposta, che vanno non meno severamente repressi e chiariti il più rapidamente possibile all'opinione pubblica, tanto sconcertata e turbata.

(2 - 0170)

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

PECCHIOLI, PERNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — In rapporto ad un provocatorio libello diffuso a Roma in occasione e nella

sede del Congresso nazionale del MSI-Destra nazionale, a firma « Fronte monarchico giovanile - Comitato romano - Via Ludovico n. 16 - Roma » contenente nomi, cognomi, indirizzi, fotografie, numeri telefonici e di targhe di auto e motoveicoli di studenti, di loro genitori e di organizzazioni periferiche antifasciste, si chiede di sapere:

se il Governo non ravvisi in detta pubblicazione un esplicito incitamento a delinquere attraverso intimidazioni, violenze ed attentati di varia natura alle libertà democratiche dei singoli e di loro organizzazioni;

se il Governo non intenda intervenire per perseguire i promotori di tale iniziativa (che nello stesso libello sopracitato invitano a segnalare altri nominativi) e di altre iniziative consimili che organizzazioni di tipo fascista da lungo tempo promuovono;

quali misure il Governo intenda adottare, in ossequio alla Costituzione ed alle leggi vigenti, per stroncare le provocazioni e gli innumerevoli atti di teppismo fascista e per sciogliere le organizzazioni squadristiche che di tali atti e provocazioni portano la responsabilità.

(3 - 0413)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali responsabilità sono emerse in relazione al criminale gravissimo attentato, con conseguenze letali, perpetrato a Roma, durante la notte dal 15 al 16 aprile 1973, in danno di un esponente politico della borgata Primavalle.

L'interrogante sottolinea l'urgente esigenza che, con misure preventive adeguate e con severe sanzioni, siano decisamente stroncate le attività, che sono delinquenziali sotto camuffamento politico, di violenti di ogni risma, le cui trame e le cui gesta distruggono la pace pubblica e compromettono il prestigio delle istituzioni democratiche.

(3 - 0567)

VENANZI, BOLLINI, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, PETRELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

alla luce di quanto viene emergendo dalle indagini giudiziarie in corso per il fallito attentato sul treno Torino-Roma e per l'as-

sassinio dell'agente di pubblica sicurezza Antonio Marino, quali particolari direttive abbia ritenuto opportuno impartire ai questori ed agli Uffici politici delle Questure di Milano e della regione Lombardia per attivare nuove e più penetranti indagini su tutti i numerosi precedenti crimini di marchio squadristico neofascista rimasti finora impuniti, crimini che presuppongono, in ragione del loro numero e della loro qualità, l'esistenza di uno o più centri di istigazione, di finanziamento, di organizzazione, di predisposizione di mezzi idonei e di esecutori in rapporto all'attività delittuosa esplicita;

se abbia disposto particolari indagini e controlli per vagliare il comportamento e la attività svolta da alcuni dirigenti e funzionari, in sedi centrali e periferiche, sotto il profilo dell'incapacità, dell'ambiguità o del calcolo premeditato, i quali, per leggerezza o sottovalutazione della costituzionale « presunzione di pericolosità » del neofascismo, per omissione di atti d'ufficio, per tardive o alterate o inattuate trasmissioni di prove o di elementi informativi all'autorità giudiziaria, per avvenute propalazioni di notizie o fughe di notizie coperte dal segreto d'ufficio o istruttorio, hanno quanto meno obiettivamente incoraggiato e reso tracotanti i colpevoli, se non agevolato la loro impunità;

quali provvedimenti conseguenti siano stati deliberati;

se abbia ravvisato l'opportunità di organizzare un centro di coordinamento per la raccolta di informazioni, sia all'estero sia in territorio nazionale, sui collegamenti interni ed internazionali delle formazioni neofasciste e sulla loro attività criminale in atto ed in crescendo in questi ultimi anni in Italia;

se abbia disposto che si attui una particolare vigilanza diretta ad impedire la ricostituzione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista, in applicazione delle leggi alle quali si sono richiamati il Presidente della Repubblica ed il Presidente della Corte costituzionale.

(3 - 0577)

NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA

RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PI-STOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — In relazione al ripetersi di episodi di violenza compiuti da elementi appartenenti o a formazioni inquadrare con veri e propri sistemi di guerriglia, o a gruppi isolati, ma ben identificati;

considerato che l'esistenza di tali formazioni e gruppi è da tempo ben nota agli organi di sicurezza dello Stato;

considerato che gli episodi di violenza citati, compresi quelli recentissimi di Milano e Roma, hanno sempre come obiettivo quello di colpire, in modo diretto o indiretto, la Destra nazionale, talvolta cercando di screditarla, talaltra arrivando ad ucciderne i militanti;

considerato che recenti indagini, comprese quelle condotte per la strage di piazza Fontana, hanno dimostrato come, da parte delle autorità competenti, si sia provveduto ad infiltrare nei gruppi e nelle organizzazioni anzidetti elementi che dovrebbero garantirne il controllo, ma della cui azione, in pratica, non viene reso conto a nessuno;

considerato, infine, che clamorose inchieste, come quella sulle « Brigate rosse » o quella per l'arsenale scoperto a Camerino, sono state insabbiare in sede giudiziaria, seguendo la sorte riservata a centinaia di segnalazioni e denunce contro elementi della sinistra,

gli interroganti chiedono di sapere se non ritengano loro dovere applicare seriamente e con tutta severità la legge ordinaria, che pure esiste, è valida e sufficiente, contro le manifestazioni di violenza e di teppismo politico, da qualunque parte provengano, e se non credano che il rinunciare a tale azione per impegnarsi in una sorta di « crociata » neo-antifascista giovi soltanto alle sinistre eversive ed in particolare ai responsabili ed ai mandanti.

(3 - 0594)

La seduta è tolta (ore 21).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari